STANZE PASTORALI, DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE, ET DEL SIGNOR CESARE GONZAGA,

CON LE RIME DI M. ANTON GIACOMO CORSO.

CON PRIVILEGIO

IN VINEGIA M. D. LIII.

AL MAGNANIMO CAVALIER BERNARDO, ANTON GIACOMO CORSO ANCONITANO.

VANTO stati siano, sono, & seran sempre, gran splendore de' nostri tempi il Conte Baldesar castiglione, & il Signor Cesare Gonzaga, chiarissimo signor compare & osseruandissimo signor mio è cosa tanto manifesta, che non fa di mestiero (s'io non uoglio scriuer souerchio) che m'affatichi à ragionare, facendone di cio memorabil fede, oltre le lodeuoli loro operationi, gli dottissimi componimenti c'hnano lasciati per illustrare il mondo. Tra quali, giuditiosamente si ponno annouerare tra primi, le bellissime stanze, d'ambidue loro composte, c'hora io dedico à uoi, non men che gli autori d'esse, ualoroso & degniss. Caualiero. Io, per non offendere il uero, confesso hauerle molt'anni sono tenute ascose, & sopra tutte le cose mie piu care, e piu pregiate, carissime & pregiatissime conseruate, senza farne partecipe altra persona, quasi inuidioso che altrui se le godesse. Ma l'alta bontà di Vostra Signoria uincendo finalmente l'ostination mia, ha fatto si, che pompose del nome suo l'ho

donate à le stampe, insieme con alcune mie rime, come che non mi sia nascoso che io m'haggia imitato quel pittore, il quale hauendo fatta un'imagine, ne sapendo darle quei colpi ultimi di uiuacità che se le conuerrebbe, uolgendosi à l'oro, à gl'intagli l'orna si fattamente che in parte cuopre il poco saper suo. Verranno adunque accompagnati con un tanto ornamento i uersi miei, à farle riuerenza & à darle saggio di quel affettuoso animo ch'io tegno di seruirla & d'honorarla; auegna che il Magnifico, & gentiliss. Messer Bartholomeo Vitturi, & il generoso & honoratissimo Messer Marco Micheli (lor cortesia) hanno fatto auãti c'hora simil uffitio à nome mio. la S. V. gli gradischa, e uiua felice.

TIRSI EGLOGA.

INTERLOCVTORI,

IOLA, TIRSI, DAMETA.

IOLA.

VANDO fia mai che questa
roca Cetra
Meco del mio dolor
non si lamenti?

Non è piu in questi monti arbor' o pietra,
Che non intenda le mie pene, e i stenti.
Ne pur da te anchor mercè s'impetra
Nimpha crudel di si lunghi tormenti,
Anzi s'odi i mei mali acerbi e duri,
Di non odir t'infingi, o non ti curi.

Spesso per la pietà del mio dolore,
Scordan le matri dar latte à gli agnelli:
E uedendo languire il suo Pastore,
Non seguiton gli armenti i mei uitelli.
Escon tal'hor di quel boschetto fore
A' pianger meco i semplicetti augelli,
Tal'hor nascosti in sue fronzute stanze,
Par che cantin le mie dolci speranze.

Tu ſola piu che queſta Quercia annoſa
Sei dura, e piu che'l mare, e i ſcogli ſorda.
Piu ch'un ſerpente ſei aſpra, e ſdegnoſa,
E piu ch'un'orſo aſſai di ſangue ingorda.
E non è fiera in queſte ſelue aſcoſa
Che (come tu il mio cor) gli armenti morda.
E ſol coſtante ſei nella mia doglia,
Nel reſto mobil piu che al uento foglia.

Ben mi ricordo quando lungo al rio
Ti uiddi prima andar cogliendo i fiori:
Che mi diceſti, caro IOLA mio,
Tu ſe'il piu bello tra tutti i paſtori:
E ſol (come tu ſai) cantar deſio,
Che i ſaſſi col cantar par ch'inamori.
Poi mi poneſti una ghirlanda in teſta
Che di liguſtri e roſe era conteſta.

Haime al'hor mi traheſti il cor del petto
E teco nel portaſti, e teco hor l'hai:
Ma poi che ſi mi neghi il dolce aſpetto,
Che debbo far ſe non ſempre trar guai?
D'ombroſe ſelue piu non ho diletto,
Di uiui fonti, o prati, ne haro mai.
Non ſo piu maneggiar la marra, e'l raſtro,
Ne parmi de l'Armento eſſer piu Maſtro.

Fatto hanno gli occhi miei hormai un fonte
Col pianto, oue si puo spegner la sete.
Venite o fiere giu da questo monte
A' ber senza timor di laccio, o rete.
E benche un fiume mi caggia dal fronte,
Pastori, uoi dal petto foco harete:
Che del cor mio non e pur una dramma
Ch' hormai non sia conuersa in foco, e fiamma

E tu Nimpha crudel sol cagion sei
Di trasformarmi in si strana figura,
Che cosi bella fuor t'han fatta i Dei,
E dentro poi crudele, acerba e dura:
Ma perche m'ingannasser gli occhi miei
Contra ragion ti fe' tal la natura.
Le fiere aspetto han pauentoso, e strano
E tu l'animo fiero, e'l uolto humano.

Humano è il uolto tuo? anzi diuino
Che dentro ui son pur due chiare stelle.
Le fresche rose colte nel giardino
D'Amor, fanno le guancie tenerelle:
La bocca sparge odor di gelsomino,
Dui fior uermigli son le labra belle.
La gola, e il mento, e'l delicato petto,
Son di candida neue, e latte stretto.

Queſte catene mie, queſti legami
Diſcioglier dal mio cor gia non potrei.
Queſti miei cari, dolci, ineſcat'hami
Snodar non poſſo, ne poter uorrei.
E benche mille uolte morte chiami,
Per te ſuaui ſon gli affanni miei.
Coſi il Ciel uuole, e tu che ſei mia ſcorta,
Ch'ognuno il ſuo deſtin ſeco ſi porta.

Le fiere à i boſchi pur tornan la ſera,
Doue di ſua fatiga hanno ripoſo.
Si riueſton di frondi à Primauera
I boſchi ignudi nel tempo noioſo.
L'Autunno l'uua fa matura e nera,
E ogn'arbor da nouelli frutti aſcoſo.
Il mio duol mai non muta le ſue tempre,
E ſono le mie pene acerbe ſempre.

Ma i giorni oſcuri diuerrian ſereni,
Se pietà ti pungeſſe il cuore un poco.
Al'hor ſeriano i boſchi e fonti ameni,
Se meco fuſſi o Nimpha in queſto loco.
Andrian di dolce latte i fiumi pieni,
S'Amor per me il tuo cor poneſſe in foco.
E ſi ſonori i mei uerſi ſeriano,
Ch'inuidia Orpheo, e Lino anchor n'hariano.

Corremi dunque in braccio o Galathea,
Non ti ſdegnar de boſchi, o d'eſſer mia.
Vener ne boſchi accompagnar ſolea
Il ſuo amante, e li ſpeſſo s'addormia.
La Luna ch'è ſu'n ciel ſi bella dea,
Vn paſtorello per amor ſeguia:
E uenne à lui nel boſco à una fontana,
Perche donolle un uel di bianca lana.

Di bianca lana i mei greggi couerti
Sono, come tu ſteſſa ueder puoi.
E benche maggior dono aſſai tu merti
Che non agnelli, capre, uacche, o buoi:
L'armento, il grege mio per compiacerti,
Il cane, e l'aſinel tutti ſon tuoi.
E quanti frutti ſono in queſte ſelue
E quanti augelli inſieme, e quante belue.

Vn caneſtro di pomi t'ho gia colto,
Vn'altro poi di prune, e ſorbe inſieme.
E pur'hor di palombi un nido ho tolto,
Che anchor la matre in cima à l'olmo geme.
Vn Capriol ti ſerbo che diſciolto,
Tra gli agnelli ſen'ua, ne del can teme.
Due tazze poi d'oliua al torno fatte
Da quel bon Maſtro, hardai piene di latte,

Ecco le nimphe qui ch'una corona,
Ti tessono di rose, e d'altri fiori.
Odi la selua, e il monte che risona
Di fistole, e zampogne di pastori.
Di fior la terra lieta s'incorona,
E sparger s'apparechia grati odori.
Deh uieni hormai che null'altro ci resta,
Senon goder l'età fiorita in festa.

Si spogliano i serpenti la uecchiezza,
E rinouan la scorza insieme, e gli anni:
ma fugge, e non ritorna la bellezza
In noi per arte alcuna, o noui panni.
Mentre sei dunque tal che ogniun te apprezza,
Deh uien à ristorar tanti mei danni.
Che col tempo, ma in uan, ti pentirai,
Se la bramata gratia à me non dai.

Haime ch'io uedo pur mouer le frondi,
E sento caminar per questa selua.
Se sei la bella nimpha hormai respondi,
Ch'io son l'amante tuo non fiera belua.
Lasso perche mi fuggi, e ti nascondi,
Come timida Cerua si rinselua?
Misero me chi fia? se ben discerno,
Questo a l'habito par pastore esterno.

TIRSI.

Dio ti ſalui Paſtor nobile, e raro,
Che qui de tuoi martir chiami mercede.
El tuo ſuaue ſuon m'era ſi charo,
Che per bon ſpatio non ho moſſo il piede.
E'l mio camin che ſi mi è parſo amaro,
Pel tuo uagho cantar dolce mi riede.
E queſto corpo ſtanco hormai s'oblia
La noia, e il mal della paſſata uia.

E ſe tali ſon quei, che à queſti fonti
Fanno à gli armenti ſuoi la ſete doma,
Non ha Parnaſo i piu honorati monti
Ne le ſue ſelue piu lodata chioma.
Hora ſi par che'l ſacro Colle io monti,
Ou'è la Dea che tanto hoggi ſi noma.
Di che il Dio Pan aſſai ringratio e lodo,
Che d'eſſer giunto qui troppo ne godo.

La fama di lontan coſi mi acceſe,
Che'l patrio albergo uolentier laſciai;
E la Nimpha crudel che già mi preſe
Per cui la fiamma del mio cor cantai.
Anch'io fui tra i paſtor del mio paeſe
Di qualche grado, & honorato aſſai.
E ſe ui andaſſi mai, ſapreſti come
Nelle Zampogne lor ſuona il mio nome.

Tu dei pur di Menalca hauere inteso
Che fra tutti i Pastori è si nomato.
Cantai con lui, e a me l'honor fu reso:
Si che per tutto Tirsi era gridato.
Ond' ei di doglia e di furore acceso
Ruppe la cetra, e fu di ciò biasmato.
Ch'era si ben contesta, e di tal legno,
Che già sonarla Pan non hebbe à sdegno.

Ma teco ragionar mi par uergogna
Delle fistole roche di quel lido.
Pero ch'intendo qui sol la Zampogna
Tiene il suo uero & honorato nido.
E tu ben mostro m'hai senza menzogna
L'effetto assai maggior che non è il grido.
Che di quanti pastori ho uisti, estimo
Certo te sol, tra i piu lodati il primo.

Ma dimmi Iola hormai, dimmi, s'io sono
Lontan da lei, che d'honorar desio.
Questo ti chieggio per cortese dono,
E per pietà del mio camin si rio:
Ne t'incresca lasciare un poco il suono,
Fin che contento facci il uoler mio:
E siami scorta à ritrouar costei,
Se dentro come fuor gentil tu sei.

Cosi l'armento tuo securo stia
Sempre da gli orsi, e lupi, e d'altre belue;
E gli agnei tuoi per la piu dritta uia
Seguin le matri, e alcun mai non s'inselue.
Cosi la cetra tua tanta harmonia
Mandi qui intorno à monti in queste selue,
Che Galathea ogn'hor ti sia presente,
E nelle braccia tue corra souente.

Poi che ti degni di lodarmi tanto,
Qual gratie, ò Tirsi, ti potrò mai rendere?
Qui son Pastori assai che con lor canto
I sassi fan della pietate accendere.
Io di cantar tra lor già non mi uanto,
Che i uersi miei non puon tant'alto ascendere.
Ben piu lieta fu già questa mia lira,
Laquale hor meco sol piange, e sospira.

Ma se la nostra Dea ueder uorrai,
Altro fia, in cio ch'adempia il tuo desio.
Molti pastor qui appresso trouarai
Che inanzi à lei ti menaran; perch'io
Di questo intorno non mi parto mai,
L'error d'altrui piangendo, e'l destin mio.
E qui d'Amore ho compagnia, e sol sento
Muggi, balati, augei, riui, Eccho e uento;

Intanto se posar qui meco un poco
Ti par Tirsi mio charo, à me fia grato.
Che scordarai, giacendo, à poco à poco
La lunga noia del camin passato.
Qui mormora un bel fonte, ameno è il loco,
E soffia il uentolino un fresco fiato.
Castagne, e noci harai, latte, e bon uino:
E credo anchor qui hauere un Marzolino.

Io mi ti colcarò pastore à canto,
Pur che cantare un poco non t'incresca.
Però che'l tuo suaue, e dolce canto
Me piu che'l uento e il fonte assai rinfresca.
E questa Nimpha tua che chiami tanto,
Marauiglia ho ch'à odirti for non esca.
Anzi come da te mai si disiunga,
Se sa che Amor si forte il cor ti punga.

A' pochi i uersi mei odir mai lasso:
Ma il tutto sa colei che m'ha in cathene
Ch'in ogni scorza e tronco, à passo à passo
Scritt'ho la sua bellezza, e le mie pene.
Dirotti una canzon scritta in quel sasso,
Ch'ella tal'hor nascosta à legger uiene.
Et io per ben mirare il suo bel uolto,
Mostro non la ueder. TIR. Di, ch'io t'ascolto.

IOLA.

Queste lagrime mie, questi sospiri,
Son dolce cibo de la mia nemica,
Ond'ella si notrica,
E di ciò sol appaga i suoi desiri.
Però se gionta al fin mia uita uede,
Qualche dolce soccorso porge al core,
Che da propinqua morte lo difende.
E tosto ch'ei ripiglia il suo uigore
Di lagrime, e sospir tributo chiede,
L'ingorda fame che tal cibo attende.
Ond'io poi che'l mio ben tanto m'offende
Fuggo rimedio che'l dolor contempre,
Temendo non pur sempre
Si prossimi al piacer siano i martiri:

TIRSI.

Troppo breue m'è parso il dolce canto
Ch'io n'aspettauo anchora, e stauo attento.
L'amare pene mie sun lunghe, e'l pianto.
Portommi (Iola) la tua uoce il uento.
Io per odirti mi nascosi intanto,
Tanto, ch'inteso ho tutto il pio lamento.
E perche il tuo desio (pastore) intesi
Ver uoi per satisfarti il camin presi.

Tirsi non ha pastor questo paese
Che meglio darti possa ciò che brami.
Quest' è charo à ciaschun perch' è cortese
E ben gouerna armenti, gregi, e sciami.
Et tu Dametta mio che degne imprese
Fai sempre, e tai Pastori honori & ami
A' Tirsi ben serai fido compagno,
Che sai come il seruire è gran guadagno.

Io me ne andrò per queste selue intorno
Fin che in ciel sian le stelle, e il giorno spento:
Alla cappanna poi faro ritorno,
E colcherommi appresso del mio armento.
Spero piu lieta notte hauer che giorno,
E da Galathea in parte esser contento:
Che spesso à consolarmi in sogno uiene,
Acciò ch'un sogno sia'l mio dolce bene.

DAMETA.

Poi che col tuo martir solo e pensoso,
Vuoi pur, Iola mio, restar piangendo
Frà queste quercie, e questi faggi ascoso,
A' piu sorda di lor mercè chiedendo,
Io me ne andrò del tuo languir doglioso
Che contentar questo Pastore intendo.
Andiamo, o Tirsi, e pel camin potrai,
Forse trouar quel che cercando uai.

Che

Che ſpeſſo intorno al uagho, e bel Metauro
Và queſta Dea con le ſue Nimphe errando,
Leggiadre ſi, che dal mar'Indo al Mauro,
Non è chi poſſa gir lor pareggiando.
Non ornate di gemme, d'oſtro, o d'auro,
Che tal pompe da lor ſon poſte in bando.
Candide tutte, e ſol per ornamento
Portan ghirlande, e dan le treccie al uento.

Qual ſi uede di lor pigliar la uia
Del boſco, oue trouar la fiera crede:
Qual con l'arco à ferir ratta s'inuia,
Qual fra l'herbetta e i fior cantando ſiede.
Vna fra tutte lor u'è dolce e pia,
Ch'accanto della Dea ſempre ſi uede.
Queſta non porta mai ſeco arme in caccia
Sol col dolce parlar le fiere allaccia.

Quinci tal'hor uedrai molte di loro
Far'una lieta & amoroſa danza:
E molte quindi che del ſacro alloro
Con le zampogne in man ſtanno in ſperanza.
Fra coſi dolce & amoroſo choro
Staſſi la Dea che tutte l'altre auanza.
Florido fa il terren dou'ella il tocchi,
E tien ſereno il Ciel ſol co i begl'occhi.

Par che la terra e il fiume, e il bosco rida,
Oue il suo santo piede il passo piglia;
E l'aria intorno il suo bel nome grida
Ou'ella uolge l'honorate ciglia.
A' questa ogn'uno i suoi pensieri affida
E sempre ha ben chi seco si consiglia:
Tanto è prudente, & ha in se tanto amore
Portando sempre in fronte il sacro honore.

Le lode di costei son tanto chiare
Che lor huopo non è di roca tromba:
Ne bastante son'io la fama alzare
Di questa pura e candida colomba.
Cosi son l'opre sue diuine e rare,
Che i boschi il sanno, e l'aria ne rimbomba.
Ne sol co i modi suoi gli huomini paca,
Che anchor le fiere horrende amica e placa.

A questa nostra Dea tutti i Pastori,
Che gran tempo habitar queste contrade,
Vengon cantando i loro accesi amori
E la dolce perduta libertade.
E fan cozzar montoni, e giostrar tori,
Spargendo ou'ella ua di fior le strade.
E si uede ancho à questa uita uera,
Tra noi d'esterni un'honorata schiera.

Dal ſino d'Adria qua uenne un Paſtore,
Tra tutti gli altri aſſai famoſo, e degno.
Qual ſentendo di queſta il gran ualore,
Sol' a cantar di lei poſe il ſuo ingegno:
Et ha del ſuo ſplendor ſi uago il core,
Che non curò laſciare il patrio Regno:
Ma uenne ad habitar queſto paeſe
E cantò dolcemente Alma corteſe,

Venne dal Mincio quel, ch'al ſecol noſtro,
Via piu creſce l'honor, creſce la fama.
Queſto è ſi noto nel paeſe uoſtro
Ch'ogni paſtor di la l'honora, & ama.
So c'hai ueduto del ſuo ſacro inchioſtro
La, oue ſi duol d'Amore, e mercè chiama.
Dolce & amar deſtin che mi ſoſpinſe,
Cantò l'altr'hieri, e tutti gli altri uinſe.

Iui è il Paſtore antico, e ognun l'honora
Che del ſacrato allor porta corona.
Queſto ha la chele ſua dolce e ſonora;
La chele iſteſſa con che Phebo ſona:
E l'haue in modo, tal che al collo ogn'hora
La tien, ſi che di lui ben ſi ragiona.
Queſto à gli altri paſtor dona conſiglio;
Che gia del fiero Amor prouò l'artiglio.

Venne di Etruria un'altro in questi monti
Saggio, e dotto Pastore in ciascun'arte.
Non son piaggie qui intorno, o riui, o fonti
Che non intendan le sue lode sparte.
Ma temo assai prima che'l sol tramonti
Ch'io possa dir di lui pur una parte.
Questo cantò con amorosa uoce,
Se fusse il passo mio cosi ueloce.

Stassi tra questi anchora un giouenetto
Pastor che à dir di lui pietade prendo;
Cosi fu graue il duol, graue il dispetto
Che già gli fece Amor, si come intendo.
Ch'egli ne porta anchor piagato il petto,
E mille fiate il di si duol dicendo
Io son sforzato Amor, a dire hor cose
A' te di poco honore, à me noiose.

Questi degni pastori & altri appresso
De quai si uede una gran schiera folta,
Vanno ogni di, si come è à lor concesso,
Inanzi à lei con reuerentia molta.
Vn u'è tra loro il qual cantando spesso
La nostra Dea con le sue nimphe ascolta.
Detto è il Secondo, ma trà tutti è il primo
Con la sua uoce, e suon se'l uero estimo.

Trà questa lieta & honorata gente
Viue la Dea che tu cercando uai;
E senon ch'ella il uieta, e nol consente,
Gli honor diuini haria dal mondo hormai.
Pur noi à questa ricorriam souente;
E se tu intrar qui uuoi, ueder potrai
Pieno un tempio di uoti e d'ornamenti
Dicati à lei per risanar gli armenti.

E per ciò che si suole in simil giorno,
In questi boschi à lei render gli honori,
Tosto uedrai uenir d'ogni contorno,
Col sacrifitio in man molti pastori;
Che le sue lode cantaran qui intorno,
Empiendo il bosco di suaui odori:
Però à me par, che qui facciam dimora,
Per poterli ueder che giunta è l'hora.

TIRSI.

Il nome di costei (Dameta) è tale
Ch'ognun l'honora & io lontan l'intesi:
E il uiuer lieto, e l'obliar del male
Ch'altrui sostenne gia in altri paesi;
E questo dolce albergo, e quanto e quale
Sia il ualor de' Pastor saggi e cortesi:
Ond'io uoglio uenir qui col mio gregge,
Per uiuer sotto questa santa legge.

E gia le chare tue dolci parole
M'hanno cotanto intenerito il core,
Che prima che nel mar s'attuffi il Sole,
Dispost'ho di uederla, e farle honore.
E ben del mio tardare assai mi dole.
Perche de gli anni miei perso ho il migliore.
DAM. Non ti doler, che anchor potrai contento
Pascer molti anni il tuo felice armento.

Tu puoi con noi sperar la pace eterna,
E de lupi sprezzar le insidie tante:
Mercè d'un buon Pastore, il qual gouerna
I campi lieti, e le contrade sante.
Di questo ho udito dire in parte esterna
Cose, di che conuien la fama cante.
So ben che'l nome suo molto si spande,
Ma il uero e de la fama assai piu grande.

Dirti il tutto di lui mai non potrei:
E' dotto, è saggio, è qui tra noi un Sole:
Clemente oue si puote, è giusto à rei;
Splendido, e il nostro ben procura, e uuole.
Mille, e mille opre sue narrar potrei,
Ma tempo e di dar fine à le parole,
Per ciò che di lontan, s'io non m'inganno,
Scorgo i Pastor, che al sacrifitio uanno.

CHORO DE' PASTORI.

Poi che discesa da celesti chori,
Sei nel mondo tra noi alma beata;
Odi i deuoti prieghi de pastori,
Ne ti sdegnar da quelli esser lodata:
E questo picciol dono, e i nostri cuori
Insieme accetta, con la mente grata:
E se con fe serviam tue sante leggi,
Fa sian chiari fra gli altri i nostri greggi.

TIRSI.

Tanta dolcezza è nel mio cuor discesa
(Dameta) odendo l'harmonia di questi,
Ch'io sento da un desir l'anima presa,
Che mi rallegra il core, e i sensi mesti:
E parmi ch' à me stesso io faccia offesa,
Che d'ire ad honorarla hormai piu resti.
DAM. Ben ci fia tempo, o Tirsi, aspetta alquanto,
Ch'altro ci resta, anchor miglior che'l canto.

Maggior cosa uedrai, maggior miracolo,
Di genti horrende in uiso, e spauenteuoli,
Che sogliono qui intorno al santo Oracolo
Far lieti balli, e giochi sollazzeuoli.
Ne Dei, ne Phauni son, ma per miracolo
D'arbor son nate, e son trà lor piaceuoli
E già parmi d'udir ch'escon del bosco,
Perche a l'usato suon ben le cognosco.

Qui s'interpone una Morescha.

DAMETA.

Andiamo (Tirsi) hormai, che pare hora,
Ch'ella qui à una fontana uenir suole,
E all'ombra con le sue Nimphe dimora,
Doue passar non può raggio di Sole.
Cantando à mano à man ballan tal'hora
Le Nimphe co i pastori, e tal'hor sole.
Quiui adagio uederle ben potrai;
A' cena, e albergo poi meco uerrai.

Il fine.

RIME DI M. ANTON GIACOMO CORSO.

PArrà ch'all'amorosa alta mia impresa,
In cui l'ardito cuor l'instabil piede
Trouar si grata & gloriosa sede
All'alma in dolce et nobil foco accesa.
Mal cauto io rieda et ch'ogni antica offesa
Posta in oblio, non pensi qual mercede
All'osseruata mia sincera fede
Rendesse Amor, non mai più forse intesa.
Ma chi saprà quai gesti & quai parole
M'alzino à si alto segno, onde soblime
Fama ne spero haurà da dir gran spatio.
Quanto, i sospiri, il pianto, & le parole,
Quanto l'ardir, gli affanni, & uersi & rime
Valser di questi, dopo un lungo stratio.

Con chiari raggi alla stagion piu estiua
Nel cauar i bei crin dal grembo fuora
Del uecchio sposo suo, la bella Aurora,
L'oscure nebbie mattutine apriua:
Cinta di quel'eterna luce uiua
Che'l mondo tutto illustra, orna, e colora;
E l'Esin nostro in mar turbido ancora
Col suo liquido pie ratto sen' giua:
Quando l'esule Alceo, queste parole
Col dito impresse nell'arene salse,
Che con istabil onde Adria fà molli.
Non uidi in quanto il dì circondi ò Sole
Bella pare à colei, che m'arse, & alse
Fra i Piceni miei dolci amati colli.

Ecco amor ch'io pur torno, e non sò come
L'alma è ſi pronta à i dolci ineſcat'hami.
Ecco la mente mia; poi che lo brami,
C'ha pur poſto in oblio l'amato nome.
Ecco le creſpe, bionde, aurate chiome
Di Neuia tua, che uuoi ch'io ſegua & ami,
Che'l cor m'annoda e ſtringe in piu legami,
Ch'altro amor ſtringa all'amoroſe ſome.
Moue dunque la deſtra, à cui cedendo
Tutta la terra, il mar, fai ueder quanto
Il tuo ualor nel uniuerſo poſſa:
A' infiammar lei, poi che per ella offendo
(Tua merce) quel honeſto uiſo ſanto,
Che'l ciel mi chiude e ſerra in poca foſſa.

Perche ſi ſappia alla futura etate
Donna non sò qual piu, bella, o crudele,
Quanto due par bellezza e crudeltate
Nocquer un tempo à un huom puro e fedele:
E non perche al mio mal ſperi pietate,
Con aſpri accenti, aſpriſſime querele
Spargo, in biaſmar le uoſtre uoglie ingrate,
Che mi paſcono ogn'hor d'aſenzo e fele.
Anzi ardenti ſoſpir piangendo i ſpargo,
E ſoſpirando amaro humor' i uerſo;
Che da gliocchi e dal cuor profondo uiemmi.
Non fu' piu uaga, e ria la Donna d'Argo;
Piu fera, il Sol non ſcorge all'uniuerſo,
Quanto uoi che ſeguir (laſſo) conuiemmi.

Felice uoi che da felice ſorte
Guidato per felice alto camino
Alla felicità piu che uicino
Poco Fortuna,e men temendo morte:
Queſt'hore ſi fallaci,e coſi corte
Del uiuer noſtro errante e pellegrino
(O ſia colpa del cielo,o del deſtino)
Troppo pronte,dannoſe,infide ſcorte:
Spendendo gite in bel ſaggio diporto,
Oue Concordia,e Altin moſtrano a ſegni
Del Barbarico ardir l'antico torto:
Fra Donne elette e fra fioriti ingegni
D'huomini illuſtri,à cui Limine e Porto
Fanno hor trofei merauiglioſi e degni.

Teatri,archi,coloſſi,e mete,e terme,
Che la citta di Marte un tempo ornaſte,
Ahi come tutte lacerate,e guaſte
Vi ſcorgo in parte dirupate & erme.
O' anime d'Heſperia,anime inferme,
Poi che'l publico honor ſi poco amaſte,
Ad Hunni,à Gotti,a Vandali laſciaſte
Italia in preda à ſi mal nato germe.
Tebro infelice,e uoi miſeri colli,
I trionfi,le palme,e gli trofei,
Che'l mondo gia ui dier,le ſpoglie,e l'armi:
Laſſo,oue ſon? coſi con gliocchi molli
Roma il CAPELLO udì,che in meſti carmi
Piangea gli aſpri ſuoi danni acerbi,e rei.

Donne infelici, che per gemme & oro,
E per chiome lucenti, e terse fronti,
Credete quasi tant'altri orizonti,
Splender fra l'altro piu honorato coro,
Di quelle chiare e al mondo alto ristoro
Di ualor, di bontà, di uirtu fonti;
Le cui maniere, i cui costumi conti
Son noti, al Indo, al Anglo, al Gotho, al Moro
Non corporal beltà con arte mista
Dar ui puo grido (ch'è caduca, e frale)
ma l'interna, immortal fama u'acquista.
Ben di uoi à uoi stesse poco cale,
Quando per una gioia, e breue, e trista
Togliete à sostener perpetuo male.

Padre Adrian che'l sacro, ameno Lido
Che da gli antri moscosi Arabi odori
Spira à l'acque, alle piante, à l'herbe, a i fiori,
Gia di Venere antico illustre nido:
Doue à l'Esin superbo honor e grido
Nel tuo bel sen gli acquistan Theti e Dori,
Per cui Febo e la madre de gli amori
Lascian Cinto, Amatuna, e Papho e Gnido:
Nel destro lato, e nel sinistro bagni
Con dolce mormorio, perche di morte
Di fortuna, del cielo hor non ti lagni?
Che in ria cangiando la tua buona sorte
Han tolto alle tue riue a i fiumi a i stagni.
Quanto haueuan di bel di saggio e forte.

Via piu che all'altre intelligentie diede
L'alto fattor perfettione e fine
All'erranti nostre alme pellegrine,
Ne i suoi primi principii alla lor sede.
Perche auuien che'l sensibil scopre e uede
Ben mille oggetti, e porta á le diuine
Sue parti, onde per spetie e forme al fine
Passano á l'intelletto che lor crede.
E credendo dal ciel scorte immortali
SIGNOR, scendono, ond'egli á un dolce tuono
Al suo ordinato seggio spiega l'ali.
Non perche'l suo ualor sia tal che al suono
Del comun natural concento sali
Tant'alto; ma è di Dio bontade, e dono.

Ruscel', se in uoi nuouo Parnaso sorge
Che di sacro liquor l'anime pasce,
Ben è ragion che á uoi l'imperio lasce
Regger colui che l'uniuerso scorge.
Altro fiume, altro coro in uoi risorge
Che d'altra uena, e d'altre spere nasce;
Amico ben ui fu' sin nelle fasce
Il ciel ch'ogni suo ben largo ui porge.
Del bel Sebetto l'honorate sponde
La gran Donna Giouanna d'Aragona
Rende (uostra merce) liete e gioconde.
Ne l'inculta, arenosa, ardente Zona
Strugge Febo la terra, e secca l'onde
Mentre uede altre Muse, altro Helicona.

La bella Dea che rasserena i colli
E fà BROGLIA gentil fiorir le ualli,
Mentre ostinato il gran ualor de i Galli
Si com'ella uolea cantar non uolli.
Mi diede in preda à pensier bassi e folli,
Per far pare la pena esser a i falli,
Doue con puri e liquidi cristalli
La Brenta, e'l Bachiglion fan l'herbe molli.
Poscia uidi ruotar quasi duo Soli
Le luci sue d'ogni uirtù sostegno,
E mostrarmi la uia d'alzarmi al cielo.
Io uidi, il dirò pur, sotto il suo uelo
Leggiadro Amor prestar l'ali al mio ingegno,
Perche poggiando al ciel famoso uoli.

Argia gentil che di pietate il cuore,
D'ardor di ghiaccio e d'alterezza hauete
Armato sì, che ad ogni cuor potete
Donar guerra, piacer, pace e dolore.
Non ho stil da lodar l'alto ualore,
L'alta uirtu; per cui si chiara sete,
Che di fama maggior degna rendete
Piu d'ogn'altra l'età nostra, e d'honore.
Mi scusi dunque il non saper, se tanta
gran cortesia, che dimostrar ui piacque,
Scriuendo in parte pareggiar non tento.
El PIN sol ui puo dir qual gioia e quanta.
Sia quella, che per uoi mai sempre io sento.
Così disse DAMON, poi lieto tacque.

Mentre che Italia misera nel fuoco
Delle discordie sue gir in rouina,
Roma del uniuerso gia Reina
Scorgea, tenendo ogni suo danno à gioco:
Ogni Regno, ogni terra, & ogni loco
Alle fiamme era preda, alla rapina;
E da barbara gente, e da Latina
Al fin guasto e distrutto à poco à poco.
Solo Arunco ne i monti della Luna
Sicuro stette à contemplar le stelle,
Per intender i moti di ciascuna.
Cosi uoi Donna bella fra le belle
Non temete gli assalti di Fortuna,
Perche il mondo di uoi sempre fauelle.

L'ombrose selue i monti, e le campagne
Col fiume che si uago esser solia,
Priuo d'ogni ornamento e leggiadria,
Ciascun par che del ciel si doglia, e lagne.
Cosa non trouo piu che m'accompagne
Ne l'aspra solitaria uita mia,
Se non dolor, se non maninconia;
Che l'un meco sospira, e l'altra piagne.
Secche le frondi i fior l'herbe le piante;
Nuda ueggio la terra, e ghiaccio, e neue
Inuolan al bel rio li pesci è l'onde.
D'Austro sento il furor, d'Euro, e Leuante;
Che l'aria carca d'atra pioggia e greue,
Con un horribil suon turba e confonde.

Se per l'alta bellezza del ſuo uiſo
(Di mille uaghe Nimphe eterno ardore)
Cangiò in ſoaue e precioſo fiore
Se ſteſſo il bello, anzi crudel narciſo :
Voi con dolce accoglienza e dolce riſo
In uoi cangiate, ogni amoroſo core :
O' del mondo e del ciel gloria maggiore,
Donna non già ma Dea del Paradiſo.
Egli molt'alme pellegrine amando,
La mente hauendo à uan penſieri ancella,
Fè gir dolenti e diſperate errando.
Voi c'hauete il ſuo nome, e ſete bella
Non men di lui, tal ui moſtrate, quando
Vi rendete à chi u'ama empia e rubella.

Ben potete Signor giruene altero
Che non pur quanto l'Appenino afrena
V'honora, ma chiunque la ſerena
Luce ſi gode di queſto emiſpero.
Vedete como la menzogna al uero
Credendo alfin reſta d'inuidia piena
Poi che ſul Thebro, per maggior ſua pena
V'alza à tal grado il ſucceſſor di Piero.
Carlo Ceſare inuitto à cui del mondo.
Ogni termine è poco, e al cui gran nome
Trema l'immenſa terra e'l mar profondo
Con quella man che dianzi ha uinte, e dome
Germania Libia à uoi lieto, giocondo
Di ſacre foglie hor ornerà le chiome.

DA i tetri ascosi piu profondi grembi
Vscendo, a danni del tuo aspetto adorno
Scuotan l'ombre terrestri oscuri nembi
Disolte nebbie al tuo sereno intorno.
Spargan le furie tenebrosi lembi
D'horrori eterni, se per farmi o giorno
Viuer in duol, si chiaro nato sei;
O' giorno empio nemico a i desir miei.

Al tuo lucido aspetto a i chiari lembi
Di rose e gigli, che spargendo intorno,
Ti fà la moglie di Titon di nembi
Vermigli, e bianchi, alteramente adorno;
Foschi uapori da i piu foschi grembi
Sorgendo della terra, ingiuria ò giorno
Ti faccian, poi che con tua luce sei
Sola cagion de gli aspri affanni miei.

E à te notte tranquilla il nero manto
Ne l'aria spieghi eternamente il cielo;
E torni 'l mondo al suo principio santo
Inuolto nel suo primo antico uelo.
Che gia tenendo gli elementi tanto
Confusi, fu cagion, che Dio di zelo
Acceso fe, sol a giouarne intento,
Questo di molte forme alto ornamento.

Poſcia che ſotto al tuo corteſe manto
Sol trouo requie al trauagliar, che'l cielo
Mi dona in ſeguitar quel lume ſanto,
Che'l dì m'appanna ingiurioſo uelo.
O' notte ſacra, o notte alma che tanto
Il cor m'infiamma di celeſte zelo
Che ſcorgo il Sol, in cui mirando intento,
Del uniuerſo io ueggo ogni ornamento.

Ecco il figlio di Gioue, e di Sergeſta
Gran Dio de i uenti; ecco il ſprezzato ſeme
Del Re del ciel, Signor del foco, inſieme
Fuggir; ciaſcun con fronte horrida e meſta.
Eolo, e Volcan l'un Dio d'ira e tempeſta,
L'altro d'ardor di fiamma colmo, eſtreme
Furie del mondo, oue ſdegnoſo freme
Il Tebro, mentre nel Tirren s'arreſta.
La doue l'alte ſue reliquie ſparſe
D'archi e di moli, Roma e uolge e mira
Come barbara man lor cinſe & arſe.
Hor che'l Scitha crudel ſtrugge e martira
L'Eolie genti; in tal guiſa lagnarſe
Strogile s'ode, allhor ch'Ethna ſoſpira.

La dispietata a uoi tanto contraria
Quanto nemica à me cruda Fortuna
Forse stil muterà; perche nessuna
Cosa nel mondo come lei non uaria
Non acqua o terra si, non foco od aria,
Nel fabricar quant'è sotto la Luna,
Si suol cangiar, lo sà ben Roma, e alcuna
Barbara gente, e Assiria, e Lidia, e Caria.
Onde AGGAZZINO, à star lieto u'essorto,
E sopportar con patienza, insino
Che'l ciel ristoreraui in tempo corto.
Schernirete uoi poscia il mal destino,
Che u'ha fatto, e ui fà uie maggior torto
Che non fece ad Abelle il rio Caino.

Se mai da Dio di respirare impetro
Tanto ch'io uegga ASCANIO, i nostri poggi
(Com'io bramo) ond'a speme il cor s'appoggi
Stabile, e ferma qual fur Marta, e Pietro:
Non si al Indica pietra, ne a l'eletro
Paglia, e ferro s'appiglia, in guisa c'hoggi
Quantunque in merto e'n poca fama i poggi,
Ad ella io accostarei la lira e'l pletro.
Ne contrario destin, ne i sciocchi e stolti
Ferrigni cor, d'ogni uirtute ignudi,
Che ANCONA ad Infamar son sempre uolti.
Haurian forza indi trarmi, o da gli studi,
Che in Castalia scorgendomi con molti
Pregi, fan che scriuendo, e canti, e sudi.

Signor mi trouo in una uilla, doue
Cerere tutte le ſue gratie ſpande,
La qual non è ne piccola ne grande,
Fra certe donne da far arder Gioue.
E prouo fame non prouata altroue
Da farmi parer dattili le ghiande;
Onde con rozze e pouere uiuande
Di gorza faccio inuſitate proue.
Pur uiuo lieto ſe ben ſon afflitto
Da cibi uili, hauendo i crin ſi arſicci
Che paio d'Etiopia Archimandritto.
Perche mai non mi uenner quei capricci,
Che à Marcantonio uennero in Egitto;
Che mangiaua duo Regni in duo paſticci.

Mentre, che à gli odorati mirti intorno
Del Herebo ſen gia ſcherzando Amore,
Cogliendo hor queſto, hor quel leggiadro fiore,
Per farne poſcia il ſuo bel crine adorno:
Sceſero dal celeſte alto ſoggiorno,
Spinte dal cieco lor paſſato errore,
Le Diue tutte, e colme di furore,
Come offeſe da lui ſtretto il legorno.
Venere prima con minaccie & onte
Poi l'altre à gara lo ſchernir, ſecondo
Che le fe l'ira alla uendetta pronte.
Schernito e ſciolto al fin dal graue pondo,
Al ciel uolò con uergognoſa fronte;
Onde priuo d'amor rimaſe il mondo.

GRIMALDI, assai piu facile saria
A' un rozzo nella musica, i concenti
Esprimer si, che le ben dotte genti
Li tenesser uerace alta armonia.
Piu saldo ragionar molto potria
Chi mai non uidde il mar, d'onde e di uenti;
E meglio i bellicosi aspri istromenti
Huomo inesperto maneggiar sapria:
Che con i nostri human discorsi noi,
Senz'altra hauerne intelligenza mai,
Possiamo à l'opre penetrar di Dio.
Basti saper che'i, regge il tutto, e poi
Mentre del uero sol scorgemo i rai,
Resti pago il pensier, uinto il disio.

Serenate Signor la mesta fronte,
Ne ui tolga l'ardir tema si uile;
Che tosto cangerà fortuna stile
Del nostro duol comun principio e fonte.
Ecco l'hore al mio mal dianzi si pronte
(D'horrido Verno in uago eterno Aprile
Cangiando il tempo) c'hor con piu gentile
Maniera fan pur le lor frodi conte.
Che come il ciel con tanto alto ornamento
Di stelle, con tant'ordine di moti
Di pianeti distinti e di splendori:
Varia ogni giorno, ogn'hora, ogni momento;
Cosi lo stato human conuien che ruoti
Variamente hor in gioie hor in dolori.

Chiara luce diuina
Lume de gliocchi miei
Per cui l'alta del mar Donna, e Reina
Aſpetta Archi, e Trophei,
Doue longi da me doue hora ſei?
Che in tenebroſo horrore
Viuo ſempre 'n martir, ſempre in dolore,
Senza il celeſte tuo ſacro ſplendore.

Ne folte nebbie, ne rabbioſi uenti,
Ne tempeſtoſo mar potranno inſieme
Dei bei nidi d'amor occhi lucenti
Del Sol, che uento, o mar unqua non teme:
Far che l'aria turbata non diuenti
Per lor tranquilla, e la dubbioſa ſpeme
Che mi tien meſto, non s'acqueti tanto
C'habbia fin il mio duol, la pena e'l pianto.

Amo una chiara luce, un chiaro ſole
Che di chiare fauille il cielo indora;
Vna donna piu chiara che non ſuole
Eſſer chiaro chi'l tutto orna, e colora.
Quella NANI, che intenta ſpiegar puole
Sola qui in terra quanto il mondo honora,
Ne pur la notte in giorno, in ſtate il uerno,
Ma in Paradiſo puo cangiar l'Inferno.

Prima uedrassi il Sol senza splendore
    Le stelle in terra, e'n ciel tutt' i mortali:
    Prima saranno gli elementi eguali
    Di uertu' di grandezza e di colore.
Nel primo lor confuso, antico horrore
    Ritorneran le cose naturali;
    Prima da i buon saran prezzat' i mali,
    E di pari n'andrà l'odio e l'amore.
Prima de l'Austro i piu remoti Lidi
    Gli Etiopi uedran di neue bianchi
    Et uscir del suo mar Febo i Numidi.
Prima i Cimbri, gli Assiri, i Medi, e i Franchi
    Cangeran lingue, insegne, habiti e nidi
    Che al sacro MONTE immortal gloria manchi.

Ecco c'haurai destin peruerso e rio
    De i maligni il desir satiato in parte,
    Poscia che la spietata empia lor arte
    Il nido abbandonar mi fa' natio.
Il caro nido, il dolce nido ond'io
    Nascendo, non in Gioue, in Febo, o in Marte
    Ma sol in quel che'l ciel orna e comparte
    Fondai ogni mia speme, ogni desio.
Nel cui saper, nelle cui forze spero
    Si, che nel tutto d'ogni biasmo fuora
    Il mio cor si uedrà piu che sincero.
Vedrassi al fin ch'altrui piu d'hora in hora
    Discernendo dal falso il dubio, il uero,
    Si pentirà d'hauermi offeso ancora.

Quanto di uago, e bel, natura ed arte
Puo dare, e quante il ciel gratie e ualore,
Quanto poter quanta dolcezza Amore
Fra noi Nimphe gentil largo comparte:
Quanta, chi regge l'uniuerso in farte
Chiaro, ò Febo ti die luce, che fuore
Versa nel mondo piu salubre honore
Che non fan Gioue insieme, e Cintia, e Marte
Non son pur una sol di mille e mille
Parti, c'hanno la fronte oue mai sempre
Vede splender duo Soli ogni stagione.
Cosi mouendo il gregge suo DAMONE
Da i cari paschi, in dolci argute tempre
Gli honor cantaua della sua AMARILLE.

Non son di quella si leggiadra, e uaga
Donna del uostro ardor gelida spene,
Care le fiamme, i lacci, e le cathene
Con la uista che'l cor ui punge, e impiaga?
Non son uie piu di quanto il mondo appaga,
Dolci i sospir le lagrime e le pene;
Onde felice in seruitu' ui tiene
Questa uostra immortal celeste Maga?
Non è per gliocchi suoi piu luminosi
Che'l Sole, da pregiar ogni tormento
Che per altra cagion tutt' i riposi?
E se quest'è BELLIARDO adunque intento
Seguite lei, ne piu tenete ascosi
Quei martir, che ui fan piu che contento.

Quando rotti VENIER, uidi quei marmi
In egregie ridotti opre diuine,
La doue Pola gia presso il mio fine
Mi costrinse à cantar funebri carmi:
Il cor da giusto duol senti spezzarmi,
E dissi, o celebrate alte rouine
Oue son hor quell'alme pellegrine
Che u'ornar di Trofei, di glorie, e d'armi?
Spento ha ogni cosa il tempo; à cui se fanno
L'opre famose un tempo schermo, in preda
Tutte col tempo al tempo alfin ne uanno.
E mi dier speme, e uuol ragion, ch'io'l creda
Che'l tempo al mio mortal, grauoso affanno
Porrà anchor fine, onde à star lieto io rieda.

MIDA, che à quel antico Mida auaro
Con uirtù con bontà procacci oltraggio;
Cortese, liberal, prudente, e saggio
Di giustitia, e pietade essempio raro.
Qual fuor d'ogn'uso, à quel gran Greco à paro
Che fu d'ogni eloquenza ardente raggio,
Quasi celeste Cigno alto passaggio
Da terra fate, u' pochi buon s'alzaro:
Cosi, non tanto per gradir chi brama
Farui immortal, se pari al suo pensiero
Hauesse stil nel guadagnarui fama;
Quanto per far che'l falso sia dal uero
Conosciuto; non date à chi non ama
Ragion, quel torto che gran tempo i spero.

Arethusa, Amimon, Dirce, Piene
Egeria, e uoi mill'altre Nimphe, e mille;
Che conuerse in humor feruide stille
D'acqua giongete à queste ardenti arene:
Anzi à quest' onde chiare à queste amene,
E assai piu di Panchea felici uille;
Che non Caridde, o Semplegadi, o Scille
Il suo mar, ma nel sen Procida tiene:
Al bel scoglio uen' gite, al scoglio, indegno
Sepolcro del superbo empio Tipheo,
Alto di Dio ricetto hoggi piu degno.
Ch'iui uedrete non d'Aci, o Peneo
Le belle donne, ma piu caro segno
Di quanto mai natura far poteo.

Non come uoi di fredd' ardor nodrisco,
Di caldo gielo i trauagliati spirti
VENIER, cui intorno al crin d'allori e mirti
Con Febo e Palla alta corona ordisco.
D'esca soaue i uiuo, al tempo prisco
Dolce alimento, & egli i uò ben dirti
CORSO, rispose, che ben puoi nodrirti
Di cibo tal mentr'io sempre languisco,
E tu lieta hai la mente, e non ti carchi
D'Amare cure, anz'io soggiunger uolli
Non fia chi questo mar tranquillo uarchi:
Quando desto dal sonno, à piagge à colli
Vidi il SOL far honor, non men che incarchi
Fecero sogni à me si uani e folli.

Mentre ch'altro Paſtor per uoi gradiſce
O' ſtuol ch' à immortal uita altri ogn'hor meni,
Con tutt' i ſuoi giocondi liti ameni
Quel mar, che'l ciel col mio CONERO uniſce:
Quel mar in riua al qual meſta languiſce
La città che ne i colli almi Piceni,
Di mirti, allori, e cedri, e oliui pieni
Vede ch'altrui del ſuo languir gioiſce,
(Gioiſce il popol ſuo perfido e rio
della miſeria ſua, miſera Ancona;
Miſero dolce mio nido natio)
E mentre altro Paſtor per uoi ragiona,
Per uoi canta, io per uoi lagrime inuio
A' turbar le chiare acque d'Helicona.

Tenta sbramare inuan l'ardente ſete
Tantalo infeliciſſimo fra l'onde;
Vede ogn'hor cibi in menſe e in tra le fronde
Soaui frutti, e ſol dolor ne miete.
Cerco in due luci anch'io piu chiare, e liete
Che'l Sole, oue ogni amaro Amore aſconde,
Requie alle pene mie graui, e profonde,
Ma non è mai che'l mio dolor s'acquete.
Miſero è quel, che la gran fame eterna
D'infinito martir paſce mai ſempre,
Pur la colpa il ſuo duol gli ſcema in parte.
Miſero piu ſon io, che à parte à parte
Sol per eſſer fidel uuol che mi ſtempre
Amor che i penſier miei ſcorge, e gouerna.

BALATA

Non ſon queſt'onde, queſte
Le uaghe riue, ond'io
Dandomi in preda altrui perdei me ſteſſo?

Non é queſto il bel loco
Alteramente ornato
E aſſai da me piu che la uita amato?

Doué fra caſte, e honeſte
Donne l'alto ardor mio
Raccender uidi dolcemente ſpeſſo
Con fiamme aſſai maggiori, e'l mio gran foco?

Queſt'è dunque quel rio
Colmo di gratie, e queſte quelle piagge
Si amene, hor ſi ſeluagge.

Torbide l'acque tanto dolci, e chiare:
Pur ueggio, ahi non ſon quelle,
E ſe pur quelle ſon, come ſi amare

Son diuenute, e l'herbe
Coſi languide, e i fiori
Priui de i grati lor ſoaui odori?

Fuor d'ogni ſpeme ſolo abbandonato
Fra i ſacri marmi de l'antica Pola
Ogni mio ſenſo,ogni uigor m'inuola
Impetuoſo ardor,caldo,e gelato :
Ne ueggio al deſtro ne al ſiniſtro lato
A pietà moſſa una perſona ſola
Che à conſolarmi ſparga una parola
In coſi ſtrano mio infelice ſtato.
Ahi cruda terra,ahi poco humana gente ;
Ahi ſcelerata età di uitij piena,
Si ſono le uirtu' del tutto ſpente.
Meglio è morire,e ad aria piu ſerena
Poggiar con l'ali di quel ſpirto ardente
Che ſaluò il mondo con ſua graue pena.

Di ſeno in ſen,di queſto,e di quel mare ;
Di ualle in ualle,e d'uno in altro ſcoglio,
Quando Nettuno è piu colmo d'orgoglio
E quando il Regno ſuo tranquillo appare :
Satio di pianger piu,di piu turbare
Queſt' onde ſalſe come ſempre ſoglio,
Allhor che in Adria indarno,e ſpero,e uoglio
La bella,e cruda mia donna placare :
A l'aure inuola al maggior caldo eſtiuo
La biancha uela il ſpirar dolce,e grato
Del preſto legno,ond'io mi lagno,e ſcriuo :
Mentre ne l'acque Ioniche il mio fato
uuol ch'io narri al Macedone,al Argiuo,
L'aſpra cagion del mio penoſo ſtato.

QVeſta ſi meſta mia dubbioſa uita,
Che non poſa, ò ſi ferma, à guiſa d'onda,
Va rimembrando à gliocchi, à i ſpirti, a l core
Quel dolce dilettoſo amato tempo,
Che lieto mi godea quel mio bel Sole,
Per cui prouo uiuendo un'aſpra morte:

Meglio ſaria che interrompeſſe morte
Queſt'anni rei, ch'in queſta amara uita
Viuer noiando il ciel, la Luna, il Sole:
E miſurar le piagge, e ſolcar l'onda
Nemica al mio ſoaue e caro tempo,
Con queſto trauagliato triſto core.

Perche ſo ben che'l rio penſier che il core
Sempre tien deſto condurammi a morte,
Ma non come uorrei coſi per tempo:
Che mi ſarebbe una felice uita,
Per non eſſer qual ſono in mar un'onda
Raggirata da uenti, e un ghiaccio al Sole.

A pena naſce in oriente il Sole,
Che l'alma afflitta, il tormentato core,
Qual diſarmato legno aſſaliſce onda,
Son combattuti da Fortuna, e morte:
Cui priego che'l mio corſo della uita
Al ſuo fin guidi almen nanzi il ſuo tempo.

Di penſier

Di pensier in pensier, di tempo in tempo
Quando à noi torna, ò quando parte il Sole,
Potro mai dir che la noiosa uita
Languendo manchi e che la mente è'l core
Scorga la desiata, e cruda morte,
Come si uede in mar turbato un'onda?

Qual duro scoglio che non teme l'onda,
Che lo percuote intorno d'ogni tempo,
Tal, quella sorda, e disdegnosa morte
Non teme, ripensando al nostro Sole,
Ch'era lume uital gia del mio core,
La quasi spenta e miserabil uita.

Poi che mia uita si assomiglia a morte
E che sempre il mio cor è quasi un'onda,
Non mi par tempo di uedere il Sole.

Deh come tarda uai, torbida, e oscura,
Poi che'l tuo SOL non uol piu luce darti,
Famosa Brenta, che circondi, e parti
L'Antenoree superbe antiche mura.
L'almo e beato Sol, la luce pura
In cui del ciel tutte le forze, e l'arti
Son tutte accolte, che à felice farti
Soura l'uso mortal pose ogni cura.
Quel chiaro, sacro, e luminoso Sole,
Per l'altera del mar Donna, e Reina,
Lascia hor le riue tue uedoue, e sole.
Deh piu ratto il tuo corso in Adria inchina,
E digli almen quest'ultime parole,
Io pero senza te luce diuina.

Hor che di neue, e gielo io ueggio carca
L'ignuda terra, e'l ciel colmo d'horrore,
E che'l Sol por dal Sagittario fuore
L'occhio non osa, e fra le nubi uarca:
Qui qual Aglauco, u'del gran Tosco l'arca
Si siede (de la Brenta eterno honore)
Lieti passo, e tranquilli i giorni, e l'hore,
Con la mente d'affanni, e di duol scarca.
E in humil, rozzi pastorali alberghi
La pace, e la bontà sprezzar mi fanno
Gli ornati tempi, e i gran palazzi alteri.
Onde s'auien ch'alcuna carta i uerghi,
Non cure basse al cuor l'oggetto danno,
Ma giocondi, diuini, alti pensieri.

Fiume gentil, che le tue piagge amate
Con dolce mormorio rigando uai,
Piu bella compagnia, piu lieta mai
Vedesti intorno alle tue sponde ornate?
Nimphe che'l fresco suo fondo habitate,
In cui uibrar del Sol scorgete i rai;
Vdiste ancor che pur n'hauete assai
Vdite, altre d'Amor uoci piu grate?
No che non uider mai, ne udir l'amene
Riue de nostri alberghi altre piu rare
Note e piu accese d'amoroso zelo.
Cosi con uoci d'ogni gratia piene
L'ERO sentì l'altr'hier Donne cantare
Ch'empir di gioia e di dolcezza il cielo.

Dalle piu alpestri spalle di quei monti
Vicini à le campagne alme d'Epiro,
V'di Pompeo, e di Cesar s'uniro
L'armi spietate à danni lor piu conti:
Quando pigri al suo bene, al suo mal pronti
Roma gli uide; hor tarde, hor preste miro
Chiare uscir, come allhor torbide usciro,
L'acque da i puri suoi limpidi fonti.
(Si d'ingiusti Trofei, di glorie uane
Lor arse i cori auido ardor, che diede
Italia in preda à genti aspre, e uillane;)
Intanto che'l ualor, l'ardir, la fede
Del gran CANALE, à rapaci alme strane
Volger fà in fuga il temerario piede.

Come al nutrir de l'anima la uista,
Perche la uerita per cibo adopre,
Gioua in cercarla, e con l'odir si scopre,
Si, che nel fin con gran ragion s'acquista:
Onde dal sonno, in cui dolente, e trista
La tenne il falso imaginar, che l'opre
Buone impedisce, pur la desta, e copre
Quell'ombra uana, che'l suo ben contrista,
Cosi nel amorosa alta mia speme
A ueder gliocchi miei, gli orecchi à udire
Belta celeste, e saggie alme parole:
Alto desir spinse ANIBALLE e insieme
Con l'ignorantia ogni uil cura uscire
Fe da me, poi che uidi il mio bel Sole.

Qual'hor miro il uillan colmo di ſpeme,
Quando d'Atlante il Sol le figlie ſcorge,
Mentre à ſcaldar Chiron lieto riſorge
Commetter al terren l'amato ſeme:
Laſſo (dico) coſtui com'io, non teme,
D'in uan ſudar, che a qualche tempo ſorge
Chi premio à l'alte ſue fatiche porge,
Se ben ſpeſſo ei ſoſpira, ei langue, ei geme.
Io con lunga, oſtinata, e ferma fede
Sudo ſenza aſpettar frutto giamai
de le dolci amoroſe mie fatiche.
Quell'hor in herba, hor in fior, hora in ſpiche
Almen la deſiata ſpeme uede,
Ma io che ueggio? ogn'hor tormenti, e guai.

La ſuperbia e l'inuidia hanno ſi forte
L'empio nemico de l'humana gente
Afflitto; che dal duol uinto ſouente
Chiama (ma in uan) che lo ſoccorri morte.
Poi che uide à Gieſu romper le porte
Di Dite, e inſieme col primo Parente
Quelle ſquadre nel ciel guidar contente,
Che di creder in lui hebbero in ſorte:
E l'infelici horribil regni bui
Laſciar ſpogliati, e di bellezze nuoue
Ornar con l'altro il bel noſtro emiſpero.
Tanto graue gli par POGGIO ch'altrui
Poſſegga i ſommi eterni ſeggi, doue
Con i ſeguaci ſuoi tenne gia impero.

Largo il ciel uerſo i rei, certo non mai
(E ſian ſaggi à lor ſenno)creder uoglio
Che ſia ſempre SIGNOR, quantunque aſſai
Poſſa hor del Scitha aſpro tiran l'orgoglio.
Phebo mirando impalidiſce i rai,
Dolenti il Po, l'Arno, il Sebetto, e L'oglio
E ſtar Venetia ſua fra pene, e guai
Come fra l'onde irate un fermo ſcoglio.
Deuria ſpezzar le pietre il fero ſcempio
(Lo ſa' ben l'Hiſtro) che tant'e tant'anni
Di Europa ha fatto, il ſan mill'altri fiumi.
Pur ſia quant'eſſer puo crudele & empio
Che'l ſuo furor,le forze ſue e gl'inganni
Chriſto mi fa ſtimar ſogn', ombre, e fumi.

Meglior fortuna, e aſſai piu meglior ſorte,
SIGNOR mio, ſeguirà dopo queſt'una;
Non ſorte empia, e crudel, non ria fortuna
Ma un accidente inaſpettato e forte.
Chi per uie non camina infami, e torte
Temer non dè coſa contraria alcuna;
Se non bandona uoi uirtu, neſſuna
Gloria ui,manchera ſino à la morte.
L'animo uoſtro inuitto un furor breue
De incolpar, e un error ſolito à farſi
Del giuditio ne à uoi graue, ne lieue.
Perche ogni di ſi da quel che non darſi
Douria,poi non ſi da quel che ſi deue,
E ſi prezza chi men douria prezzarſi.

Dalle ſchiere de gli Angeli, che ſono
Di quel Signor che ſol col ciglio affrena
I uenti, il mar acqueta, il ciel ſerena,
Piu uicine al diuin ſuperno Trono:
Natura ſcelſe, e poſcia ne fe dono
A' queſta età d'ogni diffetto piena,
Quell'alme TRONE, in cui beltà terrena
Spiega quanto puo darne il ciel di buono.
Arſer d'inuidia allhor le gratie, quando
Vider qua giu ſcender dal ſommo coro
altre gratie di lor piu uaghe, e belle.
Quinci d'Adria partendo, andaro errando
Dal Scitha al Perſo, e dal mar Indo al Moro,
Cedendo il ſeggio à queſte tre ſorelle.

Queſt'onde queſta piaggia, e queſto colle,
Queſte ſi uaghe, e ſi fiorite ualli,
Queſte ſponde ſi liete, onde i criſtalli
Con dolce mormorio fan l'herba molle:
Ben ſan con quant'inganni amor mi uolle
Da ſentier dritti indurre in torti calli,
E come intrar ne gli amoroſi balli
Mi fe, perche men' uada errando folle.
Sanlo gli augei, le fere, i peſci, e quanti
Animali, e ne i boſchi, e in l'acqua han ſtanza;
Lo ſa quel fiume, e quella riua e queſta.
IOLA crudel nol ſa ſolo fra tanti
Che fuggir DORI ha per antica uſanza:
Ahi fortuna al mio mal ſempre ſi preſta.

Poi che ſopra il mortal, gratia e beltate
Si largamente il ciel, natura e Dio
Vi dier, ſacro, immortal chiaro ardor mio,
Con cui d'alto ualor l'alme infiammate:
Perche di uoi al mondo dir non fate
Che uguali a le bellezze haggiate un pio
Animo, un cor gentile, un bel deſio,
tutt'amor, tutto fe' tutto pietate?
Deh non uogliate tormi occhi ſereni
Piu à morte e darmi uita, e hor uiuo hor morto
Farmi uiuer tra due, triſto, e contento.
Datemi o morte almen toſto, o con pieni
Effetti di pietà corteſe torto
Vſate al graue duol che per uoi ſento?

Voi ohe le riue d'Adria in guiſa ornate
Di ſoaui, leggiadri, eterni fiori
Che al Tebro & à Cephiſo i primi honori,
L'antiche palme lor tutte inuolate.
Mentre con chiaro ſtil fra noi moſtrate
Di eloquenza e ſaper ſtrade megliori,
Suonan del uoſtro nome alti rumori
D'intorno al mar che à tanta gloria alzate.
La Vergine gentil che nel bel ſeno
Siede de l'onde ſalſe, in tanto al cielo
Volge le ciglia, e tai forma parole.
O' Dea che ſtringi delle coſe il freno
Doue reggi, hor uedrai fra Rodi, e Delo
Al gran Scitha apparir queſt'altro Sole.

Diede al pouero Hireo molto disio
Molta speranza, e pur uide l'effetto,
Diede à Croto nel ciel Gioue ricetto
A' Talia compiacendo à Euterpe, e à Clio.
Diede al Padre crudel spietato, e rio
Di Calisto gentil sotto il suo tetto
La poca fede aspra cagion, che aspetto
E forma il fer cangiar natura, & Dio.
Se la fede, il disir dunque, e la spene
Fanno à l'huomo impetrar pace, e riposo
E guerra sempre se non spera, e crede.
Questi tormenti miei, queste mie pene
Non mertan gia, ne'l uiuer mio penoso,
La mia ferma speranza, e la mia fede.

BREMBATO, quel terrestre idolo mio,
Che del graue mio duol cura non tiene
Di gioia amara, e di fallace spene,
Sempre pasce il mio cor, nutre il disio.
Sotto tal'ombre in atto humile, e pio
Tutte di gratia, e di dolcezza piene,
Hor à far uiuo, hor ad uccider uiene
Lo spirto al mal ueloce, al ben restio.
Ma uoi c'hauete ogn'hor pace, e riposo,
(Premio cortese alle fatiche tante)
Da quel uostro gentil foco amoroso.
Quanto douete dir, misero amante
Troppo noce al tener l'incendio ascoso
L'esser sempre fidel, sempre costante.

Angelo Benedetto, in forma humana
Per guidarne la ſu' nel ſuo ritorno
Venne qua giu',di tanta luce adorno,
Quanta dar puo l'alta bonta ſourana.
Ond'io da ſtrada periglioſa e ſtrana
D'affanni, e di dolor fonte, e ſoggiorno,
Riuolſi il paſſo, pien d'inuidia, e ſcorno
Con ſi gran lume, à uia piu dolce e piana.
Coſi ancora ſeguir ſcorta ſi bella
Per uſcir del uulgar baſſo ſentiero
Voi deureſte ò MICHEL, con ſaldo piede.
Sin che'l ſeme mortal lucido uede
(Quantunque oſcuro el bel noſtro emiſpero)
Si chiaro ſegno, anzi pur ferma ſtella.

Moſtro, infernal ch'ogn'hor diuidi, e ſparti
Da ogni cor piu fedel ſaldo, e tenace;
Sotto diuerſe forme amore e pace
Et di nocere altrui teco hai mill'arti.
Moue gl'inganni tuoi, che fanno odiarti
(Quel che à te ſteſſo piu diletta, e piace)
Tanto ch'io ueggia al mio ſperar fallace
Pace, ſe uien in lui, guerra ſe parti.
Onde l'amata in uan fera beltate
Rend'à queſt'occhi, il tuo ualore à ſdegno
Qual di merce rubella, e di pietate.
Che uedra il mondo al mio fermo ſoſtegno
Sol tua bonta ſacrar con rime ornate
Queſta man,queſta penna, e queſto ingegno.

Ecco Apollo la Lira, ecco il furore
Diuin', di cui mi feste non indegno,
Ecco l'arte lo stil, ecco l'ingegno
Ond'io acquistar solea grido & honore,
Ch'io sacro à Lethe, poi che al mio dolore
L'herbe tue di giouar non mostran segno,
Al mio duol, ò del mondo alto sostegno
Che nasce da febril gelido ardore.
Tu sei quel Febo pur, che à noi molt'arti
Mostraste onde à schifar s'impara morte,
Ma uuoi che sol per me manchin d'effetto.
Se dunque questi à tuoi seguaci parti
Honesti premij; à me sommo diletto
Fia il morir con si fera inuida sorte.

Signori ambi di sangue Giustiniano,
Ambi d'amore à un stretto laccio presi,
À proua ambi gentili, ambi cortesi
Ambi d'aspetto gratioso, & humano,
Ditemi, ne ui paia il dubbio strano,
Quai credete che sian' piu lunghi, i mesi
Che uiue un greco in questi aspri paesi
Ò molt'anni in Italia, un Italiano?
Io non andrò la mia propositione
Fortificando con altri argomenti,
Per non soluere in parte la questione,
Ma sol dirò ch'io prego i mari, i uenti
C'habbiano, s'esser puo discretione,
Ne mi faccian piu star fra queste genti.

Nel dolce amaro, oue amor nutre e cria,
L'alme mal ſaggie, al ben dure, e reſtie
Vidi SVSIO, l'altr'hier fra molte arpie
Cibarſi l'empia aſpra Meduſa mia.
Che quaſi un'altra Aletto ingorda, & ria
Furia infernal, del cor (laſſo) che'l die,
Fatal gli diedi, in ſtrane horribil uie
Fera ne fece, e crudel notomia.
Gridai, ma furno al dir le uoci ſcarſe,
Mancando i uital ſpirti, ond'alto eſſempio
Fui di miſeria al mondo, e di dolore.
Voi che piu nobil fiamma acceſe & arſe
Del mio graue penoſo, acerbo ſcempio
O' rimedio, o pietà porgete al core.

Quantunque copra d'aſpro nembo oſcuro
L'ombra, ch'uſcir della gran madre ſuole
L'aria, l'acqua, la terra, e Cyntia, e il Sole
Erigone, Boote, Icaro, Arturo,
L'ORSA, terreſtre mia ſempre ſicuro
Rende il ſuo lume, benche intorno uole
L'orgoglioſo Aquilone, & Notho inuole
Al mondo, il bel ſeren candido, e puro.
Venite uoi, che tutte ad una ad una
Le qualità nel corſo conoſcete
De le ſtelle, del Sole, & della Luna;
E in lei fiſando gliocchi ogn'hor uedrete
Quuanto poſſan fra noi fato, e fortuna
Se i ſecreti del ciel ſaper uorrete.

Quella beltà che lusingando tira
Sol in uirtù d'amore,
Ad amare à languir chiunque mira,
Quanto leggiadramente appar di fuore,
In alta piu che angelica beltate
Moue hor donna con sdegno, e crudeltate,
Per gliocchi, un foco, che m'accende il core
Con si soaue inganno
Che m'è gioia ogni affanno,
Onde l'alma per lei piange, e sospira,
Et al suo mal fra molti mali aspira;
Non punto men di quel sciocco animale
Che fugge ogn'hora il ben seguendo il male.
Vtile dunque il danno
Anima trista; il danno utile io tengo,
Ond'uguale al mio error pena sostengo.
Non è bello quel bello, che si uede
Nei lumi di colei,
Che fan di me si dolorose prede,
Bello è quel, che non ueggion gliocchi miei,
Che terrena beltà copre, & asconde,
Anzi ombra ch'ogni ben preme, & confonde
Segui quel uan desir, quei pensier rei
Di cure basse uaghi
Alma pur che t'appaghi
D'hauer d'alto seruir bassa mercede;
Ma cosi uà chi alla ragion non crede.
Lascia cieca al uoler libero il freno

Sia che ferro crudel, mortal ueleno
Tutto struggendo impiaghi
Quel che nascendo in noi di troppo ardire
Nacque il fiero pensier l'empio desire.
Cangia l'usato homai peruerso stile,
Arma di ghiaccio il petto,
Sprezza di quest'amor l'esca e'l focile:
Il Sincero gradisci interno affetto
Di quel santo, benigno antico Dio,
Che d'honesto piacer pasce il desio.
Quel ne dona martir, questo diletto,
L'un uita alma, e serena,
L'altro tormento & pena.
Leua il giogo da gli homeri si uile
E torna homai qual pria saggia & gentile.
Ma lasso il gran disio che mi die forza,
Hor m'abbandona, ond'à tacer mi sforza
Quel dolor che mi mena
Nanzi il mio tempo al fine del mio corso
Perche piangendo in uan chiegga soccorso.
Men danno era canzone
Coprir l'aspra passione,
Che scoprendola hauer doglia maggiore.
Quanto stato saria men graue errore
Tacendo, amando abbreuiar quest'anni,
Che parlando auanzar giorni, & affanni.
Fuggi almen le persone
Di pace amiche, & uà di terra in terra
Gridando sempre, guerra, guerra, guerra.

L'anima bella à Dio tanto diletta
Dell'amica leggiadra spoglia scarca
Chiude hoggi l'anno (ohime) ch'al ciel salio
Al uero bene à uita alma & perfetta:
E salendo lasciò d'affanni carca
E d'un dolce morir giusto desio
Questa mia uita, ond'io
Alto Signor, prouo uiuendo mille
E mille morti, se ben uiuo (ahi lasso)
Quantunque à passo à passo
Seguendo il disperato pensier mio
Verso l'estremo, e acerbo fin camino
Che cosi piace al mio fero destino.
Non quanto abbraccia il gran padre oceano
Ne quanto uede il gran Signor del hore
Di saggio, di gentil, d'honesto & santo,
Cener piu casto di bel corpo humano
Spirto piu uago in ciel felice fuore
Del pellegrino suo grauoso manto
Mai strinse, ò uide tanto
Qui in terra questo, ò quello in paradiso,
Valor accolto in un soggetto solo
Quanto, nanzi che in duolo
Lasciando me, morte crudel ritolse
Al mondo, il uiuo mio bel Sol terreno
Tornando al seggio suo chiaro & sereno.
Volse ben gia per adornarne il mondo
Colei che sol, dal ciel per gratia uenne
Fra noi mandare il gran Re delle stelle
E'l secol nostro far lieto & giocondo

Però che stesse qui tanto sostenne
La merauiglia delle cose belle,
Felice età, se quelle
Diuine gratie sue facean dimora
Sin all'horribil nuouo ultimo giorno:
Ma uolse farne adorno
Il celeste, beato, alto ricetto,
Lasciando oscura lei, me morto in uita
Alla tosto per noi crudel partita.

Ma lasso, chi potria narrare in parte
Quel che questa infelice & miser' alma
Proua, senza hauer mai piu tregua un poco
Sento mancar lo stil, l'ingegno, & l'arte
Sotto si graue, e si penosa salma,
Pur perche s'oda, i miei tormenti in loco
Che son tenuti à giuoco.
Et per gradir l'afflitto mio pensiero
Tento l'aspra passion sfogar in uersi.
Quuanto dolce il dolersi
Fora, sel rimembrar la donna mia
Non turbasse il disio c'ho di star seco
E cosi resto sconsolato, e cieco.

Non aspettar canzone
Altro, che stridi poi che ogni mio bene
Partendosi da me, parti ogni gioia
Sempre d'affanno, e noia
Di lagrime, sospir, dolori & pianti
Sij certa in sin ch'io uiuo di sentire
Poi che'l mio duol non mi puo far morire.

Ben fu' MASIVOLI in darmi pena & guai
Duro, ingiusto, crudel, nemico il fatto
Quel di ch'amor mi die nel manco lato
Il mortal colpo, ond'io non guarrò mai.
Poi che la donna mia che co i bei rai
Di disir l'alme accende alto e honorato
Mi promette tallhor farmi beato
Se ben molto per lei piansi, & cantai.
Ma non si tosto à noi gli ardenti lampi
Quando d'horrore, & nebbia è il ciel piu carco
Gioue irato, mostrarne, e asconder suole.
Com'ella, à fin che in dolce fiamma auampi,
E pena, e gioia, al mio terreno incarco
Dona à un tempo hor con gesti, hor con parole.

Deh perche ognhor per queste selue ombrose
V' si soaue i fior, l'herbe, le piante
Mouon spirando hor Zefiro, hor Leuante
Scuopre le pene mie gran tempo ascose.
Se sempre SILVIA, & DORI empie, e ritrose
Veggo à prieghi, à sospiri, & alle tante
Lagrime mie, c'han gia bagnate quante
Adornan questa ualle, & gigli & rose.
Perche se à BATTO, e al uecchio pastor MAVRO
Lascian raccor ne i lor campi contenti
Gli amaranti, i ligustri, e le uiole,
Debbo l'Esin per lei, debbo il Metauro
Varcar sempre in dolor, sempre in tormenti
Cosi spesso DAMON, si lagna & duole.

Eran

Eran de folte nebbie oscure, & adre,
Gli desiri, i pensier, la mente, e'l cuore,
Ripieni si, che'l bel sentier d'honore
Chiudean loro infernali horribil squadre,
Quando il SIGNOR & d'ogni cosa padre,
Mosse un raggio uer me del suo splendore,
Che'l tutto serenò dentro, e di fuore,
Qual la luce del Sol l'antica Madre,
Scorse per gli occhi a l'intelletto un zelo,
Si soaue, si nuouo, alto, & honesto,
C'hebbe poter di solleuarlo al cielo.
Restaro in uan pensier nel cuor già desto,
Co i desir chiusi come in un bel uelo,
Onde io alhor dissi, Ahime, che mondo e questo.

L'anime belle, che al mio Sole intorno
Degne fatture del gran Re celeste
Goder gia l'alte sue maniere honeste
D'ogni gratia e d'amor uero soggiorno,
D i nuoua luce serenar quel giorno
Con gliocchi uaghi, e l'honorate teste
Di perle, e gemme oriental conteste
Ch'ei si felice in ciel fece ritorno.
G li angioli santi al suo natio splendore
Giunsero, al uiuo lume eterna luce
Come il Sol co i suoi rai giunge al ciel chiaro.
E lodando il diuin sommo fattore
Che à la soperna sua gloria conduce
Spirti si eletti, à lui lieti il portaro.

Se'l mio ſempre per uoi Donna languire,
Mi fà che aſſai ſouente,
Morir uolendo non poſſo morire;
Che debbo (Ahi laſſo) al uiuer mio dolente,
Giamai ſperar, ſe non morir uiuendo;
O fera aſpra mia ſorte,
A' che ſon giunto? onde ſoccorſo attendo
Se in un punto al mio mal crudele, e forte
Chieggio a uoi uita, e morte?

Se in uoi crudel ſi uede
Tutto quel ben che può uenir dal Cielo,
E in me doglia infinita,
Che mal ricopro, e celo,
Sol per amarui con ſincera fede,
Perche non date ò mio ſingolar bene,
Qualche rimedio à le mie graui pene.

Se coſi uagha, e tanto dolce ſete
HIPPOLITA, corteſe
Che a pena un'huom uedete,
Che d'un caldo diſire
Di uoi ſempre honorar ſempre ſeruire
Subito l'accendete,
Non è gran merauiglia ſe m'hauete
Toſto che u'hebbi in proua
Ne ben uiuo ne morto
Fatto tal, che ſopporto
(O' Strana coſa & nuoua,)
Lieto d'Amor le dure leggi & l'ire,
Che mille uolte il di mi fan morire.

Ecco l'acque soaui,ecco il bel fiume,
Ecco l'onde lucenti,ecco il mio Sile;
Che'l chiaro corso suo tranquillo,humile
Risplender fà nuouo celeste lume:
Oltra l'usato natural costume
Superbamente ornar donna gentile,
Con gliocchi suoi,d'un uago dolce aprile
Ch'aspro uerno non fia ch'unqua il consume.
Ecco che in copia, i ricchi corni à gara
Spiega,colmi di gratie; Ecco che mostra
Quanto dentro, e di fuor di gioia abbonde.
Ecco che in Adria il corso arresta, e l'onde,
Per honorar SIGNOR la donna uostra
Che con le luci sue l'orna,& rischiara.

Ne con si saldi nodi, o piu tenaci
Leggami,hedera tiene arbori auinti
Ne d'acanti, o ligustri intorti,& cinti
Si mostron uaghi al Sol mirti uiuaci.
Ne con si dolci affettuosi baci
Gia, i piu forti,d'Amor fur presi, e uinti,
Ne in ueri amanti aspri martir non finti
Piu certo ben scourir sdegni fallaci:
Ne si grate accoglienze, o tali, e tante
E lusinghe, e carezze,hor lieta hor smorta
Fece Hissiphile à Euneo,fece à Thoante;
Come mi stringe allhor,bacia, e conforta
Che in braccio tiemmi palida, e tremante,
La donna che'l mio cor nel uiso porta.

RVSCELLO, il uostro altier leggiadro stile
Giunger non brami human saggio pensiero,
Se gia l'erto d'honor uago sentiero
Salendo, acquista nome alto, e gentile.
Quinci la turba andar neghletta & uile
(La sciocca turba, al ben nemica al uero)
Colma d'inuidia, e di uergogna spero
Muta tosto ueder dimessa humile.
QVindi, se al bel disio contraria sorte
Non tronca l'ali, o d'Hippocrene il fonte
Non ui turban' mondane erranti scorte,
Vedrem le donne, che nel sacro monte
Fan scorno al tempo, e dan uita à la morte
Di lauro ornarui l'honorata fronte.

Quest'è dunque quel sasso
Che tien chiuso il mio core,
Et mi copre il terren mio paradiso?
Quest'è dunque quel freddo marmo (ahi lasso)
Che'l celeste splendore
Di que begliocchi asconde, e di quel uiso
Seggio d'alta beltà d'alto ualore.
Deh perche morte al mio lungo martire
A' la pena, à le lagrime al dolore
Non dai fin col morire?
Che bel fin' fa chi ben amando more.

Roia, Noncel, Metun, Liuenza, e Maglio
Che rigando le piagge a Bacco grate
Gli alti honor uostri al mar d'adria portate
E il sol uedete, ond'io mi struggo, e abbaglio.
Credete mai che al mio lungo trauaglio,
Doue mi tien bellezza & honestate
Ponga amor fine, e armata di pietate
Veggia un di quella a cui null'altra aguaglio?
Et che rotti i legami, e le catene
Inuolandomi al duol, libero canti
Le uostre lodi, e i dolci pensier miei?
Che dubbio del mio mal, certo del bene
Felice uiua, se gia uissi in pianti:
Ditel uoi ch'io per me dir no'l saprei.

DONNA, il cui raggio de uirtuti asperso
Riluce si, che'l mondo in lui sol uede
Quanto Natura, e'l ciel tutto possiede,
Come in specchio di Dio lucente, e terso,
Per uoi, dal mio desir prouo diuerso
Piacer (dal mio desir che'l falso crede)
Quando il fascio terren uana mercede,
Promette al cor ne le delitie immerso.
Ma se'l basso pensier' tanto s'acqueta,
Che l'alma in grembo à la ragion respiri,
Torna mirando in uoi piu saggia, e lieta.
Fate DONNA immortal' dunque ch'io miri
Si grato lume, ond'ei s'altri no'l uieta,
A' la prima cagion ratto mi tiri.

Dopo hauermi ben stretto, arso impiagato,
M'hà fatto o NAVAGIER' con molto oltraggio
Di stolto diuenir piangendo saggio
Amor, per le cui leggi il mondo è ornato.
Mi parea d'infelice esser beato
Et humano ogni gesto aspro & seluaggio
Di quell'idolo mio, c'hor in odio haggio
Che fù da me piu che la uita amato.
Hor non hauran poter gliocchi soaui
Di farmi hor ghiaccio, hor foco, e incenerirmi
L'alma, che accorta, hor non sospira, o langue.
Non mi saran qual pria, cathene & chiaui,
Ne sapran piu quei dolci lacci ordirmi
Che con doglia mercai, sudore, & sangue.

Se quel furor che à uoi benigno inspira
COMENDVNO gentil, colui che impera
L'immortal onde, in me spirasse, intera
Darei forse ragion de la uostra ira.
Ma pur dirò che chi d'amor sospira
Per donna ornata d'alta honestà uera,
Non de lagniarsi, quantunque aspra & fera
Si mostra al uan disio, d'ond'egli aspira.
Voi dunque freno à quella uoglia ardente
Ponete tanto, che dal cielo infusa
Vi sia gratia, onde à Dio u'erga la mente.
Che ben direte poi, quanto confusa
Era quest'alma misera, e dolente,
E co'l mondo farete, e con lei scusa.

Vento orgoglioso, che le uerdi stanze
Di Pan, di Bacco e de le nimphe agresti
Spogli, & crolando hora quei rami hor questi
Non uuoi che a Flora una sol gloria auanze.
Mandasti il fero tuo fratello innanze
Di pioggia carco, onde a Giunon rendesti
Freddi gli humori si, che in uano festi
Credere al buon uillan ne le speranze.
Deh gira il corso tuo rabbioso altroue
Sfoca l'empio furor, proua il tuo fiato
Col Pin, col Faggio, e con la Querce annosa.
E non con piante, acerbe, humili & nuoue,
Non con tenero fior dianzi pur nato,
O tien piu tosto in sen la fronte ascosa.

Sol di pietate un raggio
Donna de gliocchi uostri
A' le tenebre mie potria dar luce
In questo aspro uiaggio,
Doue raro d'honor lume riluce.
Onde sol uoi con uoce humile & pia
Et con soaue angelica armonia
Fate ogn'hor prede del humane menti.
Voi sole, a miei tormenti
Potete donar fine
Chiare stelle diuine
Veri nidi d'amor puri & lucenti.
Datemi dunque aita
Vita de la mia uita.

Spoglia in Parnaſo le ſuperne ualli
Horribil uerno, e l'ingemmate riue,
Piange Phebo, e con lui piangon le Diue
Che pur dianzi menar ſi lieti balli.
Vanno per ſtrani inuſitati calli
Le Nimphe tutte, e palme, e mirti, e oliue
Spregiando meſte, e del bel Fonte ſchiue
Turban co'l pianto i liquidi criſtalli.
Fuggon ratte in un rio turbide l'onde
D'Hippocrene ſtruggendo e l'herbe, e i fiori
Notho nel'acque il terren tutto aſconde.
Poſcia che morte di mortali horrori
Cinſe la fronte del gran BEMBO; hor donde
Potrà il mondo ſperar triomfi, e honori?

Vinſer l'aſpro martir che'l cor mi roſe
Gran tempo, e piu di giorno in giorno crebbe
RAVERTA, i dolci baci, ond'amor hebbe
Infinite uittorie ſanguinoſe.
L'oggietto oue l'affanno, il duol ripoſe
L'alta mia pena, i uoſtri ancor potrebbe
Scemare, e tanto piu, quanto l'increbbe
Veder uoi ſol tener le fiamme aſcoſe:
Le lagrime i ſoſpiri, gli ſdegni, & l'ire
Coſi forſe haurian fine, e il uiuo inferno
In cui uiuete ogn'hor di doglia pieno.
Coſi al uoſtro oſtinato empio diſire,
Che ui fa di dolore un fonte eterno,
Ben potria la ragion porre alcun freno.

Si spesso uiene à consolarmi, quando
Prendon riposo queste afflitte membra
L'alma beata, e così bella sembra,
Che in lei sol uiuo, e di me stesso in bando.
Ma poi sempre piangendo, e sospirando,
Quant'amor gioia al cor la notte assembra,
Il dì che'l danno mio tutto rimembra
Tutta (ahi lasso) in dolor la uò cangiando.
Hor doue spoglia mia fangosa & uile
Poco saggia al disio ti uolui, & credi
A' l'ombre, dal sentier uerace uscita?
Se la di lei miglior parte gentile
Scarca del suo mortale, oue non uedi
Ne puoi ueder, felicemente è gita.

L'alta beltà che tanto al mondo piacque,
E che uaga di se sé stessa ancise,
Misera, fu cagion che in gelid'acque
Stillò Arethusa, e me da me diuise,
ECCHO in pietra cangiò, che mai non tacque,
Se ben dal corpo l'alma gli recise:
Così la pianta, che non perde fronde,
Spesso si lagna, e alcun non le risponde.

Se tallhor ueggio in un ſpecchio lucente,
La fronte lieta, e l'una e l'altra ſtella;
De la BARBARA amica mia ſi bella,
Quand'io mi trouo al mio gran mal preſente:
Alle fauille di quel lume ardente,
Non sò come il uoler l'alma mi ſuella;
Qual d'Apollo il calor ſuol far di quella,
Del'raro augel, c'honora l'Oriente.
Ma i dolci raggi, a lhor che'l deſio more,
Che folgorando eſcon da gliocchi ſuoi
Ruotan pietoſi, onde mi porgon uita.
Queſta è ſola cagion del mio dolore,
ELPIN dicea, quando MONTAN ben puoi,
Riſpoſe, andar altier di tale aita.

O' ſpirto illuſtre, o eſſempio d'honor uero,
Rendete à PHEBO la ſua gloria antica;
Ne ui ſia graue in queſta età nemica,
D'ogni bontà, co'l uoſtro ſtile altero.
Poi che ui moſtra il ciel piano il ſentiero
Anima bella, e di uirtute amica,
Coſi ben di uoi degna, alta fatica,
Come in cantar gli Heroi, quella d'Homero.
Vi uedrem poi di Mirto', Hedera, e Alloro,
Cinger la chiara & honorata fronte,
Il cor alzando à ſi gradita ſpeme;
Dunque ſeguite il bel uoſtro lauoro,
Ebro del' acqua del Caſtalio fonte,
Che ne tempo, ne morte unqua non teme.

Con le uoſtre bellezze al mondo ſole,
Che fan fede fra noi del ſommo bene,
Amor de'l petto mio l'imperio tiene,
DONNA leggiadra, e bella, piu che'l Sole.
Onde l'affrena, & sferza, e non ſi duole
Il cor, ch'ogni martir lieto ſoſtiene,
Poi che ſi dolcemente lo mantiene
Il dolce ſuon de le uoſtre parole
Si acceſo d'un honeſto alto ardor ſanto,
Voſtra merce, doue il deſir l'inuoglia,
Poggia, con ſi celeſti & fide ſcorte.
Però uia piu che'l riſo, è dolce il pianto,
Cara piu che la gioia, è l'aſpra doglia
Che odiar mi fà la uita, e amar la morte.

DOMINI, ſel penſier che al cor mi giunſe
Voſtra dolce mercede, ardire, & ſpeme,
E indrizza, e uolge l'uno, & l'altro inſieme
A' chi con dolce ſpron lor pria compunſe.
Santo amor che queſt'elma à uoi congiunſe
E miete frutto buon ſimile al ſeme,
Sel penſier dico c'hor m'ingombra & preme
La mente, com'il cor gia dolce punſe.
A' i miei ſpirti famelici, à i deſiri
Rapaci, à le inſatiabili mie cure
Poneſſe meta, & aquetaſſe alquanto.
In riſo il duolo, in gioia i miei ſoſpiri,
I ſoſpetti, gli ſdegni, le paure
Co i lamenti uedrei cangiar in canto.

Riſerba à meglior uſo, à meglior ſorte
Queſte lagrime tue, queſti ſoſpiri,
Che ſol per tua cagion ſe dritto miri
Vien la mia nanzi tempo acerba morte.
Troppo erraſti, DAMON quando ſi forte
Diceſte; ond'io l'inteſi; ohime, THAMIRI
THAMIRI (ohime) perche meco t'adiri,
T'adirl, e amor non ſò com'il ſoporte.
Dietro un ceſpuglio d'odorati fiori
Dou'era aſcoſa, ahi laſſa, i uidi, e udio
Il mio gran danno, ahi sfortunata DORI
Se dunque ſei, paſtor d'altri, e non mio
Non pianger piu, ma godi, i nuoui amori
Coſi DORI dicendo al fin morio.

ODDO, la terſa, lieta, honeſta fronte
Le pure luci, i uaghi biondi crini
I Real geſti angelichi e diuini
E l'altre rare piu bellezze conte.
Lungo il gran fiume oue annegò Fetonte
Ampio ricetto à fiumi ſuoi uicini,
Che d'altro ornar che d'or, perle, o rubini
Queſt'hor ſi oſcuro, & gia chiaro orizonte;
Turbide, meſte, e miſerabil, dopo
Hauer d'ogni ſua gloria il mondo priuo,
Prima, in cenere poi morte ha conuerſe.
Morta è colei che à mia ſalute uopo
Il ſuo morir non era; onde s'hor uiuo,
Viuo ſol per prouar morti diuerſe.

FERRETTI, *se le piagge oltra il Metauro,*
Le ualli amene, i uaghi colli aprici,
Oue ad ambi ne dier gia le notrici
Con gli alimenti primi alto restauro,
Non piangono il perduto lor Tesauro
Ben fian del proprio honor crudi nemici.
Hor si uedrà che altrui non pon felici
Far gemme orientali, argento od auro;
E se d'alzar al giusto, al saggio, al sacro
Al forte, al santo, al' gran PASTOR SENILI,
Lungo il chiaro natio dolce Moscione;
O' molte, o Tempio, od Arco, o simulacro
Sdegneran le sue genti, e ingrate, e uili
Ben daran di chiamarle ampia cagione.

POCOPAN *poi che molto, hauendo i uanni*
Lieto spiegati al ciel poggiando hauete
Chiaro nome acquistato, onde, potete
Del tempo, e morte homai schernir gli inganni,
L'orme uostre seguir mostrate à danni
Vi prego à me del insatiabil Lhete,
Tanto che giunto apresso, oue uoi sete
Viua, spento ch'io sia mill' e mill' anni:
Perche non l'Oro in cui le genti folle
Il sciocco uolgo, ha posta ogni sua speme
Puo far scorno à Cocito, al tempo, à morte.
Ma sol uirtù, che guida al sacro colle
Di chi'l fuggir del hore unqua non teme,
Le nostre menti con sicure scorte.

Come ui ueggio ſtar ſuperbi in uiſta
Eſti, Venda gentil, mont'elce adorno,
Col ſtagno in cui tallhor col deſtro corno
Con fronte ſcorre il PO', ſdegnoſa & triſta.
Poſcia che in uoi la mia CAPODILISTA,
Cingete à guiſa di ghirlanda intorno,
Mentre in queſto di giunchi humil ſoggiorno
Con arte, e con uirtù fama u'acquiſta.
Coſi da lei ſia molle il bel terreno
Voſtro d'ambroſia, e di celeſte humore
Com'anch'io, il ſuo ualor nel'alma ho impreſſo.
Com'ha di miei penſier l'oggetto in ſeno
Com'è di queſti tempi eterno honore
E come in cercar lei perdo me ſteſſo.

Come fra le altre ſue fatture Dio
L'angelico formò uoſtro ſembiante
Spiegando tutto quel che dopo od ante
O', uide il mondo, o rimembrar udio.
Tutto quel bel che di ſua man uſcio
Quando fè adorno il ciel di forme tante
Ricca la terra d'animali & piante
(Tal di giouar lo ſpinſe alto deſio.)
E come in ſola uoi ſi uede aperto
Tutto raccolto il ſommo ſuo theſoro
Coſi ui fè d'ogni ſua gloria eſſempio.
Si nella fronte uoſtra ogni ben certo
Natura ſcopre, ò Sol di quanti foro
Di ualor, di bontà celeſte tempio.

Si ueloce di piè, ſi leggier d'ale,
Che i figliuoli d'Aſtreo nel corſo auanza,
Mentre con molto honor l'alta ſperanza,
Da i uoſtri merti al ciel poggiando ſale.
La fredda Aura gelata Boreale,
Fendendo ſcorre oltra l'antica uſanza,
Quella c'hà in mezzo il mondo altera ſtanza,
E per uertu' fà l'huom chiaro, & immortale;
Onde con l'Hiſtro, inſin doue Helle, & Phriſo
Laſciaro al fiero padre Ino, e Learco
Il pregiato Monton lieti guidaro.
Meandro, Inaco, Alpheo, Peneo Cephiſo,
Fanno ciaſcun d'immenſa gioia carco
Riſonar FEDERICO & BADOARO.

BOROMEO, ſe la uoſtra aſpra nemica,
Mentre ch'ella addolcendo il uento, e l'ora
Zephiro ſcaccia, e fà naſconder Flora,
E adorna tutta queſta piaggia aprica,
Pietoſa, ne corteſe, unqua, ne amica
Per empio fatto non ſi uede anchora,
A' chiunque qual uoi l'ama, & adora,
Con noui danni in ſeruitute antica,
Seguite pur ne'l perglioſo, e ſtrano
Amoroſo ſentier, con ſalda fede,
Colmo di ſpeme il cominciato uolo.
Ch'eſſer non può che quel bel uiſo humano
Dopo molto languir qualche mercede,
Se non à gli altri almen doni à uoi ſolo.

O' che le uostre mani
GIVLIA son proprio quelle,
Che oprò natura in fabricar le stelle:
O' che sol per far uani
I pensier sciocchi e insani,
De l'alme a Dio nemiche, e a uoi rubelle,
L'eterno alto motore,
Di sua man fece, e qui mandolle in terra.
O' man d'auorio, doue ogni mia guerra,
Sol troua pace, e al graue mio dolore,
Dolce rimedio, e sol tregua a gli affanni,
Degne di star fra noi mill'anni.

Nacque fra l'onde in una conca quella,
Che adorna il mondo; e a un parto con lei nacque,
Questa PERLA gentil, che in mezzo l'acque,
D'Adria ogn'hor splende piu lucente e bella.
E quindi uien che l'amorosa stella,
Poi che l'alta sua gloria in Guido giacque,
Seggio honorato hauer sol qui le piacque,
Doue il figlio soggiorna, e sua sorella.
O' Del mar Donna illustre, e fortunata,
Per gemma che ne gli Indi, ne i Sabei
Hebber da poi che'l Sol scalda, e risplende,
O' Quanto ti fa al Cielo, e al mondo grata
Questa che l'Imperio tien de i pensier miei,
E l'huomo tra mortali immortal rende.

Non

Non han lume le ſtelle, o tal ſplendore
Il grand'occhio de'l ciel di raggi adorno,
Quando in fronte al Leon n'adduce il giorno,
E a noi rende il terren ſalubre honore.
Si bel ſeren non han l'alme che fuore
D'ogni incarco mortal, mai ſempre intorno
A' l'alta luce fan lieto ſoggiorno
De l'eterno diuin ſommo fattore.
Come i begliocchi sfauillanti doue
QVIRINO, ardendo dimorate ogn'hora,
In cui dolce e'l morir piu d'altra uita.
Si largo il cielo in lor dolcezza pioue
Si la ſoprema ſua uirtu' infinita
Con Natura i be' rai pinge, e colora.

Chiaro, e grato ſplendore,
Che coſi piace a la bonta ſuperna,
La temperanza interna
De gli Elementi fuore
Partoriſce, e cagion n'è ſol amore,
Ne le pietre piu care
Che d'Oriente a noi uengon ſi rare.
Frutti ſoaui, e fiori,
Varie frondi un fecondo occulto ſente,
Che al terren tutt'inſieme
Suol donar ſommi honori,
Fa che mai ſempre a le ſtagion megliori
Producan l'herbe, e quante
Scorge qua giu l'eterno lume piante.
Vaga, e gioconda uiſta

Rende chiunque di terreſtre ſalma
Si ſente grauar l'alma,
Che fra le linee acquiſta
Vna bel ombra d'ogni color miſta
Sol per certa uirtute
D'un humor c'hanno in lor pien di ſalute.
Diuin graue ornamento
Cinto d'alta honeſtà ne le parole,
Che'l legar l'alme ſuole
Al dolce lor concento
Moſtra tenendo a Dio lo ſpirto intento
Quella uirtute aſcoſa
Che ne'l miglior di noi ſiede, e riposa,
Di chiariſſimi lumi
Dal ſopremo Dator di tutt' i beni
Quei cerchi ornati & pieni
Qual da lor fonti i fiumi
De puri corpi a fin che'l tutto allumi
La ſua Diuina luce
Son ueſtiti, onde il ciel ſplende, e riluce.
Coſa bella, e perfetta
Il Ciel, la terra, il foco, l'aria l'onde
Non han che quanto aſconde
Di dentro, fuor non metta,
Et è quel ben che à noi piace, e diletta
Qual chiuſo raggio in uetro
Che adorna, e illuſtra ogn'aer foſco, e tetro.
Onde quella bontate
E queſt'altra bellezza il mondo chiama
Per la ſeconda s'ama

La prima, e nel amate
Parti s'allettan tutte le create
Vicine cose, in guisa,
Che ne l'una da l'altra è mai diuisa,
E doue piu honorata=
Mente si scorgon che nel bel sembiante
E nelle luci sante
De la mia Donna amata
Per bellezza, e bontà piu che beata
Queste doti celesti
Che tengano al ben far gli animi desti.
Cagion dunque mi muoue
Giusta a sprezzar me stesso, e honorar lei:
Me medesmo perdei
Lieto uiuendo altroue
Ornando il cor di gratie altere, e nuoue:
Anzi acquistai due uite
Felice, e a uoi mio sol tanto gradite.
O mia beata sorte
Ceda pur ogni gioia à tal languire
Poi che uita è il morire:
O ben felice morte
Che m'ergi al cielo con si fide scorte,
Con uoi giocondo e lieto
Per una morte mille uite mieto.
Per che torni gentile
Di cosi rozza, bassa, inculta, e uile,
Resta canzone in seno
Del mio ben di salute, e d'amor pieno.

Sei uostri TORNIELLO alti honor ueri
Spiegano le lor glorie in parte conte
Su'l fiume altier che mal uidde Phetonte
Degno è ben che per uoi Phebo assai speri.
Questi gia triomphanti lidi hesperi
E questo quasi oscur nostro orizonte,
Alza superbo ogn'un per uoi la fronte
Cangiando in lieti i di torbidi, e neri.
Onde dal Gange a l'aspra, e piu rimota
Gente di Scitia, homai la fama uola
De le uostre ricchezze un tempo ascose.
La ben purgata rima illustre & sola,
De merti eterni non andra mai uuota,
Ne le dolci di uoi note amorose.

Viuer senza hauer alma, e senza core
Chi uide alcun giamai (lassa) com'io
Perche ne'l partir uostro alto ben mio
Con uoi uenne di me tutto il migliore.
Vota di spirti, e colma di dolore
Viuo sol de l'humor che a gliocchi inuio,
Il penoso seguendo empio disio
Per cui piu uolte si rinasce, e more.
Senza uoi senza uita in uoi uiuendo
Viuo, che la speranza mi mantiene
E m'insegna soffrir l'aspro martire.
Cosi longi da uoi uiuo morendo,
Ne giamai per morir manca la spene,
Che per uiuer in uoi non puo morire.

De l'alma terra mai nel uago seno
Non colse a danni altrui Circe, o Medea
Fatal radice herba maluagia, e rea
Per farne poi mortal empio ueneno.
Non Antipatro, il perfido, e si pieno
D'insidie, far liquor unqua sapea,
Simile a quello ch'el mio cor beuea
A' un guardo sol del mio bel Sol terreno.
Ma di tanta dolcezza amor l'amaro
Temprava in guisa che sprezzar di morte
Mi fe lo sdegno, e non stimar fortuna.
Hor che de l'altro sol risplende a paro
HOROLOGGI, non è misera sorte,
Che s'agguagli à la mia sotto la Luna.

Nanzi la scena, oue il mio bene assiso
Facea di notte co i begliocchi giorno,
Ne l'alma impresso nel mirar int orno
Restommi il chiaro suo leggiadro uiso.
Giacinto resti, Adon resti, e Narciso
Di fama oscuri, e pien d'inuidia, e scorno;
Che'l sacro Apollo d'alta luce adorno
A' si gran lume anch'ei restò conquiso.
Cortese fato a miei piensieri amico
Mostrommi sotto immagine si bella
Sol per bearmi, amor dolcezza, e pace.
E quinci uien ch'ogni mio foco antico
Ha spento si gentil fiamma nouella:
Che quanto piu m'accende, piu mi piace.

Il piu uecchio,e fanciul principio,e fine
De le chiare celeſti eterne ſquadre,
Nato d'alto deſir,di baſſa madre
Fra le prime beate alme diuine,
L'anime ſacre al ſommo ſol uicine
Per lor propria Natura,oſcure & adre
Riuolge al gran motor del tutto padre
Intorno al centro lor ſacro confine.
Per che come Miniſtre,e moti,e ſfere
E quanto abbraccia,auiua illuſtra,e muoue
Mente,Spirto,Materia,Arte,e Natura
Guidando al uero ben tornino intere
Le parti al tutto, e di bellezze nuoue
S'orni ſempre d'Iddio la gran fattura.

Si come à morte,col morir la morte,
Donaſti,onde ne ſorge eterna uita,
Vital ſalute a noi deſti e gradita.
Ben felice,beata, e lieta ſorte.
Alto SIGNOR che da fallaci, e torte
Strade; l'humana gente egra, e ſmarrita,
Dolcemente uolgeſti ond'era uſcita
Sotto ombre uane pria ſotto'empie ſcorte.
Coſi morendo il fral caduco uelo,
Rendi il miglior di me libero,e ſciolto,
Puro,e immortal di fe',colmo,e di zelo
In tal guiſa tal'hor bagnando il uolto,
Di Pianto amaro al gran Rettor del Cielo
Chieggio ORATIO,perdon de'l falir molto.

Sorgi dal onde ſtigie,
Doue ti nutri & paſci
D'ira ſempre, di ſdegno, e di dolore,
E la ſpietata, horribil ſtrana effigie
Del mondo alto terrore
Scuopri tanto, che laſci
Di tè ſol pieni, e colmi
Queſt'alma, queſta mente, e queſto cuore,
Poi che ſi toſto naſci
A' noſtri danni, o' fero, empio, furore.
Ne quel d'Arcadia duolmi
Pareggiar, ne ben mille altri c'han dato
Qua giu del poter tuo non baſſo eſſempio è
Pur che non ſcorga il doloroſo ſtato
Miſero, ahi laſſo in cui mi tiene amore.
Ne qual di me fa ſcempio
Queſta nuoua Meduſa, e dammi tanto
Di forza, e di ualore
Che ſchernendo i deſir, la doglia e'l pianto
Poſſa le pene mie sfogare alquanto.

Non ha sei uolte homai
Phebo lasciato à dietro
Quel sentier che gli antichi Arso chiamorno,
Che gli amorosi miei dolenti lai
Tregua pur un' sol giorno
Da chi sol doglia impetro
Non hebbero, e in speranza
Fallace uiuo, hor (tua merce) lo scorno
Come in ben terso uetro
Vedrò, se à pregar te spesso ritorno:
Ch'altro già non m'auanza.
Però ti chieggio, e hauer ben spero aita
Come Athamante, e ne gli ultimi stridi
Di Ciseo la figliuola alta, e gradita
O' di pace, e bontà chiaro soggiorno
Questa mia speme ancidi,
Con l'oblio si, o' Eumenide, o' gran Dira
Che mirandomi intorno
Siluia non ueggia piu, per cui sospira
L'anima trista, che al suo male aspira.
Althea benche souente
Ti dolse essere in preda
A' questa uera nostra pace eterna,
Pur fu' cagion' che al uiuer tuo dolente
A la gran pena interna
Quai fer Pasiphe, e Leda,
Trouasti alto rimedio:
Tal che non so pensar come non scerna
Il mondo & che non creda
Ch'ella i martir la passione esterna

E'l trauaglioso tedio
In cui folle sperar tien noi mortali,
Sol ne faccia sembrar men duri, e graui.
Ben felice colui dunque che l'ali
Spiega à lei de la mente, onde poi scherna
Quei uan piacer soaui
Che à Dio fan' l'huom rubello, e che d'alzarsi
A' la Patria superna
Ne fan parer tutt'i partiti scarsi:
Ahi che chi dorme in lor non puo destarsi.

Tu, che ponesti freno
A' la tua patria, e poi
Spinto da Fati, al fin libera festi,
Non con ferro crudel non con ueleno
Termine al uiuer desti,
Come fer gli altri Heroi
Del gran sangue latino
Ma per questa cagion bel fine hauesti.
Lasso, perche ne i suoi
Perigliosi trauagli aspri & molesti
Quest'alma, ò rio destino
Cosi trouar non puote almen riposo.
Hore liete, giocconde, hore tranquille,
Viuer senza pensier, uiuer gioioso,
Quando fia mai che à questi affanni à questi
Tormenti suoi, che à mille
A' mille amor gli dona, e quell'altera
Nemica Donna, presti
Soccorso, quella nostra uita uera
Per che dannato, e misero i non pera.

Chi non sà che con questo
Di Dio gli almi messaggi
Proferiuan di lui gli alti concetti,
E che sol esso al crudel serpe infesto
Con puri & santi detti
Fece infiniti oltraggi,
Prima che'l Re del Cielo
Venisse in terra à illuminar gli eletti.
O' uoi felici, & saggi
Spirti beati, che i superni tetti
Scarchi del mortal uelo
Godette lieti, uoi pregate, uoi,
Per me quel uiuo Sol chiaro e supremo
Che doni luce homai co i raggi suoi
Al mio fosco intelletto, onde costretti
Pria che giunghi à l'estremo
Siano i miei sensi ne l'eterno oblio,
Star' senza quei sospetti
Sin' ch'io senta costui nel petto mio
Tal qual io spero, e qual'ogn'hor desio,
Ecco ch'io sento, i sento
L'immensa incomprensibil tua possanza:
Dolce FVROR, ch'ogni dolcezza auanza.

Alza Artemia i uapor, ne l'aria tanto,
Che col ſuo gielo gli riſolue in brina,
Quando à l'occidental' ampia marina
La notte ſpiega il tenebroſo manto.
Dal gran Padre dil Nilo ſorge intanto
La piu chiara del ciel luce diuina,
Chel bel candido humor toglie a Lucina,
E a l'aure inuola il rugiadoſo pianto;
Poggiano i miei deſir che dal cuor ſpira,
Amoroſo penſier per l'aria quando,
Verſan ſenza il mio Sol per gliocchi un rio,
Ma poi che i uiui rai benigno gira,
L'altero lume, il triſto humor ch'io ſpando
Coſi raſciuga, e acqueta il mio deſio.

BROGLIA nuouo penſier uecchio dolore,
Nouella fiamma antico fuoco hà ſpento,
Ne'l mirar dui begliocchi, accender ſento,
Queſti, e quello deſtar beltate e Amore.
Veggio il paſſato col preſente ardore
Vnirſi, e partorir doglia, e tormento
Laſſo, uenni in CIELSAN lieto e contento,
Per partirmi ſenza alma, e ſenza cuore.
Ben lo ſan queſti ſpirti afflitti, e queſti
Miei lumi il ſanno, e queſti piedi il ſanno,
Sempre pronti a ſeguir la Donna mia,
Perche coſi non ſono a fuggir preſti
Ditemi la cagion del noſtro affanno
Voi c'hauete d'amor piana ogni uia.

Come quando di stelle è il Sol piu adorno,
E che'l sol la sorella oscura renda.
Onde men lustri, ne la notte, e splenda,
La luce lor qual senza lume il giorno,
Vanno in guisa gli horrori, e l'ombre intorno,
Si l'aria offusca tenebrosa benda,
Ch'altro non par che mortal'occhio offenda,
Se di Cinthia i bei rai non fan ritorno.
Cosi senza di uoi Donna, il cui raggio,
Vince ogni sphera, ogn'alta luce spenta,
Sembrò, mentre celata il duol ui tenne.
Ma poi ch'altro ecclissar non fece oltraggio
Al splendor uostro, ond'è ogni gloria intenta,
De soli ornato a ribear ne uenne.

Leua da gliocchi il tenebroso uelo,
Che la luce m'oscura, e'l uer m'adombra,
E quella Nebbia dal mio petto sgombra,
Che'l cor m'offusca, o gran Rettor de'l Cielo.
Che senza te quel uan pensier ch'io celo,
Lusingato dal mondo il meglio ingombra,
De l'incarco terren che'l falso, e l'ombra,
Segue priuo d'amor, di fede, e zelo.
Vn raggio sol del uiuo tuo splendore,
Che l'alme infiamma, e al ciel lieto conduce
Puote à quel certo ben libero alzarmi.
Famene degno eterno alto motore,
Ch'altro scorger non sò che la tua luce,
Che possa fuor di questo abbisso trarmi.

La bella DORI risuonar d'intorno
L'alpi facea, dicendo, ahi Thirsi ingrato,
O' fiume lieto, ò uaga piaggia, ò prato
Ecco che à uoi pur disperata torno.
Mentre nel gran calor di mezzo giorno,
Giaceua à l'ombra il suo bel Thirsi amato:
Quando Echo, accolto il lamentabil fiato
Con l'aura insieme à lui ratti il portorno.
Ben l'alto suon, ben le querele udio
Il pastor desto, e subito sorgendo
Colmo d'aspro dolor quella soccorse.
Che uicina al suo fin soura d'un rio
Stillaua in pianto, o Dori mia dicendo,
Tal che lieta à quel dir la Nimpha sorse.

Da i propri alberghi amor si spesso muoue
L'anima l'intelletto, e i pensier miei;
E gli tien ne i begliocchi di colei
Che trahe sempre da i miei lagrime nuoue:
Che mentre questi, e quei trapassan' doue
Col mortal anco trapassar uorrei,
Viuendo moro, ne ridir saprei
Com'io pur uiua hauendo il core altroue.
Fuggite, o uoi che in man tenete il freno
De i desir, onde in libertà menate
Nel corso de la uita i di megliori.
Questo nanzi il suo tempo uenir meno
E non morir ne l'alme luci amate (Clori.
Seguendo hor Cintia, hor Delia hor Siluia, hor

Superbi colli, apriche piagge amene,
Fonti ſalubri che rigando andate
Queſte riue da me tanto bramate
V' Flora in grembo il ſuo Fauonio tiene.
Ecco che meſto à uoi Tirſi ne uiene
Per trouar poſa a le freſc'ombre grate,
Doue le tepid'onde deſiate
Inondan ſempre di dolcezza piene.
Coſi gradiſca al graue aſpro lauoro.
Il cielo, e doni al ſuo indegno languire,
Dopò tanto penar qualche riſtoro.
Come anco ſpera al ſuo primo apparire
Veder fra uoi con Febo il ſacro Coro
E l'amaro ſuo duol toſto addolcire.

SIGNOR, ond'è che queſt'humor, ch'io uerſo,
Mai ſempre abonda, o il fuoco, ond'ardo creſce,
E come inſieme Amor queſto, e quel meſce,
Quantunque di natura, è ogn'un diuerſo?
D'onde auien che dal cor nel ghiaccio immerſo,
Calor ſi grande, e fiamma infinita eſce?
Perche il mal dolce, e amaro il ben rieſce,
Al ſuo ſperar, da ogni ſperar diuerſo.
Perche in preda al dolor ſouente impare,
Ordir la mente à le ſue uoglie inganni,
Odiar ſe ſteſſa, e il ſuo contrario amare.
Come rubello hormai tanti, e tanti anni,
A quel che affrena il ciel, la terra, e il mare,
Lieto i ſia uiſſo, e anchor uiua in affanni.

Duoi lumi eterni, il gran RE de le ſtelle,
Fra gli altri lumi in Ciel fece maggiori,
Ch'ornan la terra di celeſti honori,
Perche il mondo di lui ſempre fauelle.
Et hor due luci aſſai piu chiare, e belle,
N'hà date, onde con uiui alti ſplen dori
Le piu fredd'alme, e i piu gelati cori,
Riſcalda, e da penſier baſſi gli ſuelle.
Forſe perche quanto di uago infonde,
Nel ricco grembo de la terra il Sole
Queſti rendeſſer poi lieto e felice.
O' d'Adria imperioſe altere ſponde,
Perche forza non han le mie parole,
Di honorar queſta noſtra alma BEATRICE.

Laſcia la ſacra Cilla,
L'amato Rodi, e Delo
E ferma il corſo tuo ueloce, tanto
Che'l rugiadoſo pianto
Fauonio inuoli dolcemente al cielo:
Reſti ne l'aria ogn'aura ſi tranquilla,
Che non s'oda ſpirar quello ne queſte.
Febo mentre ch'io canto
L'alto concetto da ſtancar la muſa
D'Arpino, o d'Argo l'honorata squilla
L'alto concetto ſanto
Che'l tuo ualor entro il mio petto infonde,
Tal che accoglia nel ſen puro, e ſereno
L'alma, e ſuora, e moglier ſaggia e celeſte

Di quel che affrena l'uniuerso, e queta
Fà co'l suo ciglio la tempesta, e i uenti
Le chiare uoci i non piu usati accenti,
Che dolcemente muoue
La tua uirtu nella mia lingua infusa.
Vdite ò d'Adria auenturose sponde
Mentre che à le bell'onde
Il salso lito ameno
Che ui percuota, il destro lato uieta,
Quel che mi sprona, a dir la uostra gloria
Di Triomfi e d'honor degna, e d'historia,
Alza l'altera fronte
Gran padre de le cose,
Che'l mondo tutto discorrendo intorno
Hor parti, hor fai ritorno
La, doue l'acque son gonfie, e schiumose,
Come de mar de i fiumi eterno fonte:
L'hirte chiome rasciuga, e il mento molle
A' cosi chiaro giorno
E con le Nimfe ad ascoltarmi intento
Resta, sin che'l bel carro, onde Fetonte
N'hebbe gia danno, e scorno,
Guidi lasciando noi nel'altra parte
Del cielo Apollo di letitia carco,
Se uuoi cosa sentir, ch'ogn'alma estolle,
Oltra l'uso mortal paga, e contenta
Ecco Glauco, Triton, Gorgona, e Theti
Ecco Borea, Aquilon, che insieme lieti
Stan nel tuo grembo in pace,
L'ardente uolto Mongibello ha spento.

Poi

Poi che in mezzo Volcan, Venere, & Marte
Le ſue gratie comparte
Amor col foco, e l'arco
Onde il tuo Regno un fiato pur non ſenta,
Che lo ſpinga à turbar la uoce, e'l ſuono
Tanto che del tuo ben teco io ragiono.
Venite ò Dei marini,
E con uoi uengan quelle
Ch'ogni freddo penſier tornan di foco
Nel piu profondo loco
C'habbian le uoſtre parti humide, e belle
Frà PRIVLI à ueder fra CONTARINI
Spiriti illuſtri, LISA, e'l nuouo Orfeo
Che à quelli à poco à poco
Aſſai nome maggior giunge & honore:
LISA fà queſti poi chiari, e diuini
Se'l padre di Amphiloco
Haueua di bontà donna ſimile
Non l'hauria Thebe allhor uiuo ſommerſo.
Vieni ò paſtor del mar uecchio Proteo
E mena Melantode, & Idothea
Celleno guida tu Netuno & Doro
Melite, e il reſto de l'amato coro,
E mirando i felici
Spoſi ch'eſſendo due hanno un ſol core
O buon GEORGIO corteſe, o LISA humile
Coppia ſaggia, e gentile
Lor dite, ecco che'l Perſo
Ecco che'l Indo mar l'onda Sabea
Rendano i lor moſcoſi fiori, e l'herbe

A' le piagge d'Italia alte, & superbe.
Hoggi le nozze fanno
Venite anchora uoi
Padri di questa patria, hoggi che uiene
Nereo con le Sirene
E con mille Matrone, e mille Heroi
La uaga sposa, doue intenti stanno,
Tutt' i Palustri Dei sperando ch'ella
La lor honesta spene
Gradisca si, che da i bei rami uegna
Quel buon seme gentil che bramat'hanno:
Vedrete come tiene
Per l'aspetto di fuor mirando insino
L'alma dentro, lo sposo il core in gioia?
Vedrete il padre della nimpha bella
D'alma sincerita uerace essempio,
Col mio VITTVRI, star lieto e gioioso
E il CAVALIER uedrete hor si famoso
Ch'Europa in pace mise
La degna stanza ancor render piu degna
A te mi uolgo antico Dio marino:
Di nuouo e te diuino
Archittettor di Troia
Chiamo non men perche qui s'alzi un tempio
Doue à se stesso il ciel largo compiace.
Per uoi di castità di fede, e pace
Fiumi che intorno hauete
Al honorato Gorgo
Le foci aperte, e fieri aspri talhora

Turbidi uſcendo fuora
Mouer ad oſcurar ſouente ſcorgo
La cagion, che ui fa quel che uoi ſete.
Non uenite à ſolcar gli amici campi,
Mentre che in lor dimora
Con gliocchi d'Argo in ſeggio alto la fama.
Che con tanto ſuo honor dolcezza miete,
E che le riue infiora
Di queſto mar Cidippe, Achao, Niſea
Clime, Drimo, Amphitoi, Berce, Licora,
Col padre lor che par ch'in acqua auampi
E con l'altre ſorelle Agaue, & Dora.
Guidando uaghi amoroſetti balli
Fra l'herbe uerdi, e fior uermigli, & gialli
Per honorar chi tanto
Lodar l'ingegno, e la mia penna brama.
Tornate indietro, e la ſdegnoſa Dea
Che ne la ualle Idea
Fe ſi, che Pari ancora
Piange di Menelao la bella ſpoſa,
Fugga, & reſti ſol qui di Bacco il figlio
Tutto colmo d'amor, fede, & conſiglio.
Poi ch'al uoler non hò le forze uguali,
E che reſta ſmarrito il bel diſio
Nel dolce affetto mio
Canzon nata d'ardire
Vattene al gran PRIVLI, ond'ella nacque.
Indi pronta gli di queſte parole,
Piu felice huom di uoi non uede il ſole.

Doppo che mille, e mille palme haurete,
Mille Trofei, mill'archi, onde l'amata
Amica schiera a Phebo, e à uoi si grata,
Viurà mai sempre mal grado di Lethe:
Degno SIGNOR che l'età nostra hauete
Con chiari fregi eternamente ornata,
Tal che auanza non pur l'altra passata,
Mà piu di tutte Illustre la rendete.
Del Italico RHEN del caro nido
Vostro le lodi dir ui caglia tanto,
Che unqua del tempo non teman gli inganni.
Così di L'AVSA ne'l piu estremo lido
FELSINA mesta si destilla in pianto
Mentre di gloria al ciel spiegate i uanni.

Per chiaro essempio uolse
De l'alto suo ualore
La gran madre d'Amore,
Di Perle, e Neue ch'ella un di raccolse
GIVLIA formar le man candide e belle,
Con cui mostrate espresso
Quel sommo ben'istesso,
Che dà l Ciel pò uenirne, e da le stelle
Di questa età maggiore
Pompa Gloria, & honore,
Man leggiadre d'Amor fidate scorte,
Doue mia uita alberga, e la mia morte.

Per gli alti gradi, ond'io (uostra mercede)
Con uoi pronto, e leggier salir tentai,
Et che tal foste che à gran passi intrai
Doue non giunse mai uago human piede,
Mi trouo al sommo seggio, in cui si uede
Quant'hoggi scorge il sol, quanta giamai
Ne uide, o unqua uedran gli eterni rai
Luce immortal, ch'ogn'altra luce eccede.
Benedetto quel di sacro & felice
Che torceste il mio cor dal corso ardito
Che uilmente al suo fin guidato haurebbe.
Cosi il gran Dante gia disse a Beatrice,
Poi che fu del profondo abisso uscito
Et che del pianto suo l'Arno non crebbe.

Sapete uoi qual sia
Donna la pena mia?
Ben so che la sapete,
Mà uoi non la credete,
Onde di nuouo ue la torno à dire,
Voi mi fate morire
Non una uolta il di ma mille, e mille,
Di doppia morte ria.
Ah perfida Horigille,
Dunque morir mi fate
Senza hauer del mio mal qualche pietate?

Qual tortorella sconsolata, e sola,
Senza la dolce sua fedel consorte,
Men uò, della spietata aspra mia sorte,
Sempre lagnando oue'l desir m'inuola,
PARABOSCO, ne mai formo parola,
Ne penso, ò miro mai cosa, che morte
Non m'appresenti, e con si fiere scorte,
Che pur non ueggio come il tempo uola.
Si fortuna crudel m'aggira, e uolue,
Hoggi è il terz'anno e anchor'il mio duol s'ode,
Non una uolta il di, ma mille e mille.
O felice colui, che'l uelo in polue
Mortal suo tiene, e in ciel col meglio gode,
Liete l'hore mai sempre alme, e tranquille.

In qual parte potrò lasso giamai
Volger quest'occhi, e le dolenti rime,
Ch'io non ueggia mai sempre il graue danno,
E ch'io non senta de i passati guai
Qualche tormento, e de le pene prime,
Che morte empia mi diede hoggi fa l'anno;
S'ogni passato affanno,
Ogn'hor m'è inanzi, & ogni fiera sorte,
Quanto piu scampo, piu mi uiene appresso,
Tal che non m'è concesso
Aprir le luci mai, ne uergar carta,
Senza un pensier, che à lagrimar m'inuoglia,
E giunge danno à danno, e doglia a doglia.

Quando il uittorioſo altero nome
Voſtro, di uero honor lucido ſpeglio,
Tra gli altri nomi per lodarlo ſceglio,
Piu che cerco di farlo, men so' come.
Mille Athene può queſto, e mille Rome,
Dico frà me quando la mente ſueglio,
Stancar, in guiſa che'l tacer fia meglio,
Che mancar ſotto à ſi grauoſe ſome.
Reſta uinto il penſier, reſtan confuſi
L'anima, e l'intelletto al primo aſſalto,
Ma non reſta il uoler uinto giamai.
Il non poter dunque appo uoi mi ſcuſi,
Ben come Aquila ſuol uolo molto alto,
Ma del uoſtro bel ſol m'abbrugio à i rai.

Deſio d'alta bellezza; ardor di bene
Per uil ſentier' nell'altrui uoglie torte,
Sono al mio trauagliar fallaci ſcorte,
Dannoſo inganno à la mia acceſa ſpene.
Dianzi no'l ſeppi, hor sò, come l'huom uiene
Amando, à uita aſſai peggior che morte,
Che frutto mieta, e che mercè rapporte,
Chi uiuo in altri, e in ſe morto il cuor tiene.
Amor uuoi pur che lagrimando impare
Coſa ſeguir che mai giunger non ſpero
Ond'hò già tanto amaro, e piu n'attendo.
Altro non poſſo ò deſiate, e chare
Vertuti, Deh perche coſi non pero,
Come del mio gran mal diletto prendo.

Come dal padre de la Dea MARINA
Che per conſiglio del uecchio Proteo,
Soſtenne d'eſſer moglie di Peleo,
Ch'ornò di mille, e mille palme Egina;
Tutto l'humido humor, c'hor pioggia, hor brina,
Diuiene, e quanto gonfia Adria, e l'Egeo,
Naſce e ritorna in lui, onde Nereo
Nel ſuo corſo il ſuo Regno erge & inchina.
Tal da uoi, di bontà ſupremo eſſempio
Mentre nel procacciarui eterna uita
Fate ſcorno a la morte, e al tempo oltraggio.
Vien quell'alto deſir ch'ogn'alma inuita,
Ad opre degne, e poi quaſi al ſuo tempio,
Riede in uoi di uirtù lucente raggio.

Altra ſtella ſignor ne le tempeſte,
Di queſto mar, ne luce altra maggiore,
Scorge la barca mia colma d'horrore,
Di uoi ſalubre ſuo lume celeſte.
Senza guida o Nocchier fra quelle, e queſte
Crudel procelle, in mezzo a lor furore,
S'à l'apparir del uoſtro alto ſplendore,
Non reſpiraſſe, al fin perir uedreſte.
Coſi ſi renda il ciel benigno tanto,
Che ſaluo giunga ſol uoſtra mercede
Al dolce fin del gia preſo uiaggio.
Come anchora udiran l'Eurota, e Xanto
Il ualor, la uertù, la ricca fede,
Di uoi degno ſignor corteſe, e ſaggio.

Forſe perche mai ſempre in lite amore,
Soauemente ſi nutriſce, e cria
In lite uidi la nemica mia,
Quel giorno (oime) ch'ella mi tolſe il core.
Che acceſa di un deſio uago di honore,
La bella bocca dolcemente apria,
E fuor mandaua ſi dolce harmonia,
Che ſtupir di ſtupor fè lo ſtupore.
Staua la nobil turba, e l'altre genti,
A' le ſoaui parolette accorte,
Colmi di merauiglia tutti intenti.
In tanto preſo, fui ferito à morte,
Da i ſuoi begliocchi, al ſuon de i grati accenti,
O deſtin dolce, o mia felice ſorte.

Non ſon degni di lume i penſier miei
Diuini occhi beati,
Poi che l'onde marine,
Che bagnan queſti lidi fortunati,
Non dan come io uorrei
Qualche ſtilla d'humore,
Per mitigar l'ardore,
Che mi conſuma, e ſtrugge l'alma, e quanto,
A i membri di uital naſce dal cuore.
Però luci diuine
Di ſplendor non ſon degni i penſier miei
Mà ſempre oſcuri ſtar torbidi, e rei.

DORI crudel, crudel DORI à che tanto
Di non guidar con FILLIDE, e AMARILLE
Resti à fin che in humor tristo mi stille
Il gregge a i Paschi co'l tuo TIRSI accanto
Hor che la terra col suo ricco manto
Porge à Cerere i frutti à mille a mille,
E che i pastor con boscarecie squille
Empieno il ciel con rozzo agreste canto?
Tutti contenti i lor felici amori
Cantando uanno dietro a loro armenti:
Sol TIRSI langue, e ne cagion sol DORI
Cosi piangendo con sospiri ardenti
L'altr'hier sotto d'un faggio i suoi dolori
Sfocaua TIRSI in dolorosi accenti.

Prima credo ueder canuti & bianchi
Questo crin, queste tempie, e questo mento
L'ALATA mio, che in dar pena, e tormento
La mia donna à quest'alma unqua si stanchi.
Si uaga, è ogn'hor che impedisca, e imbianchi,
Si del graue mio duol fa altrui contento,
Amor tu'l sai, ch'acerba doglia i sento:
Ne uuoi però che nel dolore io manchi.
Anzi non uuoi, che pur essere altroue
Con l'amoroso mio caldo disio
Possa, quantunque il mio uoler non uoglia
In si alpestre sentier tal corso muoue
Dal crudel spinta signor uostro, e mio
Questa anchor uerde, e gia lacera spoglia.

L'oro, e le perle, in cui piu uolte amore
L'eterne faci ſue, l'inuitte inſegne
Riſerbar uidi, e di mill'alme, degne
Di lode tutto il raportato honore;
Veggio hor di quello il bel uiuo colore,
E di queſte il ſplendor che oſcura, e ſpegne
Le crudel ſuore, di uedere indegne
Inſieme, Arte, uertù, ſenno, e ualore.
Queſte ſponde già ornate. onde i paſtori,
E le Nimphe cantar con grati accenti,
L'alta beltà de la diuina DORI
Scorgo in guiſa ſmarrite, e ſi dolenti
Senz'herba ſenza piante, e ſenza fiori,
Che forza è GVIDICCION, ch'io mi lamenti.

Ecco ſignor la pecora ſmarrita,
Che dal tuo gregge il gran nemico tolſe,
E ne i mondan piacer toſto la uolſe
Da la uera celeſte eterna uita.
Sol per tua gratia almo paſtor' uſcita,
Da i lacci, in cui gran tempo quel la inuolſe,
Cercando i paſchi, oue mal ſaggia ſciolſe,
C'humil ritorna à te ſaggia, e pentita.
Per guſtar quelle dolci tue chiar acque,
Che pria in Samaria, e poi morendo in croce,
Benigno il peccator ne feſti herede.
Falla degna Signor, poi che ti piacque,
Per lei morte patir ſi cruda, e atroce
Che di ſaluarſi altro ſentier non uede.

Amorose gentil fiamme soaui
Che accendendomi il cor si dolcemente
Cari rendete, quanti per uoi sente
Quest'alma mia, pensier noiosi, & graui.
Se da uoi si lontan sempre m'andaui
Struggendo in chiaro ardor tanto possente,
Come farete, hor ch'io ui son presente
Dandoui del mio cor tutte le chiaui?
A' uoi Fiammetta mia, che ne i bei lumi
Oue nascon, uirtù, gratia, e ualore
Come da l'herbe i fior, da i fonti i fiumi,
I miei spirti tenete, i sensi il core
In dolce foco, à fin ch'io mi consumi
Per uoi Dea di beltà, Madre d'Amore.

Se colui che non opera ma crede
Nella somma cagion che l'impio rende
Giusto (quantunque il suo fattor offende)
Diuien, tutta giustitia la sua fede.
Et se quel che operando aspra mercede
Sostien, se troppo ardir nel opra prende,
E la fatica e'l tempo indarno spende
Se credendo al uoler de Dio non cede.
Di quest'alma la fè candida, e pura
Che d'hauer (tua merce) gran premio spera
Qual tua diuina angelicha fattura.
E non perche col suo ualor intera
Pace brami acquistar, falla sicura
Dolce SIGNOR, della tua gloria uera.

Mentre che quella chiara alta beltate,
Che ſol per gloria eterna al mondo nacque
Quando bearne al fin pur à Dio piacque
Nella miſera noſtra ultima etate.
Giunſe colma di fede & d'honeſtate
Qui doue un tempo il ualor morto giacque
Per chiare far queſt'oſcuriſſime acque
Con l'alme ſue d'amor luci beate.
Stette il Padre Adrian con gliocchi molli
Al ſuo primo apparir ſtupido, & l'onde,
Et l'aure s'areſtar nel corſo loro.
Fiorir le ualli, le campagne, e i colli
Eugani, e della Brenta ambe le ſponde
Di Smeraldi s'ornar, di perle, & d'oro.

Sel chiaro dir, ſel bel deſir, ſe quella
Bontà, ſe quel ualor ſe quella uera
Virtù uoſtra ben mio; ſe quella intera
Beltà, per cui ciaſcun CHIARA u'appella.
Per far l'antica mia fiamma nouella
E chiara diuenir d'oſcura & nera,
Nou'eſca han giunto al cor, che in uoi ſol ſpera,
E ſperando di uoi ſempre fauella
Con chiara corteſia ch'unqua l'Argiuo
Duce, al frigio paſtor non fece in ſpeme
Mi tiene amor, perche pur creda in lui.
Ond'io poſcia che in uoi conuerſo fui,
Penſo in uoi, di uoi parlo, e di uoi ſcriuo,
E di ciò rendo al ciel gratie ſupreme.

Mentre uoi ſete intento à lodar ſempre
Le uiue fiamme che u'ardeno il cuore
E che piangendo ringratiate Amore,
Quantunque ui conſumi, & ui diſtempre.
Mirate Signor mio ſe'l duol ui tempre,
Quella che tien di uoi tutto il migliore,
Qual de le noſtre ſia fiamma maggiore
E qual di noi uiua in piu amare tempre.
Che forſe il lungo mio graue languire
Non che l'aguagli altra ben empia ſorte
Direte ò infernal fero aſpro martire.
Mà che uia piu crudel ſpietato, e forte
Sia che'l uoſtro penar, piu del morire
Se coſa dir ſi può peggior che morte.

Forſe per far di ſe nouella moſtra,
Laſciando i cerui ſuoi liberi in cielo,
Auolta CINTIA in un leggiadro uelo,
VENIER uenne à honorar la feſta uoſtra.
Ceda pur la Romana à queſta noſtra,
LVCRETIA di uirtù d'honeſto zelo,
Poi che la caſta Dea che nacque in Delo
Col ſuo bel manto il mondo orna, & inoſtra.
Chi uide unqua piu uaghi alteri lumi
De gliocchi ſuoi, anzi pur chiare ſtelle,
Da far molle ogni cuor piu duro, & aſpro.
Venga un nouo PARASIO un'altro APELLE,
Mentre in lodarla m'affatico, e inaſpro,
E in lei l'arte, e'l ſaper tutto conſuma.

Tutti i uapor che lieuemente uanno
A' la uital uirtu', che ſuole unita
Queſta morte tener che ſolo è uita,
Di miſeria, di duol colma, e d'affanno.
Ne'l bel ſeren de duo begliocchi ſtanno,
Felice ſtanza lor, cara, e gradita:
Onde in pene, e in gioir queſt'alma ardita
Tien amor con ſoaue amaro inganno.
Però ſempre ſpogliata e ignuda queſta
Lacera ſcorza d'ogni ſuo ualore
Negletta, oſcura, e abbandonata reſta.
E non come à uoi par degno SIGNORE
Naſce che in fronte troppo manifeſta,
Porto l'alta cagion del mio dolore;

Di quanti hebbe il natio noſtro paeſe
Chiari, giuſti, Prudenti, almi paſtori
Di quante palme, e glorioſi honori,
Hebber nel alte lor famoſe impreſe,
Di uoi piu ſaggio unqua non uide, ò inteſe
Opre d'altro ſuo Principe migliori
Di uoi Padre, de i padri ſuoi maggiori
DONATO, à noi dal ciel largo, è corteſe.
Non ſparta, Thebe, Roma, Athene od Argo
Duchi, Principi, Regi illuſtrar tanto
Quanto Venetia uoi FRANCESCO altero.
Ben puote Adria talhor con gliocchi d'Argo
Mirarui intento, e dir con dolce canto,
Ceda al mio Doge pur CESARE, e PIERO.

Restate onde infelici
Che girando bagnate i campi alteri,
E le superbe mura
Della chiara del mar Donna, e Reina
De portar si souente
Le ricche prede a i uaghi stagni amici
Da gli almi colli aprici
Ch'ornan d'Adria il bel seno,
Adria gloria maggior de i Lidi Hesperi
E con sdegnosa fronte horrida, oscura
Turbate il bel seren gli paschi intieri
De i uostri salsi cristallini humori
Coprendo il ciel di nubilosi horrori.
Squamosi spirti, e uoi
Che sortiste nel mar gli alti soggiorni
Leggiadre Nimfe liete
Cangiate stile, e in dolorosi accenti
Sfogando il graue affanno
Dite ò ciel empio, aspro nemico à noi;
Come consentir puoi
Che si miseramente
Menian sempre in dolor le notti, e i giorni.
Voi fiumi, e uoi che in man l'arbitrio hauete
Di queste riue, gli ornamenti adorni
Di color mille, homai mesti spogliate
E ignudi di languir sempre imparate.
Nettun' gran Padre eterno
De i regni molli, e tu Madre Amphitrite
Tu Dorida, e uoi figlie
Di Nereo, tanto al duol lentate il freno,

Ch'ei

Ch'ei regga ſolo il mare
Con tempeſtiuo, e tenebroſo uerno,
Tal che nel cieco inferno,
E nel Ciel s'oda il ſuono
De l'acque, e uoi Sirene egre, e ſmarrite
Con meſta uoce, e con turbate ciglie
Ahi crudel ſorte, ahi fera ſtella (dite)
Come il noſtro piacer, la gioia e'l canto
Toſto in ſoſpir ne riuolgeſte, e in pianto.

Poi che morte u'ha tolto
Quanto dar ne puo il ciel tutto, e le ſtelle
D'humano, e di gentile
Graue pompa, alto honor, uiuo ſplendore
De i uoſtri humidi alberghi,
Oue gran corteſia, con amor molto
Tenean mai ſempre accolto
Vn dolce almo deſire
Di far opre leggiadre, honeſte, e belle
Vguali al ſuo ualor ſanto, & humile,
Fugga Fauonio, Aquilon ſurga, e quelle
Horribil furie Eoliche ne l'onde
Scuopran le uoſtre pene alte e profonde.

Glorioſi figliuoli
Del gran LEON che'l mar preme, e la terra
D'Italia honor, e ſpene,
Mirate il uoſtro gran publico danno
Honorato VITVRI
Tu che la fama a piu famoſi inuoli
Via piu d'ogn'altro in duoli
Viuendo biaſmar dei

Quella che'l nostro ben post' hà sotterra,
Che per molte ragion ben si conuiene
Alla tua fede, o mondo rio com'erra
Ch'in te pensa trouar mai requie, ò pace
Perfido sempre, misero e fallace.

Canzon tosto n'andrai
A l'honorato, e uirtuoso stuolo,
Che soleua gradir l'alma cortese:
Al qual ohime, dolenti; ohime dirai
Se uoi uiuete lagrimando in duolo
Il CORSO piange sconsolato e solo.

Le notti, e i giorni, e sian pur lunghi quanto
Ne può dar la stagion fredda, e la calda,
Con ferma fede adamantina, e salda
Per uoi donna crudel distillo in pianto.
Ne ancor pietà di me ui muoue intanto,
Ne fiamma anco d'amor tanto ui scalda,
Che con uista talhor gioconda, e balda
Baldanza diate a la mia speme alquanto.
Se pur uolete ahime che amando i pera
Senza impetrar da uoi pace giamai,
Terminate i miei di tantosto almeno.
Benda fasciaua il ciel' humida, e nera
Mentr' ELPIN si dolea, quando i bei rai
Scoperse APOLLO, e fe l'aer sereno.

DOLCE la doue l'un duce Troiano
Ritenne il corſo, e d'alte mura cinſe
L'Euganeo fiume, che di ſangue tinſe
Souente aſpra crudel barbara mano.
Piangendo uenni, & hor qui nel bel piano
Oue armata di ſpeme il dolor ſpinſe
L'alma, che quaſi del ſuo nodo ſcinſe
Fatale empio deſtin noioſo e ſtrano.
Sento il graue martir ſcemare in parte,
Che l'angoſcioſo pie languido tiene
Ne'l licor che moſtrò Lico a SILENO
E ueggio quel che d'ESCVLAPIO l'arte
Vnqua non uide in queſte piagge amene,
Tutto di gioia, & merauiglia pieno.

Quanto piu del mio honor la cura prendo
Col deſir che ragion non uolge altroue
Tante maggiori ſon, gioconde, e nuoue
Le faci ſante, in cui ſempre m'accendo.
Cantar ſouente il chiaro augello intendo,
Nel qual gia ſi cangiò per LEDA GIOVE
L'antico laccio, il ſaldo nodo doue
Legata è l'alma, ond'io gratie gli rendo.
Caſto penſier talhor che'l frutto miro
Del mio ardor con ſoaui humil parole
Coſi dir fammi, e al ciel m'erge la mente.
Però dolce mi ſembra ogni martiro,
Ch'io prouo ne l'honeſta fiamma ardente,
Tal che ſon quaſi una Fenice al Sole.

L'alma cortese che fra tante, e tante
Chiar'alme in ciel da Dio in principio elette,
Natura scelse, e qui ingombrata stette,
Nelle sue belle membra honeste e sante.
La d'onde uenne è ritornata, e quante,
Pene à la spoglia sua uiuendo dette,
Il mondo tristo, hora felice mette
In oblio tutte al suo fattor inante.
E noi POGGIO uoglian l'alta sua pace
Turbar col pianto, e scemar la gran gioia,
Che (merce di GIESV) del ben far miete.
Lieta ella gode eterna alma quiete
Sprezzando il nostro pien d'affanni, e noia
Sperar uano, mortal', empio e fallace.

Euro che in questa uagha humida ualle
Soauemente mormorando spiri,
Doue la Brenta in diletteuol giri
Bagna le riue sue uermiglie, e gialle.
E per erto, sassoso, alpestre calle,
Densa nebbia soffiando al monte tiri,
In cui languendo in tenebre, e in martiri,
Io pero quando al ciel uolgo le spalle.
Deh se l'alto amator di DIOPEA,
Ti si renda benigno, al bel Piceno
Porta col fiato tuo queste parole.
DAMON, il buon DAMON, di doglia rea
Oppresso, in tristo humor stilla, e uien meno,
Da te lontano, e questo sol gli duole.

Se si moue talhor rabbioso fiato,
Che con furor pioggia, e tempesta mene,
Quando di frutti son piu uaghe, e piene
Le campagne, e il terren d'herbette ornato.
Che spira appena, che da l'altro lato
Si leua un uento tal, che à freno il tiene,
Onde lieto à indorar l'aria sen' uiene
D'Ameto il gran PASTOR da CLITIA amato.
Si uede ogni coltor lodando Dio
Allegro, e i semi di SATVRNO, e GIANO
Rider con FLORA sua dianzi smarrita.
Ben' al'hor mi souuien NANI quand'io
Da crudel spinto, e scelerata mano
Correua à morte, e uoi mi deste aita.

Quella beltà de l'animo che in uoi
Scopre quant'esser puo' gratia, e ualore,
E che l'alto del ciel primo Motore,
A' un' Angel diede, e in uoi l'infuse poi.
Ben dimostra VENIER ch'unqua fra noi
Di Dio FEBO non uide opra maggiore,
Onde colmo di gioia, e di stupore
V'ammira il mondo, e i chiari figli suoi.
Non Mitre, o' scettri, altere pompe, honori,
Frutti d'ambition che'l uulgo aprezza
Giungon la doue il uostro cor' aspira.
Mirti, palme, le Muse, oliue, allori
Vi sacran con APOLLO, ond' ogn' hor sprezza
Di morte, il uostro nome, i sdegni, e l'ire.

Dunque caro SIGNOR, cara mia uita
Caro mio cuor, dolce sostegno mio.
Vi potrà farmi (ohime) porre in oblio
Brama si uil da pensier bassi uscita.
Dunque fiamma da uoi piu non sentita
Farà si tosto oltraggio al fuoco ond'io,
Ardendo uiuo sol di quel disio
Ch'amar l'alto ualor uostro m'inuita?
Dunque andera per nuoua Donna in bando
Non dirò il mio martir la fe, ma quella
Gran pena ch'io prouai gran tempo errando,
Sol per seguir uoi sol qual fida ancella
Seruendo, e qual humil compagna amando;
Ahi fortuna al mio ben sempre rubella.

Valoroso SIGNOR ben posso il cielo
Per uoi lodare, e la mia sorte a pieno,
E sotto il graue mio pondo terreno
Temprar la doglia che mal copro, e celo.
Poi che da gliocchi miei leuando il uelo
Che gli oscurò d'alta ignoranza pieno,
All'audace desio poneste freno
Del fero aspro nemico del Vangelo.
Cosi sortisca al gran merto infinito
Vostro fortuna, e ugual grado & honore
Doni chi puo à ualor tanto gradito,
Com'io per ogni gratia, ogni fauore
Eternamente ui terrò scolpito
Ne l'interna di me parte megliore.

Qui dal bel piano oue ſuperba ſiede
La gran città che'l monte aſpro circonda,
La doue il BREMBO i ricchi campi inonda
E che ne l'ADA al fin rapido fiede.
Stanco di chieder piu morte ò mercede
Paſtor da doglia oppreſſo alta e profonda
Veggio hor tacito in quella, e in queſta ſponda
Stillarſi in pianto, e DORI ſua nol crede.
DORI che d'Adria nel piu uago ſeno
Tra i ſacri colli all'amoroſa Dea
Lieta dimora, in braccio al rio FILENO.
Crudel CIRCE per lui, crudel MEDEA
Gli tolſe il gregge pria, poi del Piceno
Lo ſpinſe allhor, quando mercè attendea.

Mentre che à l'uno e a l'altro Polo intorno
Gireranno i pianeti e l'altre ſtelle
Mentre che le dolenti empie ſorelle
Faran con l'urne al fiume in uan ritorno.
Mentre il mondo ſerà dal cielo adorno
Di fiori, e frutti, e d'altre coſe belle;
Mentre uedranno queſte genti, e quelle
Nel apparir del Sol naſcere il giorno.
Mentre nel grembo al gran padre Oceano
Faran l'acqua, i uapor graue, & amara
Che'l Scitha bagna, il Mor, l'Indo, e l'Hiſpano.
Mentre l'aria ſarà ſalubre e cara
Al caduco, mortal genere humano,
Amerò ſempre uoi luce mia chiara.

A M. MARINA MOSTA, ET M. ORSA VENIERA.

A Voi copia di gratia e di bellezza
Verace essempio, a' uoi copia che sete
Tutte ardor, tutte honor, tutte dolcezza.
E che ne gli occhi uostri Amor tenete
Felice sempre, in cui l'arco, e gli strali
Asconde, e co'l suo foco anco la rete.
Con i quali empie poi di cure e mali
Fra uita e morte in stato pien d'affanni
La schiera di noi miseri mortali.
A uoi la lunga istoria de i miei danni
Voglio narrar, come a color che proua
Di questo empio Tiran l'arte, e gli inganni.
Poi che'l sfogar i miei martir non gioua,
Quantunque il sappia quella fera, quella
Crudel che in Adria hoggi fra uoi si troua.
Quella d'ogni merce sempre rubella
Sotto il cui aspro giogo io piango e uiuo,
Che così piace a la fatal mia stella.
Saprete adunque, come in tutto priuo
Di libertà mi tien nel foco ond'io
Struggẽdo hor piango, hor penso, hor grido, hor scriuo.
Senza quel cor durissimo e restio,
Ne molle render mai, ne piegar tanto
Che pietà hauesse al graue scempio mio.
Ruote i suoi raggi il Sole, il nero manto
La notte spieghi, che al sereno, al fosco
In sospirar consumo il tempo e in pianto:

Pace o riposo alcun mai non conosco,
Mai non prouo di gioia una sol dramma,
Lo san quest'acque, il san le riue e'l bosco.
Pesce non e in queste onde, o in selua damma,
Ne pianta o fior adorna queste sponde,
Che non senti il calor de la mia fiamma.
Eccho misera, ahi lasso, mi risponde
Che alberga in riua a questo chiaro fiume,
Che le lagrime mie nel grembo asconde.
Tutt' i lamenti miei ella ha in costume
Di replicar con uoce humile e mesta,
Forse mossa a pieta ch'io mi consume.
O forse ch'ella si ramenta in questa
Mia passion, di quel bel uiso c'hora
Cangiato in fior si mostra a la foresta.
Di quel bel uiso, onde si lagna anchora,
Cosi pietra insensibile, e co'l suo
Accresce il mio dolor piu d'hora in hora.
Dormo, per dirlo in uostra lingua, nuo
Per nuo copia mia cara in questi prati,
Ne i quai tremo d'instae, d'inuerno suo.
Lasciati ho in tutto i cari letti grati,
Ogni delitia, ogni contento, e quanti
Rari diporti son da noi piu amati.
Sono i sollazzi miei sospiri e pianti
Le querele i miei gridi, i miei tormenti
In uece hora mi son di feste e canti.
Vengano a udire i miei penosi accenti
Fere infinite, e per pietade alcune
Mugghiano, altre per duol ruotano i denti.

Altre ululando con uoci importune
Mostrano che'l mio stratio increscа loro.
E ch'anco in elle humanita s'adune.
Quest'è copia dolcissima il ristoro
De l'amorose mie lunghe fatiche
Spese in seguir colei ch'amo & adoro.
Colei che amando le mie dolci antiche
Requie, e anch'il ciel conuers'ha in dura guerra
Si le stelle oltre lei mi son nemiche.
Quest'alma patria, questa uostra terra
A gli afflitti refugio, a Italia honore
Che ogni barbaro ardir doma & atterra.
Quest'isola gentil nido d'amore,
Questa citta beata, che ogn'ingegno
Empie di merauiglia e di stupore.
Non so come ne diede mai tal pegno
D'odio, e di crudelta ricetto tale,
Tal mar d'ira ogn'hor gonfio e di disdegno.
In cui la debil nauicella e frale
De la mia uita, fra diuersi scogli,
E pioggie e uenti aspra tempesta assale.
Cosi l'alta beltà uostra germogli,
E ti haggia il mondo in riuerenza sempre,
Come d'ogni speranza Amor mi spogli.
Giamai di donna in cosi amare tempre
Non ardirei dolermi, se non fusse
Che costei uuol ch'amando i mi distempre.
Non so qual fato ad amarla condusse
La mente mia, ne so come ella poi
Con farmi offese ad esser suo m'indusse.

Ma perche il troppo dir mio non u'annoi,
Lasciero di narrarui altri infiniti,
Feri, spietati portamenti suoi.
Bastin per hora quei c'hauete uditi
Sin qui, che forse un'altra uolta spero,
Diruen' de gli altri scelerati e arditi.
Voi fra tanto quel Dio pronto e leggero
A nostri danni e al ben si pigro e greue,
Benigno à gli altri, a i suoi crudele e fiero,
Da quei uostri gentil petti di neue
Bandite in tutto e se non sete amando
Amate anchora uoi come si deue.
Ch'io me n'andrò per questi boschi errando,
E al bel fiume, al bel prato, al monte, al piano,
Sospirando, stridendo, e lagrimando,
Mi rendero qual pria noioso e strano.

Del mar schiumoso ne l'estreme sponde
Tingea le guancie di stillante humore
DORICA, mentre Alceo le reti fuore
Nella barchetta sua trahea da l'onde.
Qual nuoua Circe, o qual antro m'asconde,
O qual dicea m'inuola aspro dolore
L'amato Alceo di questo lido honore,
Di questo lido (ohime) c'hor mi risponde?
Misera, hor come a lamentarmi torno
Senza sperar che'l mio gran duol mai pieghi
Quelle uoglie al mio mal sempre si pronte?
Ma ecco, ecco, che a me pur fa ritorno.
In tanto il pescator con dolci prieghi
La rese lieta, e gli basciò la fronte.

Vna sol alma il tutto auiua, e un solo,
Con un sol mezzo, il primo alto lauoro
Ridusse tal, ch'ogni sua parte in loro
Mai sempre accoglion l'uno, e l'altro Polo.
Quindi le gratie * al gran sferico stuolo
Al gregge human, ma pria al celeste coro,
Danno uirtù, ualor, arte e ristoro
Dal ciel scendendo nel estremo suolo.
Vno spirto, un bel corpo, un' intelletto
Della bontà superna essempio uero
Raccolti in un diuino, unico oggetto.
Cosi creano in me, mente, pensiero,
Anima, e quel saper tanto perfetto
Per cui farmi beato, e immortal spero.

* Sotilità, potentia, Animosita, chiarezza, Ardore, Acume, & fecondita.

Deh perche auien, che in uan sempre io respiri
O' sian liquidi, o' giel tutt' i torrenti,
Perche à suegliar non uai le pigre menti
SILVIA, di chi ti tien sempre in martiri.
Ferno al spirar de l'aure, onde i sospiri
Fra perle elette uscirno in copia ardenti,
Il grato suon de gli amorosi accenti
Volger due stelle in piu benigni giri.
Perche la fronte in cui le gratie à gara
Dolce dimora fan, mentre dormiua
IOLA, alzando il suo ELPIN fe risentire.
Non uide forse Amor fede piu chiara
Di questa disse o' caro ELPIN, ne dire
Altro poteo si al cuor gioia sentia.

Bernardo, io pur men' uo' per queste piagge
Per questi colli, al suon di queste fonti
Doue de l'alpi le superbe fronti
Scorgo colme di neue aspre e seluagge.
Raccontando à ogni sterpo, a le maluagge
Stelle nemiche, i miei danni a lor conti,
Onde sasso ne fronde han questi monti
Che del mio duol pietà molta non hagge.
Veggio chi puo ne uuol farmi morire
In cosi cieco, stran uiuo mio inferno
Tanto à morte il mio mal preme, & affanna.
Solo il fato crudel che mi condanna
A' pianger sempre e'l ciel sorda al mio dire
Di pietà priui con Madonna scerno.

Se per mezzo d'Amor questi ornamenti
Di molte forme à l'uniuerso accolse,
L'alma sua grande, e sol per lui riuolse
La mente al Sol de le diuine menti.
Onde gli oggetti tenebrosi, i spenti
I non formati, e gli imperfetti sciolse,
Da i fier legami, in cui gran tempo inuolse
L'atra confusion de gli elementi.
Tal, che uiui, formosi, e chiari i rese
D'Idee colmi, di Sphere, e stelle adorni,
Tanto al uoltarsi à Dio d'oprar s'accese.
Come dunque fia mai ch'io non ritorni
Nelle dolci amorose antiche imprese
E non spenda in amar tutti i miei giorni?

L'arso sentier che le piu chiare stelle
Offusca, si che'l ciel gran spatio adombra,
Per cui CLIMENE ogn'hor di pianto ingombra
Le guancie e del gran Po' le piagge belle.
Ecco che no'l uedran l'alme sorelle
Di FETONTE (MOLIN) cosi pien d'ombra,
Poi che'l nostro TRIFON le nebbie sgombra
Con la sua luce in queste parti, e'n quelle.
Onde con le lor chiome hirsute, e sparse,
Che in duro legno aspro dolor gia inuolse
Faran liete addolcir l'aria serena.
FEBO hor potra ben dir, s'unqua mi dolse,
Del mio audace figliuol l'antica pena
Posso, e'l mondo puo ancor meco allegrarse.

Sorgete o Ninfe fuor de le bell'onde,
E uoi humidi, molli, acquosi Dei,
Venite insieme ad honorar costei
Doue natura ogni suo pregio asconde.
Cingete l'honorate chiome bionde
D'oro, e di perle, o' uoi Sirene, e'n lei
Spendete tutti i gran tesor Nerei,
Com'in pompa maggior di queste sponde.
Voi aure eterne, che inuolando intorno
Ven'gite a i uaghi fior d'ape non tocchi
Gli odor, sol'a costei tributo date.
Cosi dal dolce suo caro soggiorno
Lungo al bel SILE, al ciel fissando gliocchi
Canto DAMON la uostra alma beltate.

Fugge al primo apparir la bianca aurora,
Perdon le ſtelle, e'l ciel gratia e ſplendore,
Di queſta immortal DEA figlia d'Amore,
D'Amor che i ſuoi bei rai pinge, e colora.
Si di lume maggior l'aer'indora
Tanto ne porta a noi luce maggiore
Con gliocchi ſuoi, ch'ogni gelato cuore,
Ogni fredd'alma accende, arde, e inamora.
Alzan ſuperbi al ciel l'altere fronti
In riua al BACHIGLION gli amici colli,
De la chiara LEONA alto ornamento.
Ridon con dolce aſpetto i uaghi monti,
Gia del crudo EZZELIN di ſangue molli,
E fan de l'acque il ſuo dolce concento.

Di poggio in poggio, e d'un'in altro monte
Hor che di LEDA i figli
A' ſcaldar torna il padre di FETONTE,
E che adornan la terra
Gli arbori, e fronde, e fior gli arbuſti, e l'herbe,
Ne i piu eleuati lor gioghi ſuperni
I miei dolori interni,
L'aſpre mie pene acerbe,
Che da gliocchi d'humor mi tranno un fonte,
Men'uo sfogando, e gli amaranti, e i gigli
Perſi, bianchi, uermigli,
A cui con lieta fronte
Moue nel ſuo ſpirar zefiro guerra
Soauemente dal mio pianto molli
Rendon men uaghi, e men leggiadri i colli.

Onde con le ſorelle PASITEA,
E'l gran padre d'ORFEO,
Ne chi de l'alme piaggie il fren reggea
Non ueggio allegri in guiſa
Che un tempo uidi, à queſte riue intorno.
L'aria, l'acqua, la terra e'l ciel non hanno
L'uſata gratia, e ſtanno
Come alhor'che ritorno
Apollo fà nel Peſce, in cui la Dea
Del terzo ciel trasformar l'ira feo
Del ſuperbo TIFEO.
Primauera credea,
La neue hauendo FLORA ſua conquiſa
Trionfar lieta la ſtagion nouella,
Ma meſta langue, e FEBO, e ſua ſorella.
Benche quando ſpogliati, e d'honor priui
Erano i campi, e i boſchi,
Coſi traean da gliocchi eterni riui.
Amor poi che i bei lumi
Volgeſti à contemplar lor propria luce
Laſciando oſcuri i miei, gelati, e ſpenti,
Queſti graui tormenti
Che (tua merce) conduce
La mente inſana à gli ſpirti mal uiui,
Che inuolti in rei penſier torbidi e foſchi
Pieni d'amari toſchi
Stupidamente ſchiui
Prendon' dal cuor, perche'l mortal conſumi,
L'alta uirtù miniſtra della uita
Ben da noi con ragion tanto gradita

Languir

Languir indegno, ingiusto aspro dolore,
Premio della mia fede
Voglion dunque che sia, mia stella, e Amore.
MIRTILO auaro & empio
S' hebbe rio guidardon del suo seruire
Dal genitor d'Atreo per Hippodamia:
Fu degno oltre l'infamia
Eterna, di morire,
Si fu poca la pena al molto errore.
Celleno, Aheno, Occipite, che tanto
Phineo tennero in pianto
Non di doglia maggiore
Opresse quello, c'hor si faccia scempio
Di questi spirti miei donna crudele
Perche sempre mi lagni, e mi querele.

O scurissima benda humida nera
Tenebrosa, e infernale
Opra d'Aletto iniqua, e di Megera
D'ira d'odio d'inganni
Ordita tutta, e sol di sangue tinta
Turbatrice di pace, e di riposo
Tiene il mio Sole ascoso,
E ogni mia speme cinta,
Perche piangendo, e sospirando i pera
Onde quest'alma poi stringe & assalle
De l'empie Dee del male
L'altra sorella fera
Con la face crudel colma d'affanni
E de Serpi la cinge, onde già stanca
Fra gelo & fiamma à poco à poco manca.

Cerco forſe acquetar l'alta mia pena
Canzon di doglia piena
Per lamentarmi, ahi laſſo
Sel di lei ragionar doppia il tormento?
Dunque ſe per parlar creſce il martire,
Tacendo, amando, e aſſai meglio morire

La folta pioggia lagrimoſa, doue
Lieto ſempre ſtillando donna i pero
Per lunga proua il mio fermo penſero
Non mai dal caro ſuo concetto muoue.
E quantunque rimedio altro non troue,
Che languir ſempre al triſto pianto ſpero
Voſtra merce, che'l diſpietato arcero
L'ira, e lo ſdegno ſuo riuolga altroue.
Queſta ſpeme il martir ſouente adeſca
Mitigando il dolor la pena tanto;
Che mal grado di lui m'ergo, e reſpiro.
Forſe perche col mio deſire accreſca
Hor gioia, hor doglia, hor ſommo bene, hor pianto,
Tal per uoi dolcemente ardo, e ſoſpiro.

Da mortal basso oscuro carcer sei
Ad alto albergo, chiaro, & immortale
Salita anima bella, e al merto uguale
Il premio merchi dal gran Re di Dei.
Da tante noie oltraggi, e mille rei
Trauagli sciolta, allegra, e trionfale
Fuor di sospetti, in tanta gloria, e tale
Godi beata quattro uolte, e sei.
Da breue trista, misera, e dolente
A' felice gioconda eterna uita
Spiegasti il santo, & honorato uolo:
Onde qual nuouo Sol uago, e lucente
Cinta di somma luce alta, e infinita
Rischiari il ciel da l'uno a l'altro polo.

Real, saggia, leggiadra alma gentile;
Che con tante uirtuti al mondo sole
Risplendi, e scorri quasi un nuouo Sole
Da gli Indi estremi a l'ampio mar di Tile;
Spinto da quel desio, che fredda, & uile
Qual piu si uoglia mente accender suole,
Tenta ornate formar rime, & parole
L'inculto rozzo mio pouero stile.
Ne gia la debil mia penna l'altero
Volo de uostri honor giunger presume,
Ma che n'ha brama al men uorria far segno,
Quando non che lo stil uinto è il pensiero,
Et meno à cosi ardente, & alto lume
Puo' gir la uista, o lo smarito ingegno.

Quando esser de che à uoi per uoi ritorni
Acque sacrate, e uoi felici sponde,
E che proui quel ben che in uoi s'asconde
Per ristorar gli afflitti miei soggiorni?
Quando (lasso) uedro ne gli occhi adorni
La uirtù rara ch'ogni gratia infonde?
L'amene riue che in piaceuol'onde
D'Adria percuote il mar le notti, e i giorni?
O beate contrade, o lieta gente,
Che godete ogni ben c'hoggi è fra noi,
Souengaui di me se ue ne cale.
Che intorno al monte à la cui fiamma ardente
Già di Plinio il disir s'abbrugiò l'ale,
Viuo, se uita è il uiuer senza uoi.

Ecco LIDIA dicea che l'aer fosco
Torna chiaro e sereno, ecco che l'onde
Irate del gran Po tornan gioconde,
Lieto ogni monte altier, uerde ogni bosco.
Ma che amari sospir c'hor riedon uosco
Pensier miei tristi, e pene alte profonde,
Poi che PINDO crudel sempre n'asconde
Mesto i bei rai, colmo di sdegno, e tosco;
Pioua dal ciel maligno empio Pastore,
Se non muti uoler, sopra i toi paschi
Fiamma ch'ogn'herba strugga arda ogni fiore,
Anzi rispose alhor PINDO pur caschi
Perfida, e disleal sopra il tuo cuore,
E agnello al tuo bel gregge unqua non naschi.

Dentro, e d'intorno a i piu famosi colli
Della città che'l Tebro hor cinge, hor parte,
Tutto si uede il buon popol di Marte.
Per nouo aspro dolor con gli occhi molli.
Chi di pianger fia mai che si satolli?
S'ode in suon mesto in questa, e quella parte,
De le sacre roine in terra sparte,
Da stancar mille Muse, e mille Apolli.
Morte ha morto il gran padre, il gran splendore,
L'altera luce, il chiaro lume ha spento,
Del'alte mura gloriose tanto.
Misero gregge senza il tuo Pastore
PAOLO è morto, e tu proui il tormento,
De l'inferno, il martir, la pena, e il pianto.

Ben possono il Cothurno, e il Socco darui
Con l'honorata fronde alma, e uiuace,
CESARE, e'l gran PASTOR quando à lor piace
Di Regal manto, e de la lira ornarui.
Quelli posson le Muse homai calzarui,
Di questa Apollo il crin d'alto, e tenace
Nodo cinger ui pote, e con sua pace,
In cielo al par del suo bel carro alzarui.
Lieto il mondo puo star di tanta gloria
Per far di uoi come già fe d'Orfeo,
Del gran Tulio, e d'Hortensio alta memoria.
A uoi dunque immortal nouo Trofeo
Consacri, e sol di uoi parli ogni historia
E ceda al uostro stil, Lino, e Museo.

Pianse Cefeo l'ardir di Cassiopea,
Procri l'inganno della bella Aurora,
D'Eridano le suor piansero, e ancora
Piangon la sorte sua maluagia, & rea.
Saturno pianse, e chi nodrì Amalthea
Lo spinse al fin del suo gran regno fuora,
Pianse il mondo per l'urna di Pandora
Scin per Apollo, e i Titan per Astrea,
D'Oete, e Niso le crudel figliuole
Per gli lor empi, & scelerati amori
Con coronide al fin piansero molto.
CARLO, & io piango ogn'hor che così uuole
Lo mio destin, per questi graui humori
Che'l uigor hanno alla mia gamba tolto.

Qual ui moue pensier fallace, & rio
A' uiuer in dolore,
In affanno, in tormento, in gelosia,
Caro mio ben s'io u'ho donato il core,
Questo spirito mio,
Anzi pur uostro; essendo in uoi, deuria
Farui pur fede della fede mia.
Al mondo nel principio delle cose
Et mortali & diuine
Comenciamento & fine
Diede l'alto fattor che lo compose
Sol all'ardenti mie fiamme amorose
Termine alcun non pose.

DOMINI, quei diuin ardenti lampi
Che à danni miei tant', e tant'anni usciro
Da quei begliocchi, che non mai s'apriro,
O' s'apron mai; che'l cor non ardi, e auampi.
(Sanselo del Picen le ualli i campi,
Sanlo quest'onde, il cui piaceuol giro
Ogn'alma eletta, & sallo ciò ch'io miro
Ou'Amor par ch'altrui m'adombri, e stampi.
M'adombri & stampi il dolce aspetto grato
Che uago rende l'erto aspro sentiero
Che a fama scorge gloriosa tanto.)
Hor l'acerbo cangiando stil passato,
Si benigni mi son, che in gioia spero
Viuer per lor, si com'ho uisso in pianto.

Giunsi appena quel dì che uolse Amore
Farmi ueder la bella imagin uostra
Donna pregiata honor de l'età nostra
Fra il Maglio, e Roia, ch'io ui diedi il cuore.
Ben scorsi tosto il uostro alto ualore
Nella fronte, u' uirtù s'ingemma e'n ostra,
E ne i begliocchi, in cui natura mostra
L'alto saper del sommo suo fattore.
Però non feci al primo assalto schermo,
Come sola fra noi di gloria degna
Donandoui di me libero impero.
Tal che pigro da se, debole, infermo
Ingegno mio, d'alzarsi hora s'ingegna
Per uoi felice, ond'è il suo bene intero.

Occhi leggiadri, in cui natura uolse
Ogni perduto ben del mondo porre,
Poi che si uede in uoi tutto raccorre
Quel che di PROMETEO l'ardir gli tolse.
Occhi per cui l'antico nodo sciolse
Amor, che inuidia strinse pria, per torre
A' noi la libertà, c'hora soccorre
Virtù che in uoi Dio, poi tutta raccolse.
Non splendon si le mattutine Atlanti,
Quando il Sol copre il gran celeste Verme
Qual uoi, occhi sereni, occhi soaui.
Tutt'i lumi del cielo, ò fissi, ò erranti
Vi cedan pur luci beate, & ferme
Stelle, di miei pensier noiosi & graui.

L'aghiacciato terren l'ignudi boschi
I uiuaci ruscei, limpidi & uaghi,
Le Fonti, i Fiumi, le Paludi, i Laghi,
Deh come hora scorg'io torbidi & foschi.
Sentier non ueggio ombroso in cui m'imboschi
Per far (com'io solea) contenti & paghi
I disir miei, ne Amor empio che impiaghi
E saldi il cor, e d'un tempo il sani, e athoschi.
No n pianse altro terren mai FEBO forse
Si riccamente, & hor d'ogni honor priuo
Roui si uede in lui lappole, e sterpi,
Ecco che pur l'altr'hier la uista scorse
Lieti i campi, hor si mesti, & io pur uiuo,
Perche in tristi pensier m'annodi, e serpi.

Per uoi nel cui ſaper ſol bontà pioue
Da quel ſommo ſaper d'ogni ben fonte,
Come il mondo gia uſcir dall'alma fronte
Vide con gran ſtupor la figlia à Gioue,
Non men con merauiglia i ueggio nuoue
Virtù, con corteſia, con pietà gionte,
Sorger al ciel, dal glorioſo MONTE
Ou'Amor ſtanza, ne sà gir altroue.
Diuino Amor, ch'affrena, & ſtringe i cori
De i moderni, ſpietati, horridi moſtri,
Che quanto lor conſumi Europa ſanſi.
Onde in Roma, con chiari alti romori,
Ne i ſacri in terra ſparſi antichi chioſtri
AVGVSTA ribombar, AVGVSTA udranſi.

Vdite o riue pellegrine, e ſole
E uoi ſelue ch'intorno
Lor difendete dal calor del Sole
Quel c'hora à ragionar lieto ui torno.
Dianzi cantai con ſemplici parole
Quanto benigne denno
Le ſtelle tutte priuilegio à quello
Felice, chiaro, auenturoſo giorno;
Che nacque la gran DONNA,
Anzi l'alta colonna
D'ARAGON, le cui pure luci fenno
Non ſol lucido & bello
L'oſcuriſſimo Secolo preſente,
Quando prima apparir fra noi quei raggi
D'ogni celeſte ben fidi meſſaggi.

Non ſol uago, e lucente,
Ma d'ogni alta uirtu ricco, e poſſente
Cantai gli honor, cantai l'armi, e cantai
Honorai, celebrai
Le uittorie, i Trophei, l'ardir de gli aui
Che alla ſuperba Italia, à Hiberia, diero
Com'al nouello impero
Proca, Auentino, Amulio, Numitore,
Athi, Pico, Alba, Siluio, & gli altri graui
Antichi Re, c'hebbe gia Roma, Altero
Principio, ordine, leggi, e fama, e honore,
Onde piu il Tebro, il Tago
Che à Fauno, ò à Gerion d'armenti uago,
Lor debbe; mentre l'un fe ſcelerati
Sacrifici à Saturno, e l'altro il forte
Alcide, che inuolati
I cari greggi amati
Gli hauea, ſeguendo al fin guadagno morte.
S'io tacqui, o campi, o riue, o ſelue, o colli
Il bel c'huomini, e Dei
Fa innamorar, lo fei
Che coſi la mia Muſa, & io anchor uolli
Quel bel ch'entro il cor ſtammi,
E grido, e gloria dammi,
Per fauellar de ſi nobil ſoggetto
Piu longamente, e con maggior diletto.
Hor dunque udite, e nel udir pregate,
S'Apollo non ſi ſdegna
Ch'in dir delle ſue coſe piu pregiate
Lingua mortal proſontuoſa uegna:

La famosa diuina alta beltate
Di questa Dea, che mi soccorra, in tanto
Che di lei penso, scriuo, parlo, e canto.
Parue al mondo miracolo si grande
La gran torre, ond'uscio
Ogni error, nel lasciar l'acque, e le ghiande
Le prime genti, per far guerra à Dio:
Dall'audaci empie man, dalle nephande
Lor menti fabricata,
Quando in diuersi, & non piu uditi accenti
Fu asperso il primo lor parlar natio.
Opera sopra humana
Il tempio di Diana
Gli parue, in cui piu lustri Asia occupata
Stette; d'alti ornamenti
Alteramente adorno; e marmi, & oro
Et odorati legni, e uasi, e manti,
E pietre, e uesti, e gemme, & altri, e tanti
Splendori, & pretiose
Altre parti, che altere, & luminose
Tutte insieme rendean gratia, e decoro
Al tutto de l'egregio almo edificio.
Ne men sommo giuditio,
Sommo saper mostrò Dedalo, quando
La gran machina alzò Chalcidiese
La cui fama s'intese
Per l'uniuerso, e Perse, e Assire, & Grece
Merauiglie passate, andò auanzando
Taccio la fauolosa opra che fece
Colui che aperse pria

Al rouinoso Oceano la uia
Taccio in Eleusio, à Cerere sacrata
La ueneranda incomparabil stanza.
Da Tritolemo; amata
Riuerita, adorata
Dal mondo poi con graue honesta usanza
Ma non taccio di Samo i lunghi affanni,
Le sue lunghe fatiche
Che con le genti amiche
Sofferse per Giunon molti, e molt'anni:
Quando da l'ampie fronti
De gli aspri horrendi monti
Colonne, & pietre smisurate suelse
Per farne gloriose opere eccelse,
Tal che'l gran magistero in lor raccolto
Rese inuidia, e stupore.
Se paruer queste, e quelle al mondo, molto
Merauigliose, e grandi, hora maggiore
Gli parrà merauiglia, il sacro, il colto,
Il bel tempio di Dio; che a gli occhi nostri
Vuol (sua larga mercè) c'hoggi si mostri.
Forse che le Piramide d'Egitto
Al Nilo eterna fama,
Che tener tanto quel gran regno afflitto,
Per l'ingorda satiar di uiuer brama
Ne i secoli auenir, oltre il prescritto
Termine, i Re, che à Gioue
A' FEBO, à Marte, ad Api, à Palla, à Osiri
(Che ancor cercando indarno Africa chiama)
Statue, & molle inalzaro,

S'aguaglieranno al raro,
Al uiuo albergo, in cui l'ultime proue
Natura fece, allhor che tutt'i giri
Celesti, immobil fero
L'intelligenze lor d'inuidia piene:
Mentre il Rettor del ciel con piu serene
Spere, illustrò il suo uero
Tempio, del qual piu chiaramente spero
Dir hoggi in uersi; tal ch'alzando l'ali
Dalle cose mortali,
Ogni cura mortal porrò in disparte.
Forse gli archi gia fatti, i gran Theatri
Colossi, Amphitehatri
Dal buon popol di Marte;
I Palagi, le Terme, & ogni torre
Per chiaro oltraggio, à i giorni oscuri, & atri;
E leggi, e freni al tempo, e à morte porre;
Hor in pace, hor in guerra,
Nel cerchio tutto de l'immensa terra
Da color che à gran torto, ahi guasto sangue,
Ahi tra lignata prole, arditi siamo
Padri chiamar: ben langue,
Anzi nel tutto essangue,
In uoi giace il ualor c'hauer crediamo
Si di saper ciascun par che prosumi.
Forse gli alti lauori
Ch'ornar dentro, e di fuori,
Monti, ualli, palludi, & mari, & fiumi,
O' qual altro piu degno,
O' di mano, ò d'ingegno

Artefìcio fu mai, chiaro, e gentile;
Huom potrà dir senza peccar, simile
Esser al celestissimo, & soperno
Corpo di questa eletta
Fabrica; doue Dio dice, discerno
Me stesso in ella, ò sola opra perfetta
Opra uscita di man del mastro eterno,
Ti cedan pur gli alti edificij humani
D'Indi, Egittij, Caldei, Greci, et Romani.
Dopo hauer d'Isdrael le squadre tolte
De man di Faraone
Che in miseria, e in dolor tenea sepolte,
Quel che in Madian fuggendo humil cagione
Lo fe pastor, & fel ne l'ombre folte
Del santo Rubo sparse
Veder le fiamme, udir celesti note.
L'antico patto, la promessione
D'Abraam replicare
Il santissimo altare,
Oue uittime, odori accese, & sparse
A' colui; che sol puote
Terminar l'infinito, e'l terminato
Far infinito, uolse al suon di mille
E mille cori d'honorate squille
Che fusse da l'amato,
E diletto suo popolo sacrato.
L'arca fe' poi, del gran comandamento
Di rame, oro, & argento,
Tutta contesta; e l'incredibil'opra
Del primo Tabernacolo compose,

Oue ſpiegò, e ripoſe
Quanta eccellenza; quel che con pietoſa
Man; ſalua i buoni, e con giuſta s'adopra
Verſo i piu rei, con tant'amor gl'impoſe:
Qui ogni proportion, ogn'arte aſcoſa
Al ſeme humano innanzi,
Moſtroſſi à gara, qui lo sdegno dianzi
Per noſtra colpa à noſtri danni acceſo,
Pria che Gieſù da gli homeri ogni incarco
Ne leuaſſe, e conteſo
Ne fuſſe il ben che reſo
Da lui ne fù, mai di gio uarne parco,
In parte eſtinſe, i ſacrefici ſanti,
Che'l Re de gli elementi
Alle ſue elette genti
Chieſe, e Lampade, e incenſi, e ſuoni, e canti
Fra tutti i rari adorni
Terreni altri ſoggiorni
Sol queſti à uoi DIVA GIOVANNA eſſempio e,
Verace, Arca ſoprema, eterno tempio
Di che le nubi, i fiumi, il mar arreſta
Pon legge al ciel col ciglio,
E affrena in uenti, e acqueta ogni tempeſta:
Sol queſti à uoi, e null'altro aſſomiglio:
Benche tanto la uoſtra eccede à queſta
Sacra ſtanza, quant'ella ſenza eguale
Dio fece; & l'altra un huom puro, e mortale.
Per adempir del padre i caldi prieghi
Di Dauid il figliuolo,
Il cui ſaper mai fia ch'in uerſi ſpieghi,

Pose di gente innumerabil stuolo
In tal fatiche; che non meglio impieghi
Le tue ò Sol, quantunque
Vigor, gratia, uirtù alle cose doni,
Mentre i bei rai salubri, hor alzi, hor pieghi
Per lucidi sentieri
Ad ambi gli emisperi:
Non sol Hebrei, ma Tiri, Indi, Sidoni
S'affaticaro; ouunque
Monti, boschi, campagne, offender piacque
Al sauio Re, che di gran lunga uinse
Il paterno disio, che à far lo spinse
Col santo gorgo d'acque
V' sorger fe' Giesù; chi tanto giacque,
Al fattor de le stelle, il chiaro, il sacro
L'eterno simolacro
Il grand'albergo, à cui di Siria i legni,
Di pari i marmi, e d'Oriente l'auro,
L'argento, ogni thesauro,
Ogni gioia piu degna intorno sparse.
Tal che quanti hebber mai fioriti ingegni
L'Hispano, il Medo, il Franco, il Datio, il Mauro,
Stanchi sol di pensar, lor strinse, & arse
D'inuidia, i cuor; qual fusse
Il memorabil Tempio, e qual ridusse
Valor, forza, ueder, giuditio, od arte,
Tante materie in un sol corpo; ond'hebbe
Iddio gli honor, che in parte
Vnqua spiegar in carte
Non ardischi huom mortal, che non potrebbe.

Per Adempir,

Per adempir i prieghi nostri il cielo,
E Italia al maggior uopo
Tornar felice, dopo
Voler ch'un dolce lume, il fosco uelo
Che le adombrò gia gliocchi,
Pria folgorando tocchi
E strugga le sue nebbie; à fin poi ch'ella
Diuenga al suo splendor lucida, e bella:
Voi gran SOLE ARAGON, uoi DONNA rara,
Voi seggio di uirtute
Cosi tutte formar le stelle à gara
Per nostra uniuersal certa salute;
Voi nuoua IDDEA, doue ogni ben s'impara,
Doue ogni ingegno, ogni saper s'affina
Come in sola fra noi cosa diuina.
Ma ecco, o selue, o riue alme, e gioconde
Ch'Apollo il biondo crine
Nel grembo à Theti, irato hor forse asconde,
Irato hor forse, che le sue diuine
Piu care cose, ardir human confonde.
Ecco che l'herbe, i fiori
Reston smarriti al suo sparir, e l'ombre
Largando l'ali far scorta alle brine.
Ecco l'Artico polo
Col suo sferico stuolo
Far scorno, e ingiuria à gli notturni horrori.
Dunque nanzi che ingombre
Ogni tenebra il ciel, poscia che'l sdegno
Di Febo n'interrompe, o riue, o piante,
Porrò termine al dir, sin ch'in Leuante

Vedren ſpuntar la luce
Per tornar poi à farui udir, quel c'hora
Che'l tutto orna, e colora
Nel ſuo fuggir mi uieta; di coſtei
Che nacque per bear ciò che puon fare
Il Ciel, la Terra, il Mare.

Acquiſti pur chi uuol theſori, & regni,
Cerchi d'hauer del mondo il freno in mano,
Sappia piu che non ſan tutti gl'ingegni,
Brami in gloria auanzar Ceſare, & Giano,
Tenga il piu degno grado fra i piu degni,
Poſſegga il ciel, che à me l'aſpetto humano,
La diuina beltà uoſtra piu cale
Che del mondo, e del ciel quel che piu uale.

Se'l pianto quel che fuor per gli occhi uerſo,
Che'l mio dolor diſtilla, haueſſe ſpenta
La uiua fiamma, che ſtrugge, e tormenta
Lo ſpirto de l'humor di Stigie aſperſo,
Non hauria il cuor (come uedete) immerſo
Nel fuoco ardente, in cui cener diuenta,
Benche in fuggir lo ſtratio ogni uia tenta,
Ma effetto uien dal ſuo diſir diuerſo.
Dunque non ha (come à uoi par) chi tace,
OTTAVIO, in ſeruitù mal che diletta,
Quantunque alta beltate ama, & gradiſce.
Troppo à fiero tiran ſoggetto giace
Chi ſerue Amor, ch'ogni contrario alletta
Co'l ſuo contrario, e queſto à quello uniſce.

Non uedete o' diuina alma beltate ,
In cui Natura si compiace & Dio
Come uiuendo in uoi me stesso oblio
Ne i raggi ardendo de le luci amate.
Giusta cagion ui muoua à gran pietate
De l'interna crudel mia pena, ond'io
Son degno , in seguir (folle) il bel desio
Che sol conuiensi à l'anime beate.
Senza tormi tal'hor occhi sereni,
A' morte, & darmi uita ; o' uiuo, o' morto,
Fate ch'io uiua, o' mora almen contento.
E non far si che morto, e uiuo meni
Fuor d'ogni speme, il tristo tempo corto
Che m'auanza in sospir sempre , e in tormento.

Questa immagine mia celeste , e pura ,
Con soaue, & angelica armonia,
Da propri alberghi l'anime disuia,
E amica rende ogn'opra di natura.
Lascian gl'Angeli al suono, ogni lor cura ,
E al dolce canto il ciel se stesso oblia ,
Quando i concenti, in cui beltà si cria ,
Forma Amor con diletto, arte, e misura.
L'aria, il fuoco, la terra, il mare, i uenti ,
Le fiere, i fior, le frondi, i pesci, e quanto
Die' lor di uiuo , e inanimato Dio ,
Stanno al grato spirar de l'aure intenti ,
Colmi di gioia , e al mondo rende in tanto ,
Col suo proprio ualor pago il disio .

Quando fia mai che queste horribil onde
Fra scogli spinto da rabbiosi uenti
Sotto si tenebroso, e irato cielo
Non scorra il frale, e disarmato legno?
Onde si troua la mia stanca uita
Dubbia del uiuer suo, certa del fine.
E che tanto tranquille renda al fine
Le tanto perigliose, e torbid'onde
L'alto dator de l'una, e l'altra uita,
E fra Syrti, e fra Scilli i fieri uenti
Tornin si mansueti, che'l mio legno
Conduca in pace la sua merce in cielo?
Credo che prima il mondo tutto, e'l cielo
Vedran l'ultimo lor prescritto fine
Che'l mio spirto affannato, il tristo legno
Credan solcar queste procelle in onde
Troppo agitate da tempeste, e uenti,
Perche ne merchi poi salute, e uita.
Tanto misera, ahi lasso e' la mia uita
Poi che ueder mi fer le sorti, e'l cielo
L'alta belta' che mi die' in preda à uenti,
Che gir mi fanno nanzi tempo al fine
Di doglia colmo in cosi tristo legno
C'ha la mia uita seco in mezzo à l'onde.
Felice uoi che in si piaceuol onde
Menate Monsignor la uostra uita;
In cosi saldo, e ben sicuro legno,
Le stelle hauendo amiche, e tutto il cielo
Certo di gire al suo beato fine,
Senza temer furor d'acqua, ò di uenti.

Deh s'io potessi un di cosi da i uenti
Combattuto mostrar ne le trist'onde
A' chi desia ueder l'aspro mio fine,
Che per lui pero, & l'angosciosa uita
Mostrargli; che per lui perdendo il cielo
Nel piu profondo mar sommerge il legno.
Ritrar da l'onde il mal sicuro legno
Forse uedrei nanzi il mio fine; ò uenti,
O' cielo, ò fato, ò mia infelice uita.

Felice uoi che'l bel purgato inchiostro
Si ben spendete in honorato stile,
Onde tosto uederen dal Gange al Thile
Volar colmo di gloria il nome uostro.
Lo sa quell'Austral horrido mostro
Che ne riman per uoi schernito, e uile,
Per uoi saggio del ciel Cigno gentile;
C'hauete al mondo il suo fallir dimostro.
Felice età, felice alto signore
Di uirtu' padre, e di giustitia essempio,
Fra si santi pensier lodato in parte.
Cosi Cinthio l'altr'hier, dotto pastore
Dopo detto d'Orbecche il duro scempio,
Celebraua di uoi l'ingegno, e l'arte.

Hebbe al uostro apparir forza il gran lume
Rendendo o' Donna Febo a noi men chiaro,
Co i uiui rai che l'alma m'infiammaro
D'alzarmi al ciel con nuoue altere piume.
Quel di che di ueder non mai presume,
Piu seren giorno, auenturoso, e raro,
Lo spirto, che per uoi sen poggia al caro
Suo primo ogetto, oltra il mortal costume.
Doue l'alta cagion passando, uede
Infinita, e soprema, che riluce
Ne gliocchi uostri, e'l mondo orna, e abbelisce.
Et indi scorge Amor costanza, e fede
Ch'ardono in cosi santa, e pura luce,
Cagion ch'ogn'alma à Dio s'erge, & unisce.

Poscia che'l ciel, con morte empia m'han tolto
Le mie speranze, e i miei dolci desiri.
Viuendo in doglie, in lagrime, in sospiri,
Al pianger sempre, al lamentar riuolto.
L'aria gentil di quel celeste uolto,
Per far eterni i miei graui martiri.
Amor mi mostra, o' dormi, ò uada, o' miri
In quel ch'io penso, ò cerco, ò guardo, ò ascolto.
Soura il gran Re de fiumi, oue il possente
Rapido corso suo Ferrara altronde
Vede in due parti gir gonfio d'honori,
Cosi piangendo udì l'Euganea gente
DAMON dolersi, & ribombar ne l'onde
D'Adria piu uolti, oue sei gita ò DORI.

Volge la fronte Oceano gran padre
De l'acque, hor che nel ſen d'Adria, il Thireno
Co'l ſalſo ſcorre irato, ondoſo ſeno,
La comune offendendo antica madre.
Et che de l'uno, & l'altro oſcure & adre
Procelle han di timor, di morte han pieno,
D'Heſperia il lito, in cui ſtampa il terreno
Di ſangue human natie nemiche ſquadre.
Qui doue accoglie il mar Liuenza, e'l Sile,
La Brenta, Adice, il Po, ſe ueder brami
De l'Italico ardir ſcempio non uile,
Liguria tutta, e tutt'Adria in legami
Di mortal odio auuinte, indegno ſtile
Vedrai tener ſe ben tue figlie chiami.

Sol per ſeguir ſol uoi, tanti, e tant'anni
Con ſalda fè, con animo coſtante
In coſi dolce ſeruitù, fra tante
Soaui inſidie, in ſi ſoaui affanni,
Ho ſpeſo il tempo; ne d'altrui gl'inganni
M'han potuto far mai torcer le piante
Dal ſentier, onde al cieco uulgo errante
Nebbia par che'l ueder ſempre l'appanni.
Varcar non oſi, anzi ſmarito reſti
Vil spirto baſſo: alto camin gentile,
Strada ſi bella à pochi hoggi è conceſſa.
Donna rara, ne bramo che in uoi deſti
Amor per me nuouo penſier, ch'eſpreſſa=
Mente ui ſcorgo ogn'hor corteſe, e humile.

Giusta uendetta Amor di mille offese,
Di mille oltraggi fe, di mille incarchi
Nel dì che ne i begliocchi à me sol parchi
Della mia donna ogni mia speme accese.
Ne gliocchi ond'ella ad honorate imprese
Di glorie madri di trionfi, & d'archi
Volgendo fà ch'oltra l'usato uarchi
Là doue il suo ualor non mai s'intese.
Quel fuoco in cui nel cor speranza, ardire
Infuse il gran desir che mi fè pria
Viuer mesto, imparar lieto à morire,
Non tolga almeno à l'empia sorte mia
ROTA, tanto il sperar, tanto il desire;
Ch'essempio al mondo miserabil sia.

Zefiro, che d'Amor la bella sposa
Dal uago destinato colle ameno
Con soaue spirar portasti in seno
Del suo caro amator, mesta, e pensosa.
Spira hor cosi la dolce aura amorosa
Tanto che Aminta inuoli al bel Piceno,
E qui l'adduci à me (lasso) che almeno
Sò che t'aspetta ogn'hor lieta, & gioiosa.
Che in queste del mio Pò superbe sponde
Archi alzarte uedrai nel tuo ritorno,
E ne l'aria sacrar celesti odori.
Ma fugge, ei fugge, e col mio ben s'asconde
Lasso (dicea MONTAN) mentre d'intorno
Flora nembo spargea d'herbette, e fiori.

Non hebbe il ciel di uoi forma piu bella
Per moſtrar qui fra noi la maggior parte
Di quel bello che à lui ſempre comparte
Chi dona luce al Sol, lume d'ogni ſtella.
In uoi l'alta beltà ſol uede quella
Bellezza iſteſſa, che da lei ſi parte
E il mondo ſol per noi, Natura, & arte
Della diuinità miniſtre appella,
Tanto riſplende in uoi quel uiuo raggio
Che à l'uniuerſo il uero Sole inſegna,
Ne di nube, o uapor mai teme oltraggio.
Però felice è chi ſeguir s'ingegna
La uoſtra ſcorta nel mondan uiaggio
Donna fra l'altre donne illuſtre, & degna.

Dunque doue mi trouo, iui non ſono,
Se doue ſono, iui non è il mio core;
Cerco biaſmo in piacer, lode in dolore,
E bramo al mio fallir pena, e perdono.
Seguo il dannoſo, il rio, l'utile, e'l buono,
E procaccio in un tempo, e infamia, e honore,
E ſempre, ahi laſſo, ahi cieco, ahi priuo, ahi fuore
Di me; del mio gran mal meco ragiono.
Ahi ben fiera d'Amor perfida uſanza,
Quanto, per ch'io mal uiua, aſpra rieſci,
Ond'altro che lagnar, nulla m'auanza.
Se ben coſe contrarie alteri, e meſci
L'humil mia diſperata alta ſperanza
Quanto tenti ſcemar, tanto piu creſci.

ndo non pur la bianca, e bella mano,
Ma l'angelico ſuon de le parole,
Donna, e beare, e tormentar mi ſuole,
Reſto qual'huom per doppia doglia inſano.
E dico (ohime) dunque il bel uiſo humano
Che morte & uita à un tempo dar mi puole,
Non uorra quel ch'Amor gradir non uuole;
Amor ch'ogni penſier mi rende uano?
Deurebbe homai la lunga pena mia
Senza eſplicarla eſſer da tutti inteſa,
E leggerſi nel fronte il mio tormento.
Deh perche all'hor quand'io ui uidi pria
No'l diſſi, e forſe non ui haurebbe offeſa,
E forſe hora ſarei fuora di ſtento.

Alma che fai? che miri? à che non ſorgi
Dal camin torto, al buon dritto ſentiero,
Che ne guidi al preſcritto ogetto uero,
Da cui lontana in uan t'alzi, e riſorgi.
Tu SIGNOR, che nel cor profondo ſcorgi
L'aſpra mia pena, e'l mio folle penſiero,
Onde mal ſaggio fuor di ſpeme i pero,
Deh pietoſo al mio mal ſoccorſo porgi.
Che ſenza un raggio di quel Sol che alluma
Le menti oppreſſe da terreſtri humori,
Meſta al ſuo fin con duol mia uita corre.
La carne ogni mio ben ſtrugge, & conſuma
Ond'io mi ueggio inuolto in mille horrori,
Se l'alta tua bontà non mi ſoccorre.

Vdite, udite amanti
Quanto puo' far Amore
Con gliocchi honesti, & santi,
Doue alberga il mio core.
Tutt'i spirti felici auenturati
Che al uiuo, puro lor grato splendore,
Ben mille uolti il di lieti & beati
Vanno ne i lumi amati
Dolcemente a perire,
Con laura lor uital uita migliore
Gli danno; onde morire
Volendo, alcun non puo', quantunque ei more.

Fuggite, ò uoi che sete in questa ualle
Colma d'affanni, il uolto di costei,
Se tosto non uolete esser con lei
In odio al mondo, e al ciel uolger le spalle.
Mirate me, che sempre, o' bianche, ò gialle
C'habbian qua giu' uedute huomini, & Dei
Le campagne d'Italia, ou'e trofei,
Et gloria die' al nemico suo Asdruballe.
Cieco di mal in mal, credendo senza
Speme, o consiglio, indarno ho speso gl'anni,
Seguendo le sfrenate empie sue uoglie.
Tal che le genti accorte, oltre i mie danni
Mi giongon biasmo, & mi minaccia in doglie
Farmi perir, di Dio l'alta potenza.

Corſe il magno Pompeo uerſo Oriente
Vittorioſo al gran padre Oceano,
L'Africa corſe il buon Scipio Africano,
Ceſare poi da l'Orto à l'Occidente.
Non con arder paeſi, e uccider gente,
Non per ualor del gran popol Romano,
Non per altro ſaper d'ingegno humano;
Che per eſſer ciaſcun giuſto, & clemente.
Voi corteſe Signor, ſimil uinceſte
Senza tormento alcun l'aſpro dolore
C'hauria il mio uiuer fatto, ò meſto, ò corto.
Tanto al uoſtro apparir ſubito deſte
Vigor à i membri afflitti, à l'alma al core
Dolce d'ogni mio mal uero CONFORTO.

GOMBI, ſe'l Deſſio, e il Sile i campi ameni;
Che in longo ſpatio circondando in torno,
Fanno il ſen d'Adria riccamente adorno,
Rendan ſempre di fiori, e frutti pieni.
Deh uenite i begliocchi almi, e ſereni
Di CLORI mia, à ueder; ch'ingiuria, e ſcorno
Fanno al gran lume, che ne guida il giorno,
E in qual guiſa à morir lieto mi meni.
Che ſe al uoſtro apparir non ueggio, ch'ella
O' tregua, ò fine ponga alla mia doglia,
Dirò ben c'habbia il cuor di Tigre, ò d'Orſo.
Ma non crederò mai che alla fauella,
E al ſembiante di uoi non cangi uoglia,
E che pace non doni al uoſtro CORSO.

Veggio nel mirar uoi
Doue alberga il mio core, e ueggio ancora
Dolce cara mia ſpene,
Doue Amore i ſtral ſuoi
Tempra ne i chiari lumi,
Perche il dì mille uolte io uiua, e muora,
E perche i mi conſumi
In ſi ſoaue foco, e in pianto ſtille;
Ma non ueggio uedendo che ſcorgete
Il mio dolor, che aiuto mi donate.
Dunque ſe uoi uedete
Dolciſſima Amarille,
Ch'io pero, e non ui muoue unqua à pietate
La fera aſpra mia ſorte
Datemi almen per minor mal la morte.

Se mai di Marte tuo ti calſe, ò cale,
S'unqua del bell'Adon ti ſtrinſe Amore,
Se'l ſommo occhio del ciel, ſignor de l'hore
Ti fè bella parer coſa mortale.
Benigna Dea, deh mira quanto, e quale
Sia l'incendio, il gran fuoco, onde'l mio cuore
S'infiamma; ò luce eterna, al cui ſplendore
Ogni ſpirto gentil ſpiega al ciel l'ale.
Mira come tal'hor penſoſo, e ſolo,
(Ma in l'alta tua pieta troui poi loco)
Ogni mia pena à me medeſmo conto.
Scorgi come al deſir ſpeſſo m'inuolo,
Perche in pianto mi ſtempri à poco à poco,
E come amando ſono à morte giunto.

Dolce mio ben non per sciugar il pianto
Che à uendicar lo spinga gelosia,
L'alta cagion d'ogn'aspra pena mia,
Che nasce (ohime) sol per amarui tanto.
Mi mandaste il bel duon pregiato, quanto
Pregiar si possa, ciò c'hoggi desia
Il mondo tutto: ma perche non sia
Quest'alma priua del suo lume santo,
De dui candidi ueli ornati in modo,
Che ben serico sembra alto lauoro
Di quelle bianche man mi feste degno.
Tal che in nuouo, tenace, e forte nodo
Stringer mi sento il cuore, & s'io non moro,
Vien per hauer di uoi cosi gran pegno.

Quando al uostro beato, almo soggiorno
Amor mi trasse seco in compagnia.
Piu uolte promettendomi per uia
Mostrarmi uoi mio Sol de raggi adorno,
Lieto pien di desio miraua intorno
Per ueder uostra rara leggiadria,
Ma la mia sorte dolcemente ria
Serbar mi uolse à un più felice giorno.
Testimoni ne fur la terra, il cielo,
Il mio fedel compagno Amore, & io
Del fortunato, auenturoso ponto.
Che quando gliocchi alzai, che senza uelo
Ve uidi star in atto humil, e pio
Benedì il giorno, e'l luoco oue fui gionto.

Era quel ſacro auenturoſo giorno
Che l'amoroſa Dea, che nel mar nacque
Chiamar queſt'altra Dea marina piacque
Nel ſalſo lor natio, chiaro ſoggiorno:
Quando la fronte ſua lucido intorno
Fè l'aer noſtro al ſuo apparir ne l'acque
D'Adria, che'l ciel di tanto honor compiacque,
E aperſe al mondo d'ogni copia il corno.
Onde Glauco, e Tritone in riua al fiume;
Che i fugaci Troiani in grembo accolſe,
Fer che s'udir da noi queſte parole.
Hoggi Natura oltre ogni ſuo coſtume
Vuol che con quanto al mondo il ciel gia tolſe
Si ueggia uſcir con l'altro un nuouo Sole.

Amor, che da infernal furia ſoſpinto
Con preſto uolo l'uniuerſo gira,
Amor che intento à far uil opre inſpira
Il mondo, gia da lui piu uolte uinto.
Amor ch'ogni mortal, di fiamme cinto
Nel ghiaccio aſperſo, à liquefarſi tira
Al foco d'ogni infamia; Amor che d'ira
Nutriſce i ſuoi per natural inſtinto.
Amor coſa ſollecita, e ogn'hor piena
Di timor che con ſtrane horribil tempre
Qual piu gli crede à crudel morte mena.
Amor, che'l ſuo uelen fa che diſtempre
La terra, il fuoco, il mar, l'aria ſerena
Donne è colui, che mi fà pianger ſempre.

Venite tutti à tormentarmi insieme
Mai sempre ò miei pensier non pur talhora,
Se bramate ueder quest'aure estreme
Nel tutto uscir di questo petto fuora.
A' che gioua in martir, che gioua in speme
Viuer, se molto il morir meglio fora.
Poi che mi fa' l'aspro mio duol interno
Tremar la state, & sfauillar il uerno.

Signor mentre ch'io canto
Le uostre lodi, & di gradirui imparo,
Deh non mi siate auaro
Del fauor uostro, tanto
Che spiegar possa in carte
Cosi chiaro, honorato, alto disio,
Se non in tutto, almeno in qualche parte.
Tal che si uegga il mio
Sincero animo espresso,
Tutto pien di bontà di puro affetto,
Sempre à seruirui intento.
Dunque udite di uoi l'essempio uero,
Poi che mi mostra al dir Febo il sentiero.
Quando ne la sua Idea
Infinita diuina alma, ed eterna,
L'alta bontà soperna,
Con la sua figlia Astrea
Diede principio, & fine
Al cielo, à l'aria, al mare, al foco, e à quante
Con la terra produce opre diuine,
L'alme beate, & sante

Di chi

Di chi crea, & gouerna
Lor tuti, ueri ſimolacri fece
Rare fra le piu rare
Sue fatture, e fra lor fece uoi raro
Senza ugual, ſenza emenda, & ſenza paro;
Perche il ſommo Motore
Del piu buono, e piu bel, piu bell'e buono,
E dal piu ſaggio, quello
Ch'è del ſaper maggiore
Per ornar ſi bell'alma
Da lui gradita, e da lui ſolo eletta,
Sotto la graue ſua terrena ſalma
Puriſſima, e perfetta,
D'eterne lodi degna,
Scelſe, raccolſe in un ſol puro ogetto,
Facendo uoi ſua imago
Per uero eſſempio di bontate, e fede
Al mondo cieco, che'l ſuo ben non uede.
Onde ſi ſcorge aperto,
Qual nel ſanto, ſopremo lume il giorno,
O nel gran cerchio adorno,
Parte di quel ben certo,
Da cui pende ogni bene
In uoi, ſolo del ciel pegno qui in terra,
Doue Apollo il maggior ſuo ſeggio tiene,
Doue ſi chiude, e ſerra
La uertu tutta inſieme,
Come in ſuo caro, & honorato albergo.
O beato, ò felice
Secol per uoi, ò fortunati luſtri

Chiari per ſi bel Sol, ſplendidi, e illuſtri.
Qual moderno Amphione,
Lino, Hortenſio, & Homero hoggi ſplendete,
Voi che piu il mondo hauete,
Con Orbecche, e Didone,
E mill'altri poemi
Adorno, che non fer Sophocle, e Plato,
Con gli oſcuri alti lor concetti eſtremi,
Saggio, ſanto, honorato,
Valoroſo Signore
Pero ui oſſerua, honora, ammira, e cole,
Chi di ragion s'appaga,
E chi qual uoi con l'ali del penſiero
Famoſo poggia al ciel deſtro, e leggiero.
Al mio ſignor andrai canzone al fonte
De le chiare, e dolci acque,
Che fan l'huomo immortale, e digli il CORSO,
Qual io mi ſia mandarmi à uoi gli piacque.

Aſpettami ben mio, ſpettami ancora
Se tu non uuoi ch'io mora,
Tanto ch'io faccio
Scaldar, al mio gran foco
Il molto gelo, il ghiaccio
Che ti circonda il core,
Ne porger maggior ſpeme al gran deſio
Che'l cor m'accende di ſoaue ardore.
Aſpettami ben mio,
Se uoi ſentir come di fiamma, ghiaccio
Di ghiaccio fiamma, dolcemente i faccio.

Anima chiara, che ſalendo al cielo
Laſciaſte oſcuro, e tenebroſo il mondo,
E con morte acquiſtando eterna uita,
Scorgi colui che nanzi aſſai del tempo,
Senza principio alcun conduſſe al fine
Quanto uede, circonda, e illuſtra il Sole.

Ne perche s'alzi, ò s'allontani il Sole
Dal noſtro polo; ne perche nel cielo
Giungano tutti de lor corſo al fine
Quei ſette lumi, che adornando il mondo
Di ſtagion, in ſtagion, di tempo, in tempo.
De l'uniuerſo ſon ſoſtegno, e uita.

Gloria, ne ſtato cangerai, ne uita:
Ma ſempre lieta nanzi al ſommo Sole
Con morte ſprezzerai fortuna, e il tempo.
Tu felice, beata alma dal cielo
Mira, che mirar poi, come nel mondo
Si piange il ſanto tuo innocente nome.

Poi che giongeſti al terminato fine,
Huomo non è che non cangiaſſe uita,
Per non ederſi abbandonato il mondo,
Tal ſenza te, qual ſenza luce il Sole,
L'acqua, l'aria, la terra, il centro, il cielo
Lo ſanno bene, e quanto regge il tempo.

Adria che altero, & orgoglioſo un tempo
Per te ſen giua, il ſà piu ch'altri, e al fine
Lo ſan queſti tuoi lidi, che del cielo
Si lagnan tutti; ò uoi c'haueſte in uita
Largo amico, & benigno un ſi bel Sole,
Quando uedrete mai piu mond oil mondo?

Gia per te mondo, ò Sole, hor non piu mondo
Senza te che gli fusti il miglior tempo.
Alma leggiadra un nuouo ardente Sole
Donna del mar, deh quando hauran mai fine
Gl'affani tuoi? l'altr'hier mancò di uita
Il gran BEMBO, hor TRIFON t'inuola il cielo.
Al cielo è gito il nostro altero Sole,
Degno ò mondo fra noi d'immortal uita,
Ahi tempo auaro, ahi crudo acerbo fine.

Se il cor gia incenerito à poco à poco
Per questa tua crudel bella guerrera
Voi pur che amando, e desiando pera
Amor, che l'ardi d'inuisibil foco.
Fa ch'ella sol per tuo diletto, & gioco,
(Non per mia pace) almen la uista altera,
Doue si uede ogni tua gloria intera
Volger non sdegni in cosi basso loco.
Che forse con si dolce amaro inganno
Potrà spirare, e la uiuace fiamma
Cara tener, quantunque à morte il mena.
Questo sol chiede al suo mortale affanno,
Ne l'ardor, onde si consuma, e infiamma
Cortese guidardon d'ogni sua pena.

Sostenni un tempo,ne fu acerba,ò graue,
La graue soma Amor', e in dolce nodo,
Senza mai rallentar stringesti in modo
Lo cor,ch'ogni martir m' era soaue.
Diuider mai da lor l'alma non haue
Potere isdegno hor tua mercè, ne godo
Riposo,& pace,onde in lodarti, lodo
De l'empia donna mia le uoglie praue.
Sprezzar le cose piu care,& pregiate,
E fuggir co'l pensier quanto s'apprezza,
Mi dan la mia perduta libertate.
Di molto amaro uscir sento dolcezza,
E d'aspra crudeltà nascer pietate,
Et odio partorir grata bellezza.

I dolci paschi, il caro armento, il gregge
Doue lasci? DAMON,doue del mare
D'Adria l'inargentate arene chiare,
Che à uoglie sue MONTAN guida, e corregge?
Come fera spietata, e cruda legge
Ti fa lungi da noi souente andare,
Come in lagrime ogn'hor calde,& amare,
Star senza te ciascun pastore elegge?
MONTAN l'empio MONTAN sempre in dolori
Tutte le Nimphe tien sempre in tormenti
Per l'indegno tuo esilio acerbo,e graue.
CLORIDE in guisa tal, FILLIDE, e DORI
Fan risonar con dolorosi accenti
La ualle,che tal mai Cipro non haue.

Lucida stella fissa in quella parte
Del freddo Clima del nostro Orizonte,
O' che'l Tauro, o' l'Acquario il Sol sormonte,
Quando da i Pesci, o' d'Ariete parte.
Che'l chiaro lume a noi mostra, & comparte
Ne l'ampia boreal horrida fronte
Vedremo uoi fra mille alme piu conte
Splender SIGNOR nella citta di Marte.
Se l'inuidia, l'ardir tanto non cuopre,
Che infiammato di zel n'adita il uero
Di quel sommo ualor che in uoi si scuopre.
Si uedrà poi qual bon saggio nocchiero
Nel porto (sol merce' delle uostre opre)
Al fin salua condur la barca Piero.

O' sommo padre, o' Re del cielo eterno
Gioue, adempi il mio giusto alto desio,
Se mai fra gli altri Dei l'officio mio
Fu buono à Por Titan giu ne l'Inferno.
Del nipote d'Eaco à te soperno
Signor, figliuolo, che d'Egina uscio,
Cangia Theti dicea lo stato, ond'io
De gli auersari miei non sia piu scherno.
Volse chi affrena l'uniuerso legge,
Per la Ninfa gradir, metter à strani
Fati, e per Troia ornar d'altere prede.
D'Atreo superbo, in tanto il fiero gregge.
A' ingordi augelli, & à rapaci cani,
Di molte anime chiare i corpi diede.

Mentre dagl'Indi a i caldi lidi Mori
Gite, e da l'Austro à l'Hiperboreo regno
Con l'ali della mente, e de l'ingegno
D'eterne glorie carco, e sommi honori.
Di Mirti Apollo, e di sacrati Allori
Contesse, e ordisce à uoi deuuto, e degno
Premio, e le Muse u'alzano ad un segno
Non mai concesso à molt'altri scrittori.
Ridon le piagge, i boschi, i colli, i monti
Di questo clima, e il mar d'Adria per uoi
Gioisce, e ingemma le sue ricche sponde.
Fanno gl'illustri suoi spirti piu conti
Fra i piu celebri, e piu honorati Heroi
ERIZZO risuonar le riue, e l'onde.

Hor che da noi gia s'allon tana il Sole,
Che inuolando al terren gli humidi horrori
L'herbe nouelle, i dolci amati fiori
Lascian Flora, e le gratie ingnude, e sole,
Qui doue FEBO ancor si lagna, e duole,
Fra bei genebri, e ben composti allori,
Miro fra mille Ninfe Aminta, e Dori
Quando Amor tormentar (lasso) mi uuole,
Ben m'ascondo hor in boschi, hor in cauerne
Hor uarco l'Alpi per fuggir, ma in uano,
Che scorgo ogn'hor le stelle alme, ed eterne.
Ma non ueggio colei che tiene in mano
Tutte le mie uital uirtuti interne,
Che'l ciel troppo da lei mi tien lontano.

Sacro Signor, che di diuino ardore
Infiammato, racendi il fuoco ſpento,
Che fu mill', e mill'anni alt'ornamento
Della terra, hor nel ciel nuouo ſplendore,
Hor che puro, & ſincero uſcendo fuore
Da l'ombre, e dal mortal d'ogni elemento
Chiara ſtella riſplendi, il Sole intento
Mirando, il Sol de l'uniuerſo autore.
Scende da la tua luce un lume, il quale
L'aria la terra, e'l mar d'amor riempie
E di gratie, e di glorie alme, ed eterne.
Torna al perfetto ſuo principio eguale
Il mondo, poſcia che'l tuo raggio adempie
Quel gran penſier che'l motor primo ſcerne.

Lungo dal natio Eſin' PIZZONE, i uado
(Che alhor quand'io ſia chiuſo in poca foſſa
Del ſilentio il potere, unqua non poſſa
Ne l'otio ond'io n'acquiſto, e fama, e grado)
Cercando quel che trouano di rado
Quei c'hanno l'alma da ogni uitio ſcoſſa,
Onde d'alta cagion mia mente moſſa
Tenta anch'ella uarcar ſi chiaro guado.
Ne per ſuo duce il gran celeſte lume,
Che uniuerſal qua giu ſalute porta,
(Tal ha dal ciel fauor) ſdegna moſtrarſi.
Et ricourar con ſi diuina ſcorta
Il tempo, e i paſſi, aſſai toſto preſume,
La ſu'l Picen ſi uanamente ſparſi.

Haurà giamai questa mia donna altera
Riguardo alla cagion per cui m'adiro,
Mi consumo, m'affligo, ardo, & sospiro,
Questa nuoua Medea, questa Megera?
O pur sempre serà uer me piu fera
Che non fu gia Thamiri al forte Ciro;
Mal s'io m'ascondo, e peggio assai se miro
L'empia sua desiata forma nera.
Che non lei, ne mia sorte, ma sol io
È da incolpar de tant'error, si calse
Poco il ben nostro, al mio cieco desio.
Anzi à me stesso; ond'hor s'unqua non ualse
Al ciel mostrar salute al stato mio
Pero nel mezzo di quest'acque salse.

Queste mie giouenili, ingorde uoglie,
Diletti uani, ambition mortale;
Piu de l'eterno amor pregiando il frale,
Fanno che al mio Fator Sathan mi toglie.
Dunque douran le sacrosante spoglie,
Di cui tanto à Giesù gia calse, & cale:
Dunque dourà la gloria alta, imortale,
Oue del mondo il uero ben s'accoglie,
Del già uinto nemico, ornar lo scuro
L'infelice suo regno, onde si uegga
Lui dannar quei che per Dio salui furo.
Tolga sommo Signor, tolga & prouegga
La tua pietà, che i tuoi con scempio duro
Qual prima Belzebù lieto possegga.

Per alto, nuouo, insolito camino
Colui che'lciel co i rai salubri gira,
E moue, e scalda, e risospinge, e tira
Ogni uapor, co'l suo calor diuino;
Quel carro, il qual pur dianzi si uicino
Scorse la terra, nel cui sen sospira
Cerere, mentre ignuda, horrida mira,
Et nanzi sera notte al suo mattino;
Guida in preda uenuto a l'ira al sdegno,
Lasciando uote abbandonate, e oscure
Con le Muse Parnaso, Othri, Mimante:
Poi che n'ha tolto il ciel, quel che piu degno
È di lui che del mondo, e al carro auante
Spiran soffiando, i corsier fiamme pure.

Tanto orgoglioso Amor m'assalse il die
Fatal; ch'io perdei l'alma, i sensi, il core,
A l'apparir d'un bel uiuo splendore
Che al folgorar di duo begliocchi uscie.
Che nel uoler al cor le uirtù mie
Stringer insieme un aspro empio dolore
Mi cinse si, che fra gelato ardore,
Corsi à morir per piu di mille uie.
Ma DORI accorta dello stratio indegno
Ch'io sostenea, che'l mio martir l'increbbe,
Fò de ogni mia salute alto sostegno.
La bella DORI, che al fin pietà m'hebbe,
Onde se l'alma tal non hauea segno
Al suo seggio ordinato ita sarebbe.

Ceda al ſilentio tuo, ceda gli horrori
Notte à mortali almo ripoſo, il giorno
Cinto di luce, & pien d'alti rumori
Mentre lieto à ueder madonna io torno.
Tu ſola à gl'infiniti aſpri dolori,
Che'l mondo di bontà tutto ſpogliorno,
Sin da i primi anni ſuoi, gl'anni migliori
Che fer gia ad ogni uitio oltraggio, & ſcorno,
Sei dolce tregua, anzi rimedio ſolo,
Onde a farſi minor la pena uienſi,
Che ogni mortal tien per natura in duolo.
Notte ſi grata à me che o uada, o penſi
O' dorma, ò ſeggia, a glorioſo uolo
M'alzi l'alma, i penſier, la mente, i ſenſi.

BONELLO, l'aura che nel petto i ſento
Che rinforza i ſoſpir ch'eſcon dal core
Sfauillar fà l'ardenti fiamme fuore,
In cui qual fumo, o' nebbia al Sol diuento.
L'aura gentil che in ſi angoſcioſo uento
Cangiar han fatto in me fortuna, e amore
Toglie col fiato ſuo tutto l'humore
Che inditio ſolea far del mio tormento.
L'aura che dolce piu per me non ſpira,
Perche nel fuoco io mi conſumi, e ſtempre
Raſciuga il pianto, & fa che'l cor ſoſpira.
Per l'aura dunque in coſi amare tempre
Viuo, l'aura uital ch'Amor m'inſpira
Ch'amo, amai tanto, & amerò mai ſempre.

MICHEL, poi che'l ſolcar l'ampia MARINA
Ti ſpiacque ſi, che'l nauigar laſciaſti,
E ſaluo à noi dal ſuo furor tornaſti,
Gratie che à pochi il ciel largo deſtina,
Il uaſto mar pien d'ira, & di rapina
V' tra procelle, e tra Pirati erraſti,
Hor habbi in odio, come dianzi amaſti,
Che ogni dur rompe, & ogni altezza inchina.
Viueſti in foco in mezo il mar, ne cura
Della propria ſalute unqua pigliaui:
O che lieue è ingannar chi s'aſſicura.
Ma hor che ſcarco di penſier ſi graui
Ti ueggio: ò nuoua, ò rara alta uentura,
Fior, fronde, herbe, ombre, antri, onde, aure ſoaui.

Quel fior che gia produr promiſe frutto
Ne i lieti campi delle mie fatiche,
La doue il fiume Eſin le piagge amiche
Rigando, in Adria ſi diffonde tutto.
Del dolce naturale humore aſciutto,
Anzi pur ſecco, ahi ſtelle empie nemiche
D'ogni mia gioia, à roui aſpri, & ortiche
In preda pur l'hauete al fin condutto.
Et ben ch'io ſia di me medeſmo in bando,
Vinto dal duol, di ſi fiero accidente
M'aggrada gir per queſti campi errando.
Volgendo il piede à riueder ſouente
Il mio gran danno, ne mi ſpiace, quando
Del ſuo inganno, non mai l'alma ſi pente.

Se ogni uostro desir da basse & uili
Cure si uolga à chiare ed alte imprese,
Ditemi, se d'Amor le fiamme acese
S'anidan sol in dolci alme gentili?
Ditemi ancor ond'e' che fanno humili
I piu orgogliosi cor fra mille offese,
E perche ne i piacer, paci & contese
Fan sempre à l'ira oprar esche, e fucili.
Voi che sete d'ardor di foco ardente
Amoroso ricetto, e in panie, e'n reti
Inuolti hauete i spirti, il cor, la mente.
Voi CARLO, che d'Amor tutt'i secreti
Sapete, à fin che un di' quest'alma tente
Viuer anch'ella in dolci pensier lieti.

Poscia che uoi sacro Signor hauete
Con stil à quel del Pastor primo eguale
Diuin nome acquistando, alto, immortale
Inuolate con uoi mill'altri à Lete.
Salda memoria di colui tenete,
Che ogn'arte un tempo usò per farui tale,
Colui che per salute uostra, male
Per ben d'ogni opra sua lodata hor miete.
Se bramate quagiu che'l ualor uostro,
Che le uostre uirtu con fama eterna
Rendin chiaro fra gli altri il secol nostro.
Cosi sfogando la sua doglia interna
Al celeste dicea Christiano mostro
Che de l'Esin le riue orna, e gouerna.

Amor che i piu leggiadri alberghi elegge
Per ſua gradita, e glorioſa ſtanza,
Amor la cui ſopra mortal poſſanza
Quanto il Sol uede, à ſuo uoler corregge.
Amor gratia, dolcezza, ordine, legge,
Virtù, beltà, uigor, pace, ſoſtanza
Di quel che oprar natura ha per uſanza
Nel ſuo felice auenturoſo gregge.
Amor che giuſto in man l'alto gouerno
(Che coſi piace à Dio) largo poſſede
Del cielo, de la terra, e de l'Inferno.
Amor che quanto il mondo, ò ſtima, ò uede
Sempre ſoſtien, con priuilegio eterno,
Donna è colui che a uoi lieto mi diede.

Come al giorno la notte, a l'ombre il Sole,
A' la uigilia il ſonno, il foſco al chiaro,
L'orrido al uago, al ſoaue l'amaro,
L'Autunno al Verno, al giaccio le uiole.
Come al dolor la gioia, al uer le fole,
Il bene al male, il diſpreggiato a caro,
L'odio à l'amore, à l'abbondante il raro,
Il pianto al riſo, al fiato le parole.
Come il rozzo al gentile, il brutto al bello,
La pena al fallo, il pentire al deſio,
Gli effetti a i fati, al dilettoſo il fello.
Come al uiuer la morte, il buono al rio,
L'iniquo al giuſto, à la frode il coltello,
Suol ſeguir, coſi uoi ſegue il cor mio.

Tutt'ardor, tutto foco, e tutto fiamma,
E carne, e uene, e arterie, e nerui, & ossa
Lacero tutto, e homai priuo di possa
Corro à la morte qual ueloce damma.
O' che febre crudel che m'arde, e infiamma,
Che à intepedir non mai rimedio ha mossa,
Anzi mi pone in testa, e Pelia, & Ossa
Col suo calor, ne mai ne sciema dramma.
Ostinata à miei danni, empia, & indegna
Che t'alzassen Romani altari, e tempi,
Segui il tuo corso, e ogn'ira tua si spegna.
Ch'altro non puoi, nel corpo sbrama, e adempi
Ogni desio, che à la parte piu degna
Non nuoceno i tuoi stratij acerbi, & empi.

AQVILA, deh se mai dal ciel ne dato
Che possiam gir per le paterne riue,
Hor d'ogni honor da i suoi nel tutto priue
In piu sicuro, e in piu libero stato:
O' che uiuer tranquillo, o' che beato
Gioir fia'l nostro; ond'io da l'alme Diue
D'Aganippe, impetrar potrò piu uiue
Voci, rime piu terse in stil piu grato.
Et uoi con l'ali de l'ingegno andrete
Portando poi per l'uniuersa terra
Di soaui pensier, rime si liete.
S'auedran poscia quei, che de la terra
Oue nascemmo, fan Cocito, e Lethe,
Quanto ciascun di lor uaneggia & erra.

Doue la patria mia negletta dorme
Priua di quell'antica libertate,
Che'l buon Nerua Traian sott'altre forme
Triomphar fece, molt'età passate,
Con fraude non potran, con biasmo torme
Le genti sue perfidamente ingrate,
NICOLO, quanto hauer con sudor parmi
Guadagnato à cantar d'amor, e d'armi.

Amor uoglio morire
Poi che la donna mia,
La mia morte desia.
Ahi crudel premio al mio leal seruire,
Questo merta l'amor, l'alta mia fede?
Ahi ben dura mercede,
Merto del mio seruire,
Poi che per minor mal bramo morire.

In uoi sol è fondata ogni mia speme
Per l'alta strada, c'hor con l'orme i segno,
E se alcun fregio ad aquistar ne uegno,
Da uoi ne uien qual frutto, e fior dal seme.
Piede human tal camin com'io non preme
Con scorta piu fedel, ne maggior pegno
D'arriuar doue ogni piu raro ingegno
Giunger non mai (quantunque il merti) teme.
Auenturoso dì che'l fato (in questo
A' me benigno) ogni pensier mio uolse
In seguir uoi Signor saggio, e modesto.
Cosi poi che'l smarito assai si dolse,
Vn tempo il CORSO per sentier molesto,
Lodando il suo MICHEL la lingua sciolse.

Tu poi lieto Siluan ſtartene à l'ombra
Del tuo Cipreſſo, e uagheggiar le frondi,
Onde il bel uiſo, i capei creſpi & biondi
De l'amato fanciullo Amor t'adombra:
Et io (laſſo) ou'andrò? poi che m'ingombra
La mente un rio penſier, che ne i profondi
Gorghi d'Adria, il mio ben uuol pur ch'io aſcondi,
E ogni honeſto deſir dal cuor mi ſgombra.
Se ben per tua cagion corſe al ſuo fine
Nanzi tempo il garzon, la uaga fera
Anzi ſua uita conducendo à morte.
Quand'io (miſero me) l'alte & diuine
Potenze offeſi, ond'hor m'habbiano in ſorte
Dato, Donna che uuol che amando i pera.

Candida pargoletta, unita ſceſe
Da quell'alta unità fine, miſura
Di quanto uniſcon con ragion Natura,
Mente & materia, in cui ſua forma preſe.
L'alma qual piu non ſo bella, ò corteſe
Soura ogn'uſo terren leggiadra & pura,
Poſcia con humiltà lieta ogni cura
Per iſtinto al mortal ſoggetta reſe.
Per ſimil gradi al fin ſenz'arte, o guida
Salì felice al ſuo principio, ond'ella
Per mandar qui fra noi da Dio fu ſcelta.
Nel ſuo fiorir dalle radici ha ſuelta,
Laſſo, ogni ſpeme mia, quell'aſpra, quella
Crudel che'l mondo ogn'hor empie di ſtrida.

VALLE d'honor, di fede albergo raro,
In cui la fama, ingiuria, il tempo, e morte
Mentre ornamenti eterni il cielo in sorte
Ti dona sì, che uai con esso à paro.
Si come à te sì largo, à me sì auaro,
(Onde auuien ch'odio ad ogni stella porte)
In aprir de i tesori suoi le porte
Stato non fusse, ond'hor sei piu che chiaro,
Con te le fiamme tue con dolce stile
Tentarei, che ogni termine, ogni loco
Mai non ponesser le lor laudi in bando,
A' te dunque lodar tocca il fucile
D'Amor, che l'arde d'inuisibil foco
Alto scrittor, mentre consumi amando.

Mentre i fiumi daran lor dritto al mare,
E l'ombre in giro caderan da i monti;
Mentre uedrem gli Occasi, e gli Orizonti
De i pianeti nel ciel spesso uariare:
Mentre nel cerchio suo ueloce andare
Il Sol uedran, con le lor curue fronti
Le spere, e mentre in guerra aspra congionti
Gli elementi faran natura oprare,
Il chiaro honore, il nome, e le gran lodi
Vostre LUCRETIA sempre (ouunque io sia)
Haurò stretti nel cor con saldi nodi.
E se tanto potrà la penna mia
Ne darò segno al mondo, à fin che s'odi
Quanta in uoi sia bellezza, & cortesia.

Monsignor Nicolo Domine meo
Forz'e' nel nominarui pedantare,
Che'l uostro nome Latino & uolgare
Tien com'à dir del Greco, e del Caldeo.
Io uerrei ben uenire al Giubileo
Prima che'l Papa facesse murare
Quella porta, per cui si puote andare
Piu su del carro del padre d'Orfeo.
Ma certe donne c'han l'alchimia uera
Di trasformar un'huom in un alocco
M'intertengono qui con la primiera.
Et io che son (come sapete) sciocco
Nel giocar, caccio il resto uolentiera,
Tal che mi trouo à fe senza un baiocco.
Il uenir da pitocco
A' Roma, saria ben opra furlana,
Abruzzese, aquiliese, o marchegiana,
Ma serà uinitiana,
Per questa uolta, e rimarrò qui in secca
Sin che m'aiuterà Christo & la Cecca.

Poi che si lungi son da quella terra
Che di mirare il Sol par c'hor si sdegni,
Da quella terra, oue Natura accolse
In un quel ch'ella in piu parti distinse,
E pose l'alma mia in perpetua guerra
Di quei contrari, in cui la chiude, e serra,
E fa che à uile me à me stesso tegni
L'antica legge sua, che da quei regni
Sommi, da l'alta Idea di Dio la tolse.

E in questa corrottibil spoglia inuolse.
Quindi in dispregio di mia stella auuinse
Pensier terreno, cui ragion non uinse,
Con saldi nodi di piacer diuersi,
Il core infermo; ond'io gran duol sofferse,
E sofro ancora: ahi patria in odio al cielo,
Patria infelice, poi che al caldo, e al gelo
Lo stanco pie ti fugge, hor che lontano
Da te per eletion uiuo, lo strano,
E acerbo scempio, uoglio
Spiegare in questo foglio
Che d'inchiostro, e d'humor gliocchi, e la mano
Fan render molle, il gran scempio che merchi,
Mentre dal popol tuo consiglio cerchi.

Sin che le ualli, i poggi, i piani, i monti
Che in parte bagnan l'Adriatich'onde
A' Bacco, à Pan, à Cerere si cari,
E per Venere tua graditi tanto
Da i nostri padri, padri antichi, e conti
Per uirtù per ualor, quando si pronti
Al comun bene, d'honorata fronde
Tornaro il capo, e di Trofei le sponde
Fur saggiamente rette: e piaggie, e mari
Da gente infide, e da Tiranni auari
Sicuri uide, intorno al sacrosanto
Tempio di Citerea l'Esin, che al Xanto
All'hor non inuidiò l'alta sua gloria.
Gioconda à rimembrar felice historia,
Se in su l'età piu uerde, e piu fiorita
Di libertà, d'honor, d'armi, di uita,

E di quella diuina fama chiara;
Che d'illustre ti die nome, e di rara,
Rompendo ordini, e legge
Lo scelerato gregge
Che non franca, e men serua t'hebbe cara,
Quel empio gregge de l'età passata
Non t'hauesse, com'ha lasso, priuata.
Ne i nostri liti u' de la Dea che in Gnido
Tal hor in Paso hauer maggion solea,
La gran mole apparir de l'alme mura
Del suo albergo, che alzar le prime genti
A' questa Dea tua prottetrice, e fido
Sostegno un tempo, ond'hai gran nome, e grido,
Ricca d'alti ornamenti, hor se uedria
Come i nostri maggior la uider pria.
Di chi ti pose il graue giogo, e oscura
Tua fama chiara, e stratia, e uccide, e fura
Quei che mai non errar spirti innocenti,
Sparir non men che fumo, o nebbia i uenti
Suol dileguar, le forze sue uedriansi,
Se a le uirtu, come à ogni uitio, dansi
Si dessero à seguir presti quei c'hanno
Cura hor di te, con tua uergogna, e danno.
Pianse ogni buon tra noi, rise ogni reo
Quando i tuoi d'ogni honor scema ti feo.
Il tuo famoso mare
Vide il mondo turbare
Con gli altri figli, il Perso, l'Eritreo
Esso padre Ocean, s'aprir gli scogli
Fuggiro i fiumi, i salsi ondosi orgogli.

Non men ch'Amor, giustitia, arte, e clemenza
Concorrenti principij, à le prime opre
Che uscir da la bontà del mastro eterno;
Primieramente à i primi padri furo
Fidate scorte, honor, pace, e prudenza.
Mai uil pensiero, ò mai folle credenza
Ne mai falso parer mente ricopre
Sincera, e che à ragion sempre s'adopre,
Con le quali à inalzar l'alto gouerno
Si dier, ch'unqua d'Italico, od esterno
Ardir non hebber tema, anzi in sicuro
Stato allargò i suoi termini, che duro
Parue à i uicini: il san l'Ombria, e'l Piceno.
Con ocio in braccio, e uanitate in seno,
Lite uiltà, biasmo, ignoranza à quelli
Che seguir poi d'ogni uirtu rubelli
Fur torte guide, in far d'ogni ben priue
Di Ciprigna l'elette amate riue.
Pur d'horror fosco han pieni
I tuoi giorni sereni,
E d'honor spente in te le speme uiue,
Dorica terra, i tuoi moderni figli,
Hor ecco oue t'han posto i lor consigli.
Fuggi adunque se ancor senti uaghezza
Della dolce perduta libertate
L'ingrati spirti, à tua rouina presti
Che'l ciel nemico à torto hoggi ti dona,
Seguendo humile ancella al male auezza
(Che spesso huom saggio finge amar chi sprezza)
L'auaritia, il rigor, la crudeltate

Di chi ti regge, che à quest'altra etate
Forse hauerai nouelli animi desti
Ad opre degne, di ualor, di gesti
Pari à quei, che ti dier scettro, e corona:
Onde il CONERO tuo nuouo Helicona,
Con l'alme ualli diuenir, co i uaghi
Colli, oue Flora sol par che s'appaghi,
Vedrai; ne à i lacerati homeri, il graue
Pondo sarà molesto; il pondo c'haue
A' uil cibo seruile uso il uil seme
C'hor forse del suo error pentito geme.
Fuggi dico la fera
Di questi sciocchi schiera
Per cui aspro dolor t'affige, & preme:
Che chi piu sa, sicuro tempo aspetta,
Nel far d'ogni sua offesa alta uendetta.

Si m'infiamma il dolor, si m'arde il petto
Pensier noioso, & pio
Canzon mia mesta, ch'io
Punto da spron di cosi caldo affetto
Sceuro da ogn'altra cura, intendo darti
Compagnia qual sei tu, pria che ti parti.

MORO qui fuor d'Italia, non lotano
All'Illiria, oue i Greci non passaro
Come fer l'Ambro, il Po, l'Adice, e'l Taro
Hor l'Hibero, hor il Franco, hora il Germano.
Mentre ne l'acque con tranquillo, e piano
Fluso, & rifluso, il ciel rendendo chiaro,
Prospero uento ne sospinge à paro
Del suo corso à incontrar l'empio Ottomano.
Volgo la uista à le contrade liete,
Che nel mar nostro altera scena fanno,
Onde il mio Sol, gran luce, e gloria miete,
E dico à l'aure che per l'aria uanno
Girando in dolce error, aure direte
A' lui, come per lui uiuo in affanno.

Donne che'l mondo in tenebre, in tormenti,
In indegna pregion tien chiuse ogn'hora
Che troppo indegna, e troppo cruda fora
A' Lupi, Orsi, Leon, Tigri, e Serpenti.
Ecco c'haurete ELPIN con mesti accenti
A' pianger sempre per compagno ancora,
ELPIN che ben sapra prima ch'ei mora
Mostrar l'error de le passate genti,
Pur che benigna à lui si renda quella
Che di uoi tutte ha degnamente eletta
In si ampio mar di duol per ferma stella.
Che uedrem poi l'età nostra imperfetta,
Priua d'honor, d'ogni uirtù rubella
Forse chiara tornar, forse perfetta.

CENTO STANZE
DEL MEDESIMO CORSO
A' M. PIETRO NANI.

Auean già l'ombre, co'l materno uelo,
A' Theti ascoso il gran lume celeste,
E la sorella del Signor di Delo,
Benda celaua à noi di Nubi infeste;
Et io in odio à fortuna, in odio al cielo,
Desto da graui cure empie, e moleste,
Sentia co'l rimembrarmi aspro dolore
Del già perduto mio dolce uigore,

Quando da la stanchezza in preda al sonno,
Gli afflitti spirti, uinti si donaro;
Qual ne le naui quei, che piu non ponno,
Danno le merci loro al seno auaro;
E à quella cagion prima, al sommo Donno
Del tutto al fin poggiando se n'andaro,
Doue riposa ogni lor ben intiero,
Con l'ali de la mente, e del pensiero,

E per gradi, e per spetie, & forme, & parti,
Al fin condotti al uero ben sopremo
Paghi tornaro per lor membra sparti,
Temprato hauendo il disir tanto estremo,
C'hebber sprezzando il Ciel, Natura, e l'arti;
Di ueder troppo, ond'a pensarui tremo;
Ma in cotal uaneggiar, ecco apparire
Luce tal, che affrenò l'alto desire.

La caligine, il manto horrido, e oscuro,
Doue siede soperbo il Dio notturno,
La bella face, il uiuo lume puro
Illustrar fece di splendor diurno;
Tal'à Martio à gli Hiberi acerbo, e duro
Apparse, e a quella che mal uide Turno,
Simil'in testa del gran Seruio Tullo,
Roma sua uidde, essendo humil fanciullo.

Et d'infinita marauiglia pieno,
Meglio affissando gliocchi de la mente
Nel giogo estremo d'un bel colle ameno,
Ricco di mille fior, uago, e ridente,
Vidi quel che suelando il bel sereno,
Via piu l'aer facea chiaro, e lucente,
Vna gloria infinita di Natura,
Anzi rara di Dio degna fattura.

Giouine in uista, Angel beato, e santo,
Quasi un secondo Sol di raggi auolto,
Adorno di un leggiadro altero manto,
Di diamanti, e carbonchi ornato molto:
Ne Flora hauea del suo sparso ancor tanto,
Che si scorgesse al delicato uolto;
Ma rose sparse in calda neue, hor'hora
Pareua, ò al maggior dì la bella Aurora.

Cingea il ſuo biondo, e'nanellato crine,
Che di color uincea il Topatio,e l'oro:
Vago cerchio di frondi ſmeraldine,
D'hedra, di Mirto, e d'honorato Alloro:
Ben celeſti à ueder l'altre diuine
Sue parti eran d'Amor grato lauoro,
Onde ridean l'herbette, e i fiori intorno,
Come al primo apparir ſoglion del giorno.

Dolcemente facean ſcherzando à gara,
L'aure ſcoprire al portamento altero:
La puriſſima neue, ad Amor cara,
Via piu che Apollo, al bel noſtro hemiſpero:
Paſithea iſteſſa, qui mai ſempre impara
Gratie maggiori, e qui ſol tiene impero
Quella eterna beltate,in cui ſi uede
Quel ſommo bello, ch'ogni bello eccede.

E ſe i begliocchi, anzi ridenti ſtelle,
L'aria addolcendo, à me tal'hor uolgea,
E pietre, e piante andar,e queſte, e quelle
Fiere, e i uenti arreſtar l'alma uedea,
Sin che le mani alzò morbide, e belle,
Con che la Cethra,e un Pletro ſuo reggea,
Di gemme ornato, e fè tal ſuono udire,
Che'l ciel, la terra, e'l mar ne fè gioire.

Poi giunse a l'armonia con le parole,
Si grate note, in si soaui accenti,
Che i Monti mosse, e fe' restar' il Sole,
Gli alpestri fiumi, e i rapidi torrenti;
Qual' huom che tuttauia uede, e non uuole
Creder le cose, che gli son presenti,
Cosi staua io, sentendo il dolce stile,
L'alto concento à null' altro simile.

Riuolse al fin uer me la fronte lieta,
Col chiaro suono l'Angelico canto,
Dicendo chi non ha di se mai pieta,
Lamentar non si de', s'ei uiue in pianto,
Però quei tuoi disir si bassi acqueta,
Che ti fan spesso odiar te stesso tanto,
E t'han dal buon sentier guidato fuore;
Priuo di pace, in seruitù d'Amore.

Ritorna al lungo tuo primo lauoro,
E di Chryse il signor seguendo l'orme,
Goditi in pace il bel Castalio choro,
Che chi molto possiede, e sempre dorme,
Nulla tien, se ben ha terre, e tesoro,
La sacra genitrice mia t'informe
Del sentiero, in seguir chi à Ortario disse,
Che'l grand' Augusto al campo il di non gisse.

Orpheo ſon io, che fui figliol del Sole,
Felice un tempo, che con dolci note,
A' qualunque ombra meſta, che ſi duole,
Ne l'eſtreme infernal parti remote,
Quel conforto donai, che donar ſuole
A' la gran madre le lucenti ruote,
Del mio paterno luminoſo Auriga;
Quando troppo Giunon, l'offende, e irriga.

Venuto qui' per far c'homai tu ſia
Pronto del tuo ſignor pregiato, e caro;
L'honorata, e Real genologia
A' cantare, e il ſuo nome inuito, e chiaro:
Ne la fortuna tua nemica, e ria,
Ne il tuo deſtin, uia piu d'ogn'altro auaro
Tel uieteran; perche con teco haurai,
L'alto Rettor de i piu ſublimi rai.

Sorgi dunque paſtor, ſorgi, e non fare,
Che qual con Marſia audace, il Sol s'adiri,
Teco che debbi, e puoi, ne uuoi cantare:
Onde poi preghi in uano, in uan ſoſpiri;
Mira il ſcempio crudel, mira quel mare
Che Rodi bagna in piu tranquilli giri,
Di ſangue tinto per Caſſio profano;
C'hebbe trpopo al mal far pronta, la mano.

La penna prendi, e le tue uoglie inchina
Al uoler di colui, che'l tutto auuiua,
Qual fe al gran Re di Ponto, Deipentina,
E a la nutrice de la prima oliua;
E loda il gran ualor de la diuina
(Poi che la Musa tua non tiene a schiua)
Fortunata sua prole, gloriosa,
Per tanti Heroi si chiara, e si famosa.

Vorrei poter doue in Permesso liete,
Le diue al fonte fan dolce dimora;
Doue Zefiro ondeggia, e uago miete
Bellezza, leggiadria, le Gratie, e l'ora,
Condurti a' spegner la bramosa sete,
E a ueder come il tuo gran Nani honora,
Col santo stuolo d'Hlicona il Duce
De la sacra, salubre, eterna luce.

Ben sentiresti alzar l'amato nome,
Con graue suon del tuo gran PIETRO al cielo,
Da Illustrar mille Athene, e mille Rome,
D'Ida, d'Eryce, honor di Cinto, e Delo;
E potresti ueder souente, come
Al piu rigido uerno i uenti, e'l gelo,
Fuggano, e quiui sol s'annidi Clori,
Che in l'aure spira, oltramarini odori.

E in quella opaca, e ben riposta ualle,
Oue ratte in bel rio si fuggon l'onde,
Che uerdi, bianche, perse, rosse, e gialle
Hanno le lor pompose altere sponde,
Vdiresti alternar per ogni calle
Da Fauni agresti, e da Ninfe gioconde,
Con soaue harmonia, con dolce metro,
L'alta uertu del generoso PIETRO.

Valle d'herbette, e fior ben uerdi, e lieti,
Dal bel cristallo liquido, e corrente,
Immortal beueraggio de Poeti,
Nodriti e molli adorna, onde non sente
Tempesta al ciel piu scuro, o' fiati inquieti,
La ualle santa, in cui Phebo souente,
Corona i crin de i piu honorati spirti,
D'Hedre, di Palme, Oliue, Allori, e Mirti.

Lascia l'antiche rie cure amorose,
E come le Duretti Damme asconde,
Il graue duol, le piaghe uenenose,
Ch'Amor ti fece al cuor, larghe, e profonde,
E qui tra gigli, acanthi, adoni, e rose,
Al sacro mormorar de l'alme fronde,
Quant'han di bello il ciel, la terra, e l'acque,
Loda, s'altro lodar giamai ti piacque.

Perche quanto di uago il mondo tiene,
Tutto ſi uede in quel bel ſpirto accolto,
Che ti campò da morte, e ti mantiene
Sol con l'aria gentil del ſuo bel uolto;
Da queſti ſolo ogni tua gloria uiene,
Però ten uai qual huom, ſuperbo molto;
Lui canta dunque, che t'udranno forſe,
L'Athlante, il Gange, il Nil, Moſco, Iſtro, e l'Orſe.

E ſprezza il fuoco, i ceppi, l'eſca, e gli hami,
Le reti, i lacci, i nodi, le catene
L'arco, l'empie quadrella, i fier legami,
Le prigion i martir, gli affanni, e pene,
In cui ſempre colei, che cotanto ami,
Stretto, arſo, inuolto, & impiagato tiene
Il tuo cuor, come in Iſchia il gran gigante,
Troppo ſuperbo, tien l'alto tonante.

Penſa à l'andata, e mal iſpeſa etate,
E come quel che doppia morte paue,
Fuggi di Dori tua l'aſpra beltate;
Leua da gli homer tuoi giogo ſi graue,
Habbi miſero homai di te pietate;
Che ſtolto è chi di ſe pietà non haue;
E d'acquiſtarti, hor t'apparecchia, e induſtri,
Quanto perduto hai gia molti anni, e luſtri.

Mira del pianto tuo, tinti, e bagnati,
(Merce de l'eſſer tuo fedel mai ſempre,
À donna ingrata) queſte ſelue, e prati,
E ſe pietra non ſei, cangia poi tempre.
Ecco che prò da i uaghi lumi amati
Ti uiene? ecco perche'l tuo duol contempre,
Con l'altrui duol, ti fa torcer le piante,
Dal buon ſentier che mal uide Dafante.

Quanta inuidia hai portato, e ancora porti,
Dimmi ſol per amar, con ſalda fede,
À le piante, a le fiere, a i ſaſſi, a i morti?
Chiedendo a morte in uan ſempre mercede
Queſto e' il premio, e l'honor che ne riporti?
Credi ch'erra colui che al uer non crede,
Che queſte Harpie, allhor godon, che liete
Sbraman di noi lor ſcelerata ſete.

Vn riſo, un guardo ſol tal'hor men foſco,
Ne i miglior giorni à la ſtagion nouella,
Sembrar fan dolce, e ben ſoaue il toſco,
Ad un'alma al ſuo ben ſempre rubella,
Libia non ha, ne'l piu ſeluagio boſco,
Fiera piu fera d'aſpra Donna bella,
C'habbia ſotto un leggiadro, e uago manto
De l'inferno il dolor, la pena, e il pianto.

Sempre abonda il uoler, la ſpeme creſce,
Sempre di uan penſier la mente adombra;
E nel contrario il ſuo contrario meſce,
Vn triſto cor, ch'Amor ſouente ingombra,
Ogni amaro deſir dolce rieſce
À chi abandona il uer, per fumo & ombra;
Seguendo un'appettito, un uil furore;
Che accende à i ſerui ſuoi ne'l petto Amore.

Senza la cara, amata libertate,
Tal'ha piacer, chi ogni deſir inuoglia
Di leggiadra, dannoſa, empia beltate,
Onde tutto il uelen crudeltà, accoglia,
Come nel gran calor de l'arſa ſtate
Fà il Serpe rio, quando il ſuo manto ſpoglia;
Troppo à crudel Tiran ſoggetto giace,
Chi uoglia feminil ſegue, e compiace.

Ah come ſpeſſo, in alma arſa, componta,
Ogni caldo ſperar, ghiaccio diuene;
Come ſempre dolente i giorni conta,
Come del ſuo penar buon conto tiene;
Sin che miſera al fin, ſi uede gionta,
Vuota d'ogni ualor, priua di ſpene:
Diſperata del tutto à paſſo tale,
Che'l pentir piu, ne'l lamentar non uale.

Tal'hor ſi ſcorge in ſolitaria parte,
Errando, gir uago, e penſoſo amante,
In dubbio come por debba in diſparte
L'aſpra cagion de le ſue pene tante;
Non men che in legno, ſenza remi, e ſarte,
Faccia tra l'onde, palido, e tremante,
Nocchier che a le procelle, al uento cede,
Coſi al ſuo male, eſſo ubbidiſce, e crede.

Ne per eſilio alcun, ne lontananza,
Nuouo deſir mai penitentia adduce,
Ma ſofferenza, ne'l mal ſempre auanza,
Chi donneſco deſir s'hà fatto Duce;
Si d'appigliarſi al peggio ha per uſanza,
Che qual notturno augel fugge la luce,
Tenendo a uil come di bene indegno;
Vertù, triomphi, honor, ricchezze, e Regno.

Al ſouerchio uoler ſi dona in preda,
Per accender il cor, di nuouo foco:
E qual del Cigno ſuo, prouò gia Leda,
Simil ſente piacer, ſolazzo, e gioco:
S'auien che la ragione, al deſio ceda,
E che a triſti penſier, ſuol doni loco,
Onde ne merchi poi ſoſpiri, e pianto,
Tal'è il gioir di uoi, ſi fatto e tanto.

Altro dir non ſi può, che uiua morte
Il uiuer tal, ſe dir ſi debbe uita:
Ah uia piu che'l morir, grauoſa ſorte,
Da uoi ciechi amator, tanto gradita:
Qual tormento maggior, qual pena forte
E ſia pur dal profondo abiſſo uſcita
Si puo' agguagliar, qual ſcempio piu cattiuo,
Con l'eſſer in ſe morto, e in altri uiuo.

Fra pioggie, gel, neue, fangh', onde, e uenti,
Con nodi tai, che in uan ſi cercan ſciorre,
Han ſtrette l'alme, & le lor pigre menti,
Da graue ſonno non ſi poſſon ſtorre,
Ne da i cuor ſuoi potrian le fiamme ardenti,
Quant'acqua da le Gadi al Gange ſcorre
Scemare, e pur ſempre oſtinati, e ſempre
Pronti a i lor mal, non uoglion mutar tempre.

Come il ben male, & ogni dolce amaro,
La uertu' inſana, la ſoperbia humile:
Come ogn'aſpro dolor, ſoaue, e caro,
Fan ſembrar di coſtui l'eſca, e'l focile:
Largo a chi fugge, à chi ben ſegue auaro,
Il fero, prauo, ſuo penoſo ſtile:
In cui l'aſſentio e' mele, il giaccio e' fuoco,
La guerra e' pace, i pianti, e i ſoſpir giuoco.

Ben ti potrei con mille eſſempi, e mille,
Moſtrar, quantunque a te medeſmo il moſtri,
Voltando (e ſol ti dee baſtar Achille)
L'antiche carte, e gli honorati inchioſtri,
Quanto turba quà giù l'alme tranquille,
Le pie menti, i penſieri, i deſir noſtri
Queſto furor, che à ſuo uoler gli uolue:
Come Aquilon ſuol nebbia, fumo, e polue.

Ma qual poſs'io darti piu chiaro eſſempio,
Che conſiglio ti ſia, conforto, e aita:
Qual lungo ſtratio, o doloroſo ſcempio;
Qual tormentata, e più angoſcioſa uita,
Ch'unqua ſtratiaſſi Amor crudele, & empio:
Qual nuouo altro miracolo s'addita,
Che te a te ſteſſo, e poi non curi dramma
L'incendio, ond'ardi d'inuiſibil fiamma?

Di me non ti dirò (laſſo) ch'io ſia
D'Amore, di dolor, d'ira, di ſdegno
Albergo, in preda à ſimil peſte ria,
E in ſtato tal, uia piu d'ogn'altro indegno,
La noioſa paſſata uita mia,
(Laſſo) perche pur racordando uegno:
Non ſon (ben fui) troppo infelice amante,
Sempre armato di fè, ſempre coſtante.

E perch e essempio il mio gran danno porti,
Anzi salute al tuo uiuer dolente,
Non ti sia graue udir cio' che riporti,
Quel, cui tarlo d'Amor rode la mente;
E come a' por m'andai uiuo, fra morti,
Ne i regni bui fra' la dannata gente,
Per molto amare, e di mia tanta fede,
Qual fu' il merto udirai, qual la mercede.

Era de gli anni miei, nel uago Aprile,
Ne la piu uerde, e piu fiorita etate,
In lieto stato, a' null'altro simile,
Natia godendo intiera libertate,
Superbo molto, che de si gentile
Madre, e de si gran Dio, fussero state,
Formate queste membra, e di tal prole,
Come e' l'alta Calliope, e il sommo Sole.

E con la lira da Mercurio inante,
Gia' ritrouata, me n'andauo altero;
Sin che (lasso) col suon, mi feci amante,
D'Euridice, e fedel suo sposo uero.
Nimpha che'l cor di rigido diamante,
Haueua, e di Leon crudel, e fero;
Di uedermi languir, pur non sostenne,
La sua gratia, mi diede, e mia diuenne.

Gia di Lingo'l figliuol, le nozze altere,
Si ſolenni, pompoſe, auenturate
Hauea finite, e uerſo Hebro à uedere
Le noſtre, ahime da noi tanto bramate,
Venne Himeneo, con faci oſcure, e nere,
E con cilia meſtiſſime, & turbate:
Ben di porpora adorno, hauendo in mano
Il foco, che tentò d'ardere in uano.

Ne l'infelice augurio, che l'humore
Lagrimoſo, e con fumo, il foco fece,
Inditio di futuro aſpro dolore
Mi diede, ma uia piu quando di pece,
Stridendo gran puzzor ne mandò fore,
E ch'eſſo diſſe à noi, ſimil disfece
Augurio triſto, le mal nozze conte,
Di quel che à Troia hebbe le man ſi pronte.

Pur felice tal'hor godea contento,
Con le figlie di Croni, e del gran Duce,
De gli almi lumi il celeſte concento
De la mia donna, anzi mia chiara luce,
Al cui ſuon s'arreſtò piu uolte il uento,
E quanto errando in ciel, ſplende, e riluce:
Et mentre che con lei uiſſi, e cantai,
Non gioia, od altro ben unqua prezzai.

Ma fortuna nemica, al uiuer mio,
E a le tranquille mie dolcissime hore,
Fece che d'ella al fin s'accese il rio,
Piu tosto mostro, che Aristeo pastore;
E auampasse di nuouo, alto desio,
E seguendola un giorno per amore,
Che con certe Driadi era a diporto,
Fu cagion de la morte, che m'ha morto.

Perciò che mentre, la nouella sposa,
Da uaghe Nimphe, accompagnata, muoue,
Fuggendo timidetta, e paurosa
Di Cirene il figliuol, per l'herbe nuoue;
Le tenere sue piante un'angue ascosa
Calcò tra fiori, e da lei ponta, doue
Rimase estinta, ond'io poscia che in uano,
La piansi, presi la mia cetra in mano.

Per tentar di pietà l'ombre infernali,
Con uoce mesta, & angosciosi acenti,
Et hebbi ardir di raccontar mie mali
A' le priue di luce, alme dolenti:
Et à gli Dei de regni oscuri, à i quali
Chiedei quella, ne i cui occhi lucenti
Sedea Amor, c'hebbi al fin, mà un'altra uolta,
Ne l'uscir de lo inferno mi fu tolta.

Onde le mie parole, e il dolce ſuono,
De le toccate corde in darno io ſpeſi:
Per cui le ſqualid'ombre, humil perdono;
Chieſer per me à Pluton, s'unqua l'offeſi;
E l'implacabil furie, al grato tuono,
Del mio dir, che pietate, hebber compreſi;
Ne Tantalo guſtar co i labri l'onde,
Tentò quel di, bench'al ſuo duol ſeconde.

La ruota d'Ixione, al corſo uſato,
Scordoſſi di girare, e il fiero augello,
Ceſsò d'aprire à Titio il manco lato;
S'aſſiſe ſopra il duro ſaſſo quello,
Che uiſſe al mondo in ſi laſciuo ſtato:
Acheronte, e le ſuore empie con ello,
S'affermaro e ſeguir le lor ueſtigie
Lethe, Cocito, Flegetonte, e Stigie.

Ben ritornai, credendo di placare,
Cerbero il crudo, e moſtruoſo cane,
Ne piu potendo, di Charon paſſare
Le torbide acque, in diſuſate, e ſtrane
Voci, otto di mi ſtetti a lamentare,
Benche in ciò fuſſer mie parole uane:
Doloroſo ſedendo in quelle riue,
D'ogni diletto, e d'ogni pietà priue.

Le folte nebbie, horribilmente oscure
Mi furno amaro nodrimento, ogn'hora,
E l'humor ch'io uersai, con le mie dure
Pene, e martir, il cuor nodriro anchora.
O' de l'Herebo Dei crudeli, o in pure
Onde, dissi io mi parto, e uscendo fuora
Dal cieco stuol, de le Tartaree scole,
Dolente mandai fuor queste parole.

O' difensor de la diuina Cilla,
O' madre uniuersal benigna terra,
Per un'hora ch'io uidi (ohime) tranquilla,
Pria che Euridice mia gisse sotterra.
Debbo dunque quest'alma, à stilla, à stilla
Strugger in pianto, e ogn'hor uiuer in guerra?
Deh piu tosto per me pregate morte,
Che si muoua à pietà de la mia sorte.

Drizzai poi uerso Rodope il camino,
E doue il uento, il fianco à l'Hemo scuote,
Stetti piangendo (ahi crudel mio destino)
Sin che del Sol le luminose ruote,
Scaldar tre fiate col calor diuino,
Del cerchio obliquo le bilance uuote,
Mostrando in Tracia à gioueni pastori,
Come coglier si den de gli anni i fiori.

Poſcia in un colle andando, in cui giacea
D'herbette adorno un ſpatioſo piano,
Doue un'arbuſto pur non ſi uedea,
Venir feci da preſſo, e da lontano
Tanti alberi, e fontane, onde parea,
A' chi'l miraua gratioſo, e ſtrano,
Perche ſembraua in un ben mille ſelue,
Che ſtanza fuſſer di Naiadi, e belue.

Tratto dal dolce ſuon l'Arbor di Gioue
Fuui, con le ſorelle di Fetonte;
L'Eſchio, il Tiglio ſi molle, che ſi muoue
A' un picciol fiato, il Faggio, e quel che'l fronte
Adorna altrui, con le ſuo frondi nuoue,
L'arbor che gia fiorì per Demofonte;
Vi uenne, e l'Elce, il Fraſſino, e l'Abete,
Nodoſo, e pien di uarie foglie liete.

Il Platano giocondo, il Boſſo uerde,
E con l'acquoſa Lotho il Salce uile;
Due Mirti, e quel che mai foglia non perde,
L'Oliua alma, fruttifera, e gentile;
E quei che l'uno a l'altro orna, e rinuerde,
L'Acero uago, il Tamariſco humile,
Le Viti a gli Olmi abbarbicate, e miſte,
Vennero, e uoi anchora Hedre ueniſte.

Le Palme altero premio à uincitori;
Gli Pecci, gli Orni, e i Corbozzin grauosi
Di Pomi, e'l Pin, che i mal graditi amori
Con breue chioma, e hirsuta testa ascosi,
Tien de la Dea Cibelle, e i suoi dolori,
Sfoca tal'hor con saldi humor uiscosi
Con il Cipresso fur, che'l ciel gli diede
Forma; che appena à le gran mete cede.

Quanto amasse costui, colui che accorda
L'arco co i nerui, e la soaue Cethra;
Tul sai; e quanto quegli anchora assorda,
Cea per un Ceruo, ne però l'impetra;
A' le Nimphe Cartee, se non si scorda,
Quanto gia intese, la mia mente tetra;
Era sacrato il Ceruo à lui si grato,
D'ostro, e di gemme alteramente ornato.

E domestico tanto, che a chiunque
Vago con mano, di toccarlo fusse,
Porgeua il collo, non però douunque,
Ciparisso era alcun secco il condusse:
Questi ne l'onde guidollo, quantunque
Volte gli piacque; e spesso ancho il ridusse,
A' farlo con un fren dolce, e leggiero;
Del suo bel tergo inuitto caualliero.

Quando le braccia del Granchio celeſte
Di Meriggie arde, al maggior caldo, il Sole;
Che l'ombroſe ameniſſime foreſte,
Son ueſtite di roſe, e di uiole;
Volſe il ricco animal fuggir con queſte,
Ombre il calor; come ogni fiera ſuole,
Vn di che'l mal'accorto giouinetto,
Con un ſuo acuto ſtral, gli aperſe il petto.

Il qual'appena del ſuo error ſi auuede,
Che diſpone morir con eſſo inſieme:
Laſſo qual mai conforto non gli diede,
Il triſto amante, che non poca ſpeme,
Di far frutto il pregaua, che mercede
Hauer deuea de ſue bellezze eſtreme:
Ma il garzon oſtinato ogn'hor ſi dolſe,
Sin che Gioue in quell'arbor lo riuolſe.

Ne geme Apollo, e pien di doglia accerba,
Amata pianta diſſe, poi che tanto,
Foſti di pianger uaga, il pianto ſerba;
A' lagrimar con me infelice, quanto
Altro fuſſe giamai, e ſopra l'herba,
Da gli occhi meſti, un rio uersò di pianto:
Mi traſſi al fin dal boſco ombroſo, e folto,
Doue di fiere era un gran ſtuol raccolto.

De uari Augelli una infinita schiera
S'era gia tratta ad ascoltar il suono,
Et io in mezzo di lor, sedendo intera=
Mente di nuouo ritasto ogni tuono;
E le lor uoci acordo, di maniera,
Che le pietre sudaro; in tanto i sprono
La lingua a dir, come inuocando Gioue,
Cantai l'antiche sue diuine proue.

Prima dissi la guerra de i Giganti,
E i fulmini dal ciel gettati à Flegra;
Poi di quelle fanciulle, e quelli amanti,
Che del gran Dio tener la mente allegra,
E come molti furno al fin fra tanti,
C'hebbero in amar lui la uoglia pegra:
Ma cose basse amando, in graue doglia
Puniti fur de la sfrenata uoglia.

Arse il gran Rè de i Dei per Ganimede,
Rapillo in Ida, e lo condusse in cielo,
Et mal grado di Giuno per mercede
Lo fè immortale; e il regnator di Delo
Amò Giacinto, e ben gli haurebbe sede
Data simil a quel; se'l tristo telo
Del suo empio fato, non si fusse opposto,
Pur quanto lice ad huom, fu' in alto posto.

Che quando primauera ſcaccia il uerno,
E'l Peſce cede al ſuo Monton il loco;
Creſcendo il Sol ſi moſtra alto, e ſoperno,
In uerde ceſpo, queſto in chiaro foco,
Arſe il miglior del mio gran padre eterno,
E lieto ſenza lui, molto ne poco,
Viuea laſciando l'alma Ortigia uuota,
Standoſi in riua del ſuperbo Eurota.

Era gia quaſi a l'hemiſpero noſtro,
Senza ombre il Sol, tra l'uno, e l'altro occaſo,
Quando ambi ſi ſpogliaro, e Gigli, & Oſtro
Neue, e roſe ſi uide, e d'un bel uaſo
Ne traſſe un ſucco al fin, e'l ſuo bel moſtro
Tutt'unſe, hor odi ſtrano horribil caſo,
Che auenne per un ſaſſo, al qual con forte
Percoſſa urtando, il giouin ſi die morte.

Se pianſe Febo, s'hebbe aſpro dolore,
So che lo crederai, ſenza ch'io'l dica.
Io ueggio la tua piaga; o' graue errore
Fu' il mio (diceua) e ne la fronte amica,
Doue albergar ſolean le gratie, e Amore,
Speſſo s'inchina, & morte empia nemica
Del ſuo ben chiama, e'n ſegno de ſuoi guai,
Ne porta ſcritto il meſto fior ahi, ahi.

E di Pigmaleon la dura ſorte.
Diſſi, che d'una imagine s'acceſe;
Tanto che quaſi amando, giunſe a morte,
Ma la madre d'Amor, che i preghi inteſe
Gli die ſoccorſo, e qual da un ſonno forte,
Scoſſo quel puro marmo all'hor diſteſe,
Le bianche braccia, e'l ſuo amator che tocca,
E ſtringe lei, reſtringe, e bacia in bocca.

Non fu la marauiglia ſua minore,
Del duol che preſe per Giacinto Apollo:
Indi colmo di gioia, e di ſtupore,
Hor le bacia le guancie, & hora il collo:
E di render piu gratie, e molto honore
A' la Dea non ſi uede unqua ſatollo,
N'hebbe Cinira al fin, che ſeria ſtato,
Senza hauer prole, aſſai lieto, e beato.

Verro' à dir coſe ſcelerate, e horrende,
Se dir ti uoglio il caſo di Cinira:
Ch'io diſſi, il ſa ch'il chiaro nome prende,
Dal Frate, che ancho per gran duol ſoſpira,
Di cui Signor' eſſendo, à Himeneo rende
Le douute primitie, e mentre ei mira,
Il frutto, che ne miete, infiamma quella
Crudel ſua figlia, diſpietata, e fella.

Col

Col tizzon infernal d'empio furore,
Tinto de Flegetonte, in le triste onde
T'infiammò o Mirrha le midolle, e il core
Megera, e non Amor che non asconde
In si uil petti il suo gentil ardore.
Se seguir l'aure à suoi desir seconde,
Bramaui sceglier d'Oriente un solo,
Doueui dell'Illustre altero stuolo.

Ma cieca in tutto, con la mente ingorda,
L'iniquo ingiusto, e bestiale Amore,
Volse adempire, e la nutrice assorda,
Tanto che uinta al padre, al suo Signore
Pur la conduce. ahi uecchia ingrata, ahi sorda,
Mirrha, non uedi il Gufo, e lo splendore
De la Luna oscurato, ecco Boote,
Che gira il carro, e i buoi sferza, e percote.

Che al fero horrendo, e abhomineuol fatto,
La notte è priua de i suoi chiari lumi,
Orba non uedi, e come Icaro ratto,
Fugge dietro le nubi, ma consumi
Nel dishonesto letto, il rio contratto
De la uecchia, al mal pronta, e audace, o Numi
Del ciel, come patir poteste mai
Si graue eccesso? & io come il cantai?

Si ſcuopre il fallo eſtremo, e il meſto padre
Traſſe dal fodro la lucente ſpada,
Fra le tenebre Mirrha oſcure, & adre,
S'inuola, e appena ſa doue ſi uada.
Ne l'Arabia Panchea diuenne madre
D'Adone, al fin poi c'hebbe à la contrada
Palmifera patito il duolo acerbo,
Che in arbor la riuolſe alto, e ſuperbo.

Dal tronco aperto uſci' l leggiadro, e raro
Fanciullo, e le Naiadi in l'herbe, e in fiori,
Con le materne lagrime lauaro,
Fattezze tal gia dimoſtraua fori,
Che l'emenda, e l'inuidia le lodaro,
Dipinti in nudi pargoletti amori,
Coſi uediamo, & à Venere poi
Piacque gionto al piu bel de gli anni ſuoi.

Preſa d'Amor de la belta' uirile,
Poi che ſcherzando un di la punſe il figlio,
Laſcia Gnido piſcoſa, e la gentile
Papho, Amatunta piu non prezza, e'l ciglio
Vnqua non uolge à Citera, che humile
Il paſſato di Marte aſpro periglio
Gli ramenta, anzi loro, e'l cielo ancora
Diſpregia per coſtui che ama, & adora.

Con cui ſouente lieta ſi ſedea,
Godendo il grato refrigerio, e l'ombra,
Dopo che qualche fiera preſa hauea,
E quel timor ch'ogni amator ingombra,
A` lei piangendo coſi dir facea.
Adone, ò dolce Adone, homai diſgombra
Dal petto quel feroce empio deſire,
Che un di ti condurra (laſſa) à morire.

Gli aſpri lupi, i leoni, i fier cignali,
Di ſeguir l'orme lor laſcia non pegro,
Che m'odian molto, all'hor Adone, e quali
O' Dea diſſe, ſon quelli? ed ella integro
Gli narro`il caſo de i leoni, e in tali
Ragionamenti il chiaro fronte allegro,
Che tenea in ſeno, ſpeſſo baſcia, e mira
L'alta belta`, per cui langue, e ſoſpira.

Di Athalanta, e Hippomene, che nel corſo
Perglioſo uenir ſpoſi ſi fidi,
Diſſe, e quando gli porſe ella ſoccorſo,
Ne i ſuoi quaſi uicini ultimi ſtridi,
E come di ragione, e diſcorſo
Priui, paſſando da i ſacrati lidi,
De la madre de i Dei, nel ſacro tempio
Sfogò il libidinoſo deſir empio.

In cui la prima lor forma perdendo
Fur cangiati in leoni da Cibelle,
Da l'amato garzon cosi dicendo,
Prese la bella, bella fra le belle,
Licenza, gia uenuto il carro essendo
Per guidarla al gran regno de le Stelle;
Doue salita, di dolcezza piena,
Prese la uia per l'aria ampia, e serena.

Ma a' tal ricordi, il generoso core
Del magnanimo Giouine s'oppone,
Perche non molto andò, che uscendo fore
Da i boschi un porco, , al qua il bel gargone
Riuolto un dardo suo con tal furore,
Spinse in guisa che'l ferro entro si pone,
Nel fianco de la fiera, onde'l figliuolo
Di Mirrha assalse abbandonato, e solo.

Fuggeno i serui, i cani, & quello smorto
Fugge, ma il suo destin fuggir non pote,
Che'l riuersciò sopra l'harena morto,
L'empio animal, con le zannute gote,
Per mezzo a l'aure tra l'occaso, e l'orto,
La Dea co i Cigni, le candide ruote
Guidaua, e nel sentir la uoce amata,
In terra scese mesta, e sconsolata.

E ſopra Adone, uinta dal dolore,
Si ſquarciò il ſeno, e l'amoroſo crine,
Poſcia co'l Nettar lo conuerſe in fiore,
Sanguigno, il q ual granate, e piccoline
Mele produce, o Dea che nel horrore,
Pluto ti godi, ecco dicendo al fine,
Che ſe tu in Menta trasformar faceſti,
Donna impudica, hor io in fior cangio queſti.

Mentre che ſeguitar (laſſo) io uolea
Il canto mio, nel uago luoco intraro,
Doue fra fiere, augei, piante ſedea,
Di donne un ſtuolo, al ſommo Baccho caro:
Il qual mi diede morte acerba, e rea,
Che coſi piacque al mio deſtino auaro.
Onde gli augelli, & gli animal ſentiro
Vlulando, e ſtridendo, aſpro martiro.

Con gli arbori, le piagge, i fonti, e quanti
Fiori produce ne la terra il Sole;
Parue che ſi ſtillaſſer tutti in pianti,
Come al foco ſtillar cera ſi ſole.
Queſt'è del ſeruir uoſtro, ò ſciocchi amanti,
Il premio, e a chi ſeguir uoi donne uole:
Ch'eſſer moſtrate, eſſendo amaro fele,
Aſſai piu dolci, & ſoaui che'l mele.

Ben fu portata la mia cetra in cielo,
Ben fe' il Serpente trasformar in ſaſſo
Apollo in Lesbo, con paterno zelo,
Perche'l mio corpo non mangiaſſe (ahi laſſo)
Che nel Hebro gettar, quando il mio uelo
Terreſtre, l'empie femine al rio paſſo
Conduſſer, dhe',ma che mi gioua, o uale,
Che dolor nouo ſempre il cor m'aſſale,

Che gioia porta al uiuer mio dolente,
Il uedere il crudel ſcempio che feo
Del gran Gioue il figliolo alto, e poſſente,
De l'Vua padre, e del buon Tioneo.
De la cruda importuna, & fera gente,
Anzi coro infernal perfido, e reo
De le Bacchanti Harpie mutate in piante,
Se mai ſempre il mio mal mi ueggio inante.

Fuggi dunque d'Amor le cure, e'l pianto,
E te fia guida il mio lungo languire:
Ben s'io poteſſi ſtar teco anchor tanto,
Quanto ſtato ui ſon, ti faria udire
Coſe tal, che non tu', ma Rhadamanto,
Con i compagni ſuoi, farei ſmarrire,
Di queſto uelenoſo, e crudel angue,
Ingordo del uiril noſtro human ſangue.

E cosi detto senza far dimora,
Frà dense nubi à gliocchi miei s'ascose.
Nascea la bella rugiadosa Aurora,
Con uaga fronte di color di rose,
Quando il dolce pensier, che m'inamora,
Fra se stesso ad Orpheo, cosi rispose,
Figliol del Sol, se qui fosti, farei
Che diresti esser ben gli affanni miei.

Seguo donna gentil di uirtu' piena,
C'ha le guancie che adorna un dolce foco,
E una fronte de i rai d'Amor si piena,
Ch'arde la neue, e fa ghiacciare il foco:
Vna bocca di perle, e rubin piena,
Che fan scorno all'auorio, e al puro foco,
De gliocchi taccio, e de le chiome altere,
Che splendon piu che in ciel tutte le spere.

Scortese no', ma' d'honesta' si amica
La trouo, che qual ben saldo diamante,
D'Amor rubella, e di uilta' nemica,
Contra ogni uitio human ferma, e costante,
Stassi leggiadra, humil saggia, e pudica,
Col suo fedele auenturoso amante,
Se di me non le cal non però mai,
Che per sua crudelta' nasca udirai.

Son ben per ubbidirti agile, e presto,
Quanto potrò, con la mia penna, il NANO
Lodando in parte il suo ualor, ma in questo,
Che t'ubidisca, ti affatichi in uano;
Che se per Donne tu uiuesti mesto,
Chiamando il tuo destin crudele, e strano;
Io per loro, i miei dì meno ogn'hor lieti,
E chiamo il ciel benigno, almi i pianeti.

Sol per lor m'ergo, e sol per lor respiro,
Da questa ualle tenebrosa inferna,
Canto per lor, per lor piango, e sospiro,
Ma il pianto è una soaue gioia interna,
O s'io potessi dir quanto il martiro,
Che prouo, agguagli l'alta pace eterna,
Certo dal uero buon camin non torse,
Come io credea, questi diresti forse.

Astrea felice, e la possente Dea,
Che diè ad Athene l'honorato nome,
Non furno come alcun gia si credea,
Nemiche a le dorate, e crespe chiome
Di quella Donna, che ne l'alta Iddea
Del sommo Gioue, fu creata, come
Afferma il diuinissimo Platone,
Di Dio sendo figliuola, e di ragione.

E di ciò tien nel cor, grata memoria
O de la Tratia singolare honore,
Se uoi scemar de la ben lunga historia,
De l'antico tuo fero aspro dolore,
La penna, onde potrai, con doppia gloria
Lodar le donne, e l'infinito ardore,
Di quel puro, sincero immortal Dio,
Che aggiongerà ogn'hor speme al tuo desio.

Il bollente furor de l'ira, spegna
In te piu sano, e uie miglior pensiero,
E d'acquistarti fama hormai t'insegna,
Ben dei saper quel che n'auenne à Homero,
D'opra cosi da ogni degn'huomo indegna,
Nell'interno diuino animo altero,
Quel furor tempra che s'appiglia al torto,
Che sofferenza è nel dolor conforto.

Et io in tanto dirò come ne uenne
La nobil prole da l'antica Altino,
Doue l'alto furor spesso sostenne
De le Barbare genti, e dal diuino
Voler poi spinta in Adria si ritenne,
E quiui hor ne i lontani, hor nel uicino
Amico mare spense a mille, a mille
Gli empi seguaci del figliol d'Achille.

Molti PAOLI, E PIETRI, e molti chiari,
Spirti che i nomi lor taccio, che NANI
Pur, furo i cui gran gesti inuitti, e rari
Stancherian mille penne, e mille mani,
E piu uolea seguir, quando gli amari
Tormenti che gli spirti miei mal sani,
Con tal passion destarmi, e dolor tanto,
Che col sonno lasciai la musa, e'l canto.

SEGVITANO I SONETTI DE DIVERSI AL MEDESIMO AVTORE, CON LE RISPOSTE.

CORSO, s'el cor da l'amorosa fiamma
Ha tregua un di, tal che non senta ogn'hora
Esalar quel gran foco, & uscir fora
De l'alma, ch'anco hor mi consuma, e infiamma,
E in me riman d'intero una sol dramma,
Per quella, il uostro nome c'hoggi honora
Italia; oltre Indo, e Thile andranne ancora
Spero ueloce piu di pardo, o damma
Nouellamente, perch'io so che andouui
Molti anni son per la uostra alta tromba,
E per quei che u'amar, ma non quant'io.
Poi che cosi lontan, del nome mio
Memoria haueste, che da alhor si amouui
Che intese il uostro stil che in ciel ribomba.

RISPOSTA.

Visibilmente Amor l'arco, la fiamma,
Gli strali, i lacci, & le catene, ond'hora
Vinto, legato, arso, e ferito, fora
Di speme, amate chi ui strugge, infiamma.
Col uostro dir, senza scemar pur dramma
Di fede al uer, col uostro dir c'honora
Parnaso, e Delo, fe uedermi, ancora
Ch'io lo fugga SIGNOR, qual ueltre damma.
Perche si uegga andar, si come andouui
Napoli un tempo, al Ciel con altra tromba
Per la uostra, hor uoi stesso, e'l mondo, & io.
O' felice pensier, ch'alzo' il cor mio
A' si honesto sperar, che s'unqua amouui
Per uoi chiaro il suo nome hoggi ribomba.

CORSO, ben corſo er'io la breue, & corta
Parte de la mia uita, & poſto il paſſo
Gia ſu'l uſcio di morte, aggiunto al paſſo,
Doue noſtra natura al fin ne porta.
a chiuſa in faccia alhor mi fu la porta,
Viſto, che l'alma'il ſuo mortal, gia laſſo
Poſar, bramando in un marmoreo ſaſſo
Lieta ſe'n giua al ciel da terra ſcorta.
Ne timor di ſe ſteſſa unqua l'aſſalſe,
Ma ſpeſſo alzata da ſicura ſpeme
Fin di qua giuſo in grembo a Dio ne ſalſe.
Che di nulla morendo altri non teme,
S'à lui ſi uolge, il cui martirio ualſe
Piu, che gli error di tutto'l mondo inſieme.

RISPOSTA.

Gioiſce il monte oue à ſalir conforta
L'anime elette Apollo, à Mida, à Craſſo
Aſpro nemico, & alto honor gia caſſo
Di uita, il ſacro ſuo coro n'apporta.
Viua ogni ſpeme ſorge al mondo morta,
Torna qual pria di ſonnolente Taſſo
Vigilante ceruier, ne uile, o baſſo
Penſier lo uolge à uia fallace, & torta.
Gli antri, i liti, gli ſcogli, & l'onde ſalſe,
Che la gran figlia d'Adria ornando preme,
Stan liete hor, come in duol gia ſtar lor calſe.
Poſcia che morte uinta, onde ancor geme,
Da uoi reſtò VENIER, mentre con falſe
Scorte, credea condurui à l'hore eſtreme.

CORSO, s'el ciel che ui produsse in terra,
Benche parto mortal, pur si perfetto
Per uirtu, per ualor, per intelletto
Che s'el mondo u'adora, in cio non erra.
Spezzi ogni tomba doue il tempo serra
Le gran memorie d'ogni spirto eletto,
Si, che fin ch'ei mantien forma, & aspetto
Sia il nome uostro eterno in pace, e in guerra.
Cantate la beltà de l'Idol mio,
Perche (lasso) à pensarla mi confondo
Non che à parlarne, il suo meglior oblio.
Questo è soggetto à null'altro secondo,
Questo e' se uoi tra gli huomin sete un Dio,
Vn Dio nel cielo, e un sol Idol nel mondo.

RISPOSTA.

COLLALTO, in cui del ciel scendendo in terra,
Di quel ben de la su' uero, & perfetto,
Che infiamma ogn'alma, alluma ogni intelletto,
Che serpendo qua giu uaneggia, & erra.
Aperto mostra quel che asconde, e serra
L'alto Motor, nel bel numero eletto,
Che intorno al santo suo diuino aspetto
Tien con dolce felice eterna guerra.
Brama il nostro celeste Idolo, il mio
Basso stile cantar, ma mi confondo
Nel gran soggetto, e rime, e uersi oblio.
Cantatel uoi, c'hauete ogn'hor secondo,
Con le suor d'Hlicona, il sacro Dio
Che auuiua, e illustra co i suoi raggi il mondo.

CORSO, che a corso piu leggiero assai
Di presto ueltro, o' di ueloce Pardo
Teco in corso, lasciando ognun piu tardo
A' la immortalita' correndo uai.
Se del tuo Sole, i bei felici rai
Scaldino ogn'hor, con piu benigno sguardo
Il cor, che forse, se ben dritto guardo
Nelli amorosi lacci intricat'hai.
Dimmi qual ha de dui pena maggiore:
Vno ama, e non e' amato, e prega in uano;
L'altro scourire il suo martir non osa:
Cosi ha dolor ciascun crudele, e strano,
Questi consuma in uan, pregando, l'hore:
Quelli tacendo mai non si riposa.

RISPOSTA.

Ne Tigre hircano PARABOSCO mai
Corse al suo mal si presto, e si gagliardo,
Ne d'arco usci' con tal prestezza dardo,
Com'io tosto al mio ben l'alma inuiai.
Quando il basso mio stil tant'alto alzai
Che di uoi scrissi, & di quel foco ond'ardo,
Per cui l'ampio uittrice alto stendardo
D'Amor seguendo gia piansi, & cantai.
Hor non credero' mai che uiua fore
Dispeme un che in pregar diuenta insano,
Senza l'aspra scemar doglia amorosa.
Come quel che tacendo, amando, in mano
Altrui tenendo il cor, si strugge, e more
Pria ch'ardisca scourir la pena ascosa.

CORSO, che in questo mio corso mortale,
Mentre che spinto da crudel procella,
Errando giua in questa parte, e'n quella,
Dubbio in tutto del ben, certo del male;
Giungesti al legno mio debile, e frale,
Quando men lo sperai salubre stella,
E campasti la stanca nauicella
Si, che uento, ne mar piu non l'assale.
Nel sacro a l'amicitia eterno tempio,
Che bella, & santa al ciel s'erge, & risplende,
Ma uen che pochi a' riuerirla inuogli.
Il DOLCE saluo da tempeste & scogli
L'anima al CORSO di pietate essempio
Di quanto dar si puo' memoria appende.

RISPOSTA.

DOLCE, quella dolcezza, che immortale
Fama u'aquista, onde ciascun u'appella,
Fra le piu rare illustri, alma si bella,
Che poche han pregio al uostro merto uguale;
Vi rende al mondo si famoso, e tale,
Che in tutto ha di uirtu mente rubella,
Chiunque al ciel con noua alta fauella
Sol per lodarui a suo poter non sale.
Non fortuna, o' destin maluagio, & empio,
Verace, salda, intera gloria offende,
Ne del tempo il furor, l'ira, e gli orgogli.
Gratie dunque a uoi stesso a chiari fogli
Vostri rendete, in questo indegno scempio,
Non a chi uole, & honorarui intende.

TAVOLA DI TVTTA L'OPERA.

A

Argia gentil che di pietate il core. carte 16
Al tuo lucido aſpetto a i chiari lembi 18
Amo una chiara luce un chiaro Sole 20
Arethuſa, Amimon, Dirce, Piene 22
Angelo benedetto in forma humana 29
Alza Artemia i uapor nel aria tanto 46
Altra ſtella ſignor ne le tempeſte 52
Amoroſe gentil fiamme ſoaui 54
A uoi copia di gratia, e di bellezza 60
Al mondo nel principio de le coſe 67
Aquiſti pur chi uol teſori e regni 71
Alma che fai? che penſi? à che non ſorgi 75
Amor che da infernal furia ſoſpinto 80
Aſpettami ben mio, ſpettami ancora 81
Anima chiara che ſalendo al cielo 82
Amor che i piu leggiadri alberghi elegge 87
Aquila, deh ſe mai dal ciel ne dato 88
Amor uoglio morire. 88

B

Ben potete ſignor giruene altero 17
Brembato quel terreſtre Iddolo mio 28
Ben fu Maſiuoli in darmi pene e guai 32

P

Boromeo se la uostra aspra nemica 40
Broglia nuouo pensier uecchio dolore 46
Bernardo io pur men uo' per queste piagge 63
Ben possono il Cothurno, e il Socco darui 67
Bonello l'aura che nel petto i sento 86

C

Con chiari raggi a la stagion piu estiua 14
Chiara luce diuina 20
Come al nutrir de l'anima la uista 26
Con le uostre bellezze al mondo sole 38
Come ui ueggio star superbi in uista 39
Come fra l'altre sue fatture Dio 39
Chiaro e grato splendore 41
Come quando di stelle è il ciel piu adorno 46
Come dal padre della Dea marina 52
Corse il magno Pompeo uerso Oriente 78
Ceda al silentio tuo, ceda gli horrori 86
Come al giorno la notte, à l'ombre il Sole 87
Candida pargoletta, unita scese 89

D

Donne infelici, che per gemme, & oro 15
Da i tetri, ascosi piu profondi grembi 18
Di seno in sen' di questo, e di quel mare 24
Deh come tarda uai torbida, e oscura 25
Dalle piu alpestri spalle di quei monti 26
Diede al pouero Hireo molto desio 28

Dalle schiere de gli angeli che sono 27
Deh perche ogn'hor per queste selue ombrose 32
Donna il cui raggio de uirtuti asperso 35
Dopo hauermi ben stretto, arso, impiagato 35
Domini sel pensier che al cor mi giunse 38
De l'alma terra mai nel uago seno 43
Da i propri alberghi Amor si spesso moue 47
Duo lumi eterni il gran Re de le stelle 48
Dopo che mille, e mille palme haurete 50
Desio d'alta bellezza ardor di bene 52
Dori crudel, crudel Dori à che tanto 53
Di quanti hebbe il natio nostro paese 56
Dolce la doue l'un duce Troiano 58
Dunque caro signor, cara mia uita 59
Del mar schiumoso ne l'estreme sponde 62
Deh perche auuien che in uan sempre io respiri 62
Di poggio in poggio, e d'un in altro monte 64
Doue la patria mia negletta dorme 88
Da mortal basso oscuro carcer sei 66
Dentro, e d'intorno a i piu famosi colli 67
Domini quei diuini ardenti lampi 68
Dunque doue mi trouo iui non sono 75
Dolce mio ben non per sciugar il pianto 77
Donne che'l mondo in tenebre, e in tormenti 92

E

Ecco Amor ch'io pur torno, e non so come 14
E à te notte tranquilla il nero manto 18
Ecco il figlio di Gioue, e di Sergesta 18

Ecco c'haurai destin peruerso, e rio 21
Ecco Apollo la lira, ecco il furrore 29
Eran di folte nebbie oscure, & adre 33
Ecco l'acque soaui, ecco il bel fiume 34
Ecco signor la pecora smarita 54
Euro, che in questa uaga humida ualle 58
Ecco Lidia dicea che l'aer fosco 66
Era quel sacro, auenturoso giorno 80

F

Felice uoi che da felice sorte 15
Fuor d'ogni speme solo abbandonato 24
Fiume gentil che le tue piagge amate 39
Ferretti se le piagge oltra il Metauro 53
Forse perche mai sempre in liete amore 25
Forse per far di se nouella mostra 55
Fugge al primo apparir la bianca aurora 64
Felice uoi che'l bel purgato inchiostro 73
Fuggite o uoi che sete in questa ualle 78

G

Giunsi appena quel di, che uolse Amore 68
Giusta uendetta Amor di mille offese 76
Gombi sel Dessio, e il Sile, i campi ameni 78

H

Hor che di neue, e gielo io ueggio carca 25
Hebbe al uostro apparir forza il gran lume 73
Hor che da noi gia s'allontana il Sole 84
Haura giamai questa mia donna altera 85

Hauean gia l'ombre col materno uelo 93

I

Il piu uecchio, e fanciul principio e fine 43
In qual parte potrò (lasso) giamai 51
I dolci paschi, il caro armento, il gregge 83
In uoi solo è fondata ogni mia speme 88

L

La bella Dea che rasserena i colli 16
L'ombrose selue, i monti, le campagne 17
La dispietata a uoi tanto contraria 19
La superbia, e l'inuidia hanno si forte 26
Largo il ciel uerso i rei certo non mai 27
L'anima bella à Dio tanto diletta 31
L'alta beltà che tanto al mondo piacque 37
L'anime belle, che al mio Sole intorno 33
Leua da gliocchi il tenebroso uelo 46
La bella Dori risuonar d'intorno 47
Lascia la sacra Cilla 48
L'oro, e le perle in cui piu uolte Amore 54
Le notti, e i giorni, e sian pur lunghi quanto 57
L'alma cortese che fra tante, e tante 58
L'arso sentier, che le piu chiare stelle 63
La folta pioggia lagrimosa doue 65
L'aggiacciato terren, l'ignudi boschi 68
Lucida stella fissa in quella parte 83
Lungi dal natio Esin' Pizzone i uado 84

M

Mentre ch'altro Paſtor per uoi gradiſce 23
Mida che à quel antico Mida auaro 22
Mentre che à gli odorati mirti intorno 19
Mentre che Italia miſera nel foco 17
Meglior fortuna, e aſſai piu meglior ſorte 27
Moſtro infernal che ogn'hor diuidi, e ſparti 29
Mentre che quella chiara alta beltate 55
Mentre uoi ſete intento à lodar ſempre 55
Mentre che à l'uno, e à l'altro polo intorno 60
Mentre da gl'Indi à i caldi lidi Mori 84
Michel poi che'l ſolcar l'ampia marina 86
Mentre i fiumi daran lor dritto al mare 89
Moro, qui fuor d'Italia non lontano 92
Monſignor Nicolo Domine meo 90

N

Ne folte nebbie, ne rabbioſi uenti 20
Non ſon di quella ſi leggiadra, e uaga 21
Non come uoi di fredd'ardor nodriſco 22
Non ſon queſt'onde, queſte 23
Nel dolce amaro, oue amor nutre, e cria 30
Ne con ſi ſaldi nodi, o piu tenaci 34
Nacque fra l'onde in una conca quella 40
Non han lume le ſtelle, o tal ſplendore 41
Nanzi la ſcena oue il mio bene aſſiſo 43
Non ſon degni di luce i penſier miei 53
Non uedete o diuina alma beltate 74
Non hebbe il ciel di uoi forma piu bella 75

O

Ò spirto illustre, o essempio d'honor uero 37
Oddo la tersa, lieta, honesta fronte 38
Ò che le uostre mani 40
Occhi leggiadri, in cui natura uolse 68
Ò summo padre, o Re del cielo, ò eterno 83

P

Parrà che all'amorosa alta mia impresa 14
Perche si sappia à la futura etate 14
Prima uedrassi il Sol senza splendore 21
Poi che sopra il mortal, gratia e beltate 28
Pocopan, poi che molto hauendo, i uanni 39
Per chiaro essempio uolse 50
Per gli alti gradi ond'io (nostra mercede) 51
Prima credo ueder canuti, e bianchi 53
Pianse Cefeo l'ardir di Cassiopea 67
Per uoi nel cui saper sol bontà pioue 69
Poscia che'l ciel con morte empia m'ha tolto 73
Per alto, nuouo, insolito camino 85
Poscia che uoi sacro signor hauete 87
Poi che si lungi son da quella terra 90

Q

Quando rotti Venier uidi quei marmi 22
Questa si mesta mia dubbiosa uita 24
QVando fia mai che questa roca cetra 3

Qual hor miro il uillan colmo di speme 26
Quest'onde, questa piaggia, e questo colle 27
Quantunque copra d'aspro nembo oscuro 30
Quella beltà che lusingando tira 30
Quest'è dunque quel sasso 34
Qual Tortorella sconsolata e sola 51
Quando il uittorioso altero nome 52
Quanto piu del mio honor la cura prendo 58
Quella beltà de l'animo che in uoi 59
Qui dal bel piano, oue superba siede 60
Quando esser dè che a uoi per uoi ritorni 66
Qual ui moue pensier fallace, e rio 67
Questa imagine mia celeste, e pura 74
Quando fia mai che queste horribil onde 74
Quando non pur la bella, e bianca mano 75
Quando al uostro beato, almo soggiorno 77
Queste mie giouenile, ingorde uoglie 85
Quel fior che gia produr promise frutto 86

R

Ruscel se in uoi nuouo Parnaso sorge 16
Roia, Noncel, Metun, Liuenza maglio 35
Ruscello il uostro altier leggiadro stile 34
Riserba a meglior uso, a meglior sorte 38
Restate onde infelici 56
Real saggla leggiadra alma gentile 66

S

Serenate signor la mesta fronte 20

Signor mi trouo in una uilla doue 19
Se mai da Dio direſpirare impetro 19
Se per l'alta bellezza del ſuo uiſo 17
Signori ambi di ſangue Giuſtiniano 29
Sel mio ſempre per uoi donna languire 33
Se in uoi crudel ſi uede 33
Se coſi uaga, e tanto dolce ſete 33
Se quel furor che a uoi benigno inſpira 35
Sol di pietate un raggio 36
Spoglia in Parnaſo le ſuperne ualli 36
Si ſpeſſo uiene a conſolarmi quando 37
Se talhor ueggio in un ſpecchio lucente 37
Si ueloce di pie, ſi leggier d'ale 40
Se i uoſtri Torniello alti honor ueri 42
Si come a morte col morir la morte 43
Sorgi da l'onde ſtigie 44
Superbi colli apriche piagge amene 47
Signor ond'è che queſt'humor ch'io uerſo 47
Sapete uoi qual ſia 51
Se colui che non opera, ma crede 54
Sel chiaro dir, ſel bel deſir, ſe quella 55
Se ſi moue talhor rabbioſo fiato 59
Se per mezo d'amor queſti ornamenti 63
Sorgete o' Ninfe fuor delle bell'onde 63
Sel pianto, quel che fuor per gliocchi uerſo 71
Sol per ſeguir ſol uoi, tant'e tant'anni 76
Se mai di Marte tuo ti calſe, o cale 77
Singor mentre ch'io canto 80
Sel cor gia incenerito à poco à poco 82
Soſtenni un tempo, ne fu acerba, o graue 83

Sacro signor che de diuino ardore 84
Se ogni uostro desir, da basse, e uili 87

T

Teatri, Archi, Colossi, e Mete, e Terme 15
Tent a sbramare in uan l'ardente sete 23
Tutt'i uapor che lieuemente uanno 56
Tanto orgoglioso amor m'assalse il die 85
Tutt'ardor, tutto foco, e tutto fiamma 88
Tu poi lieto Siluan startene à l'ombra 89

V

Via piu che a l'altre intelligenze diede 16
Voi che le riue d'Adria in guisa ornate 28
Vento orgoglioso che le uerdi stanze 36
Viuer senza hauer alma, e senza core 42
Valoroso signor ben posso il cielo 59
Vna sol alma il tutto auuiua, e un solo 62
Vdite, ò riue pellegrine, e sole 69
Volge la fronte Oceano gran padre 76
Veggio nel mirar uoi 77
Vdite, udite amanti 78
Venite tutti à tormentarmi insieme 80
Valle d'honor, di fede albergo raro 89

Z

Zefiro che d'Amor la bella sposa. 76

IL FINE DE LA TAVOLA.

A' carte	2	hnano,	hanno, linea	11
A' carte	14	non uidi,	non uedi	12
A' carte	18	m'infiamma,	m'infiãmi à tergo	6
A' carte	20	de i bei nidi d'amor occhi lucenti,	che p gliocchi d'amor ñidi lucẽti, à tergo	11
A' carte	20	far che l'aria turbata non diuenti	Quest'aria si turbata nõ diuẽti, à tergo	13
A' carte	20	per lor tranquilla,	chiara e tranquilla, à tergo	14
A' carte	20	non s'aqueti tanto,	non aquetin tanto, à tergo	15
A' carte	40	fra noi mill'anni,	fra noi mill'e mill'anni, a tergo	12
A' carte	41	sente,	seme,	23
A' carte	41	chel leggar,	che leggar, à tergo	9
A' carte	46	è il Sol piu adorno,	è il ciel piu adorno, à tergo	1
A' carte	48	Duoi,	Duo,	1
A' carte	57	in tanto,	tanto, à tergo	16
A' carte	57	con iuista,	con uista, à tergo	18
A' carte	73	chel tutto,	chi'l tutto, à tergo	3
A' carte	87	à caro,	al caro, à tergo	20
A' carte	87	che del Esin,	chi del Esin	28
A' carte	82	innocente nome,	innocente fine	18
A' carte	83	eterno,	o' eterno, à tergo	15
A' carte	90	aquiliese,	apugliese	17

A' carte	100	cilia, ciglia	6
A' carte	84	lungo, lungi, a' tergo	15
A' carte	85	forma nera, forma uera	8
A' carte	71	in uoi, in noi	24
A' carte	105	in le trist'onde, a' le trist'onde	2
A' carte	106	,e discorso, e di discorso	21
A' carte	106	gargone, garzone, a' tergo	12

Gli altri errori di non molta im-
portanza si rimetteno al giu-
ditio d'ogni lettore.

AL HONORATO M. BELLIARDO BELLIARDI, ANTON'GIACOMO CORSO.

LE rime mie, tanto desiderate da uoi, ecco che finalmente uengano fuori, raccomandate à la memoria delle stampe per farsi uedere dal mondo, Assicurate dal uostro giuditio, il quale hora si farà conoscere da gli huomini, ò per troppo amoreuole & affetionato à le cose de gli amici, ouero per grauissimo, e sincerissimo senza pari. Ben mi sarà fuor di modo, & à uoi dourà essere assai caro, s'elle saranno tenute in poco pregio d'alcuni goffi (che uoi sapete) inuidiosi ignorantacci, e priui d'ogni gusto, li quali ignudi d'ogni uirtù, non sapendo, ne fare, ne giudicare cosa, che di laude degna sia; tassano sempremai indifferentemente, ciò che uien loro nelle mani, dacendosi à credere con mezzo così, che non li uoglio dir temerario, ne pedantesco, ma bestialissimo di parer sani, e dotti molto: Percioche la nostra comune intentione è di solamente piacere, quando la qualità de i miei scritti, & la natura del uostro consiglio lo meritino, à coloro c'hanno schiettissimo giuditio, netto da ogni macchia di passione, sotto la censura de quali, qualunque animo nobile dotato di ragione, e bramoso d'honore, debbe con molta industria ingegnarsi di peruenire. Ma lascianle gracchiare à modo suo queste tal sorte de genti, infame, e uituperose ad ogni secolo. Noi come siamo usi di fare trouamoci pur spesso, per beneficio nostro

n casa di quel diuino spirito del chiarissimo M. Domenico Veniero uero essempio d'ogni ualore, e d'ogni bontà, doue uoi per la prontezza del uostro cantare all'improuiso, solete altamente esser lodato da ciascuna giuditiosa persona che u'ascolta, e perseuerando nel amare l'un l'altro con eguale corrispondenza d'animo stiamo sani.